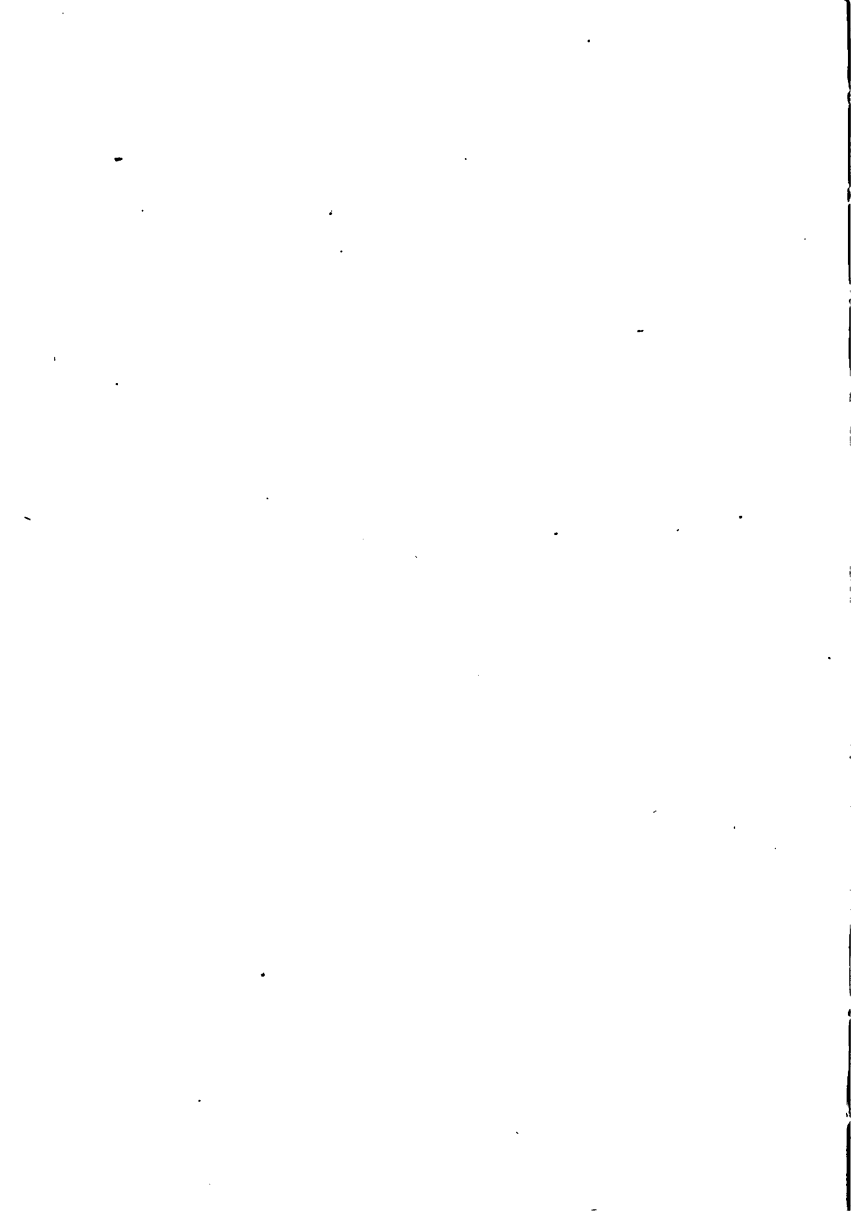
AI

PROPUGNATORI DEL VERO

L'AUTORE

RACCOMANDA

MANUALE

DI

OMIOPATIA DOMESTICA

DEL DOTTOR

FRANCESCO BENEDETTI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

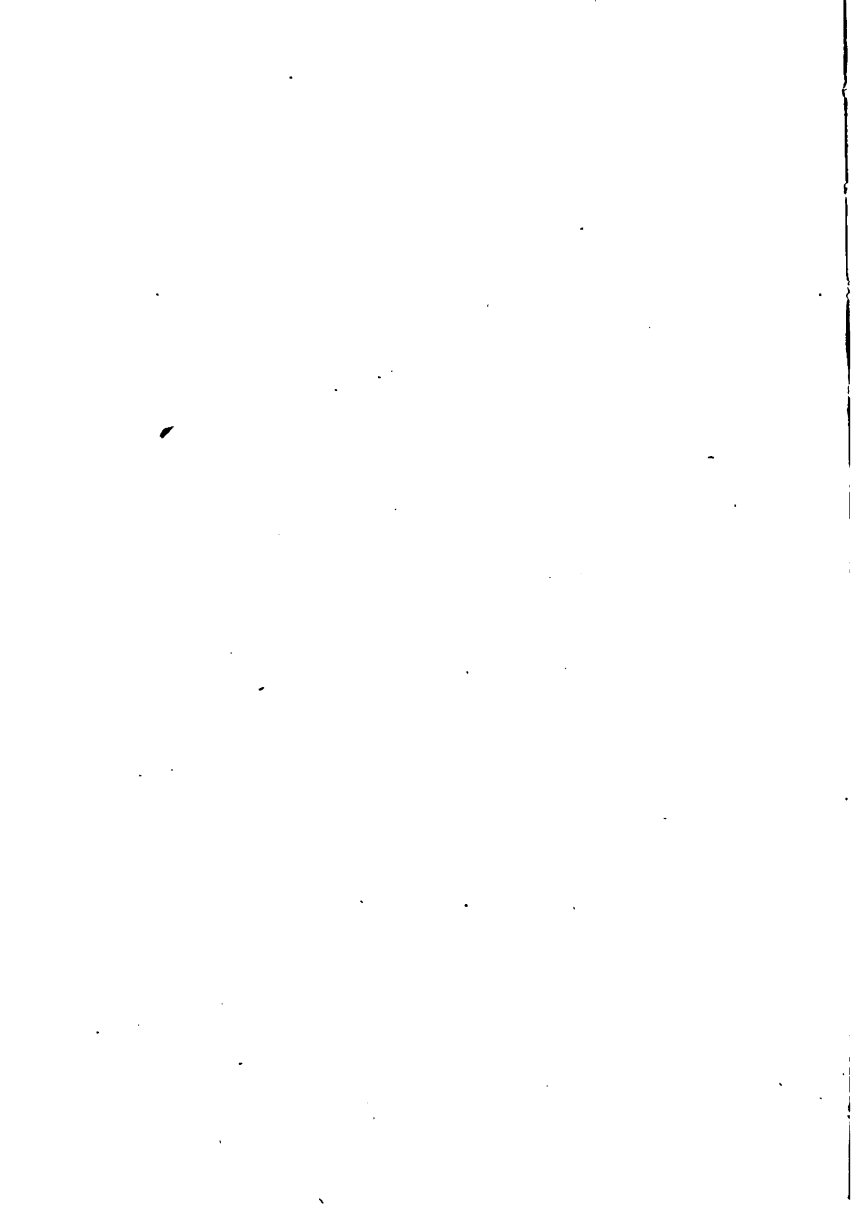
SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di alcuni articoli sulle infiammazioni, la febbre intermittente, il colera ec.

NAPOLI

STAMPERIA DI R. GHIO

Vico S. Girolamo.

1857

AVVERTIMENTO

—

Il breve tempo in cui fu esaurita la prima edizione di questo tenue lavoro, e le molte richieste, le quali sono state cagione della seconda, mostrano all'evidenza il progresso dell'omiopatia appresso di noi. E abbiamo ragione di allegrarcene, non perchè l'indole popolare del nostro libro sia valuta appena di occasione a siffatto progresso, ma perchè ci è caro il veder propagata la verità.

Benchè il titolo di questo libro chiaro ne manifesti lo scopo, pur giova novellamente avvertire aver noi voluto presentare in esso non altro che una guida, per la quale ogni uomo digiuno affatto di mediche discipline, possa sostituire ai volgari rimedii, noti solo per cieca tradizione, e quasi sempre strani, un patrimonio di conoscenze su i farmachi

omiopatici, così nelle comuni indisposizioni lievi, come nel primo apparire di alcuni morbi gravi, perchè quelle sien curate senza aver uopo del medico, e questi prontamente vengan soccorsi pria che si abbia il tempo di affidarli all'uomo della scienza. E però essendo stato nostro proponimento quello di compilare un **libro per le famiglie**, coloro che continuassero nel desiderio di vederne più allargati i limiti dopo le aggiunzioni che vi abbiamo fatte, cerchino altri manuali di omiopatia, ne'quali al pregio di facilmente venire intesi si è preferito quello di essere più compiuti.

In ciascuno articolo il metodo delle cure (facile quanto meglio da noi si è potuto, e i precetti dell'omiopatia comportano) è il più delle volte preceduto da alcune brevi notizie agevoli a tutte le intelligenze, e certo indispensabili per ben conoscere l'indole, le qualità e le cagioni del male di cui trattasi. Insomma abbiam fatto in modo che sappia il lettore tutto quello che egli può e deve conoscere, e che non possa desiderar altro senza il pericolo che gli riesca oscuro.

Si è pur fatto menzione di qualche caso, veramente non morboso, ma che potrebbe mutarsi in malattia, ed essere anche seguito da accidenti più o meno gravi ove non si praticassero le cure da noi indicate. Questo non ci è paruto infruttuoso per le persone alle quali il presente libro è destinato.

Abbiam prescelto il metodo alfabetico, il quale è men logico sì, ma più adatto a chi va cercando, spesso frettolosamente, quello che fa al suo caso. È posto in fine un indice generale per cui è facile la ricerca di alcuna cosa che trovasi per avventura compresa in articoli di altro nome.

Non pochi dei nostri lettori ignoreranno che significhi *Omiopatia*; tutti han mestieri di conoscere le regole principali della igiene omiopatica, ed il modo di somministrare il farmaco; e però parleremo brevemente di queste cose prima di entrare in materia, aggiungendo l'elenco de' medicamenti usati in questo manuale, affinchè ciascuno possa provvedersene.

Nutriamo fiducia che il nostro libriccino prosegua non solo a soddisfare un bisogno

vivamente sentito e manifestato dagli amici dell'omiopatia, ma porga ancora occasione di esperimento a coloro i quali tengono per falsa *tuttavia*, o per lo meno dubbia, la cura omiopatica. E cosiffatto scopo (sperato da noi per arrecare quel poco di bene che le nostre forze sostengono) valga di scusa se non di giustificazione appresso quei medici che disapprovano, non senza qualche buona ragione, questo genere di libri in medicina, la quale, veramente, se non è conosciuta per lunghi studii e severi, è a temere che non sia imprudentemente praticata.

In ultimo, omettendo di rispondere come fuori luogo, ad obiezioni che riguardan più lo stato presente della scienza rispetto alle esigenze della pratica che la *legge de' simili*, ricambiamo con pubblica testimonianza di gratitudine i consigli e i lumi de' nostri amati colleghi, l'operoso concorso dei quali non ci verrà meno giammai.

HAHNEMANN E L'OMIOPATIA

Samuele Hahnemann, nativo di Meissen in Germania, medico e chimico celebrato, nel 1790 (trentacinquesimo anno di sua vita), rinvenne un nuovo metodo di curare i morbi che chiamò *Omiopatia*.

Era già qualche tempo che questo grand'uomo, sfiduciato de' mezzi fallaci ed insufficienti della medicina comune (allopatica), avea d'un tratto abbandonato l'esercizio della professione, preferendo la miseria e la pace della coscienza alle ricchezze ed ai rimorsi, e dandosi, per sostentare sè ed i suoi, al faticoso ufficio di traduttore. Annegazione singolare e fortunata, poichè porse occasione all'acquisto del metodo omiopatico. In fatti traducendo egli la materia medica di Cullen, scrittore inglese, lesse le molte e contrarie ipotesi create per spiegare come la *china* guarisca le febbri per *malaria*. Allora pensò a risolvere positivamente la quistione: ingojò egli stesso, non infermo, la polvere di *china*, tenne minuto conto degli effetti che venne a risentirne, e meravigliò fortemente nel provare fra questi effetti l'accesso più comune delle febbri per *malaria*, cioè comparsa successiva di freddo, calore e sudore. Ripetè l'esperimento con altre poche sostanze conosciute, come la *china*, di azione curativa quasi certa (chiamate perciò *specifici*), e trovò che esse ancora davano nello stato di sanità gli stessi fenomeni della malattia che sogliono guarire.

Qui Hahnemann domandò a sè stesso: Per curare

una malattia si richiede forse una sostanza medicinale che, somministrata ad uomo sano, produca la malattia medesima?—Il fatto solo potea rispondere a tale domanda, e solo il fatto fu consultato. Egli fece co' suoi amici sperimenti ripetuti e numerosi, curò i propri figli e molti altri infermi, ed osservò che un medicamento guariva i morbi che avean fenomeni simili a quelli da esso prodotti nell'uomo sano.

Ecco dunque trovata e stabilita la legge: *I simili si curano co' simili*, sostituita all'altra: *I contrari si curano co' contrari;* ed è questa legge de' simili o di *appropriazione* che viene espressa dalla parola *omiopatia*.

Ben presto però Hahnemann si accorse che i medicamenti somministrati secondo tal principio in dosi ordinarie, producevano sì, ma più o meno tempestosamente, la guarigione. Quindi pensò ad attenuar le dosi, ed attenuandole sempre più nella clinica si assicurò che i medicamenti di alte attenuazioni o *dinamizzazioni* dileguano in modo più pronto, sicuro e piacevole la malattia. Così anche la scoperta delle *dinamizzazioni omiopatiche* fu data dal fatto, e fu un'altra gloria per lui, un altro beneficio per l'umanità.

Si crederà forse che questi ritrovati fossero da tutti, e particolarmente da' medici, accolti con lieto animo. No: la *omiopatia* ebbe la sorte di tutte le grandi verità. Tutti i medici, fidenti nella scienza di venticinque secoli di allopatia, le si levarono contro. Hahnemann ripetea: *Io non vi offro che un fatto il quale ognuno può verificare: sperimentate il mio metodo al letto dell'infermo; se lo troverete falso, additatemi al mondo qual impostore; se vero, accettatelo, praticatelo per amore degli uomini*. È a dolersi che gli avversarii scansarono la prova, e risposero invece con le armi

di chi ha torto, con quelle armi onde si oltraggiarono anche le cose più sante, co' sofismi e la derisione, e perseguitarono lui e la *omiopatia*. Vane persecuzioni; il genio ed il vero non soccombono mai! La *omiopatia* corse sicura il mondo in mezzo alle tempeste, conquistò uomini grandi, e fu da essi sostenuta ed ampliata. Il suo autore s'ebbe per essa gloria, onori e ricchezze in Parigi fino al 2 luglio del 1843, giorno in cui morì felice dell'opera sua e della crescente sapienza omiopatica.

La *omiopatia* è già diffusa per tutto il mondo. La Germania, la Russia, la Francia, l'Inghilterra, la Turchia, le Indie, il Nuovo Mondo hanno medici, accademie, giornali che la professano, la propugnano e l'arricchiscono di nuovi studi; hanno farmacie e ospedali omiopatici. In ogni luogo medici sommi, volte le spalle all'allopatia, ne scrissero e ne scrivono sapienti volumi (1): in ogni luogo vivono uomini che ne hanno sperimentato i prodigi, e tutto questo in poco più di sessant'anni!

Il passato adunque ci fa bene sperare dell'avvenire; e già ne corre il debito di onorare la sapienza medica del nostro paese, la quale rispetto all'omiopatia serba, in generale, una certa benevola riservatezza, che nella scienza suol essere periodo di transizione tra

(1) Il dottor Francesco Romani, del quale deploreremo sempre la perdita, fu il primo introduttore e scrittore del metodo omiopatico in Italia, che egli per molti anni esercitò in Napoli onoratamente e con quella forza di convinzione che dà il vero. Noi che per lungo tempo ammirammo l'animo illibato di lui ed il tesoro delle sue dottrine, e l'avemmo a guida e maestro nei precetti della scienza omiopatica, qui non possiamo che solo ricordarlo per debito di gratitudine, ma il suo nome avrà la pagina più bella nella storia dell'omiopatia appresso gl'Italiani.

l'incredulità ed il convincimento. Egli è vero che non mancano tuttavia le acerbe opposizioni; ma queste in parte son da condannare come effetto di preoccupazioni ingiustificabili, ed in parte, lo diciamo francamente, son provocate dal soverchio zelo, d'altronde lodevole, di alcuni omiopatici. *In omiopatia tutto è buono, in allopatia tutto è cattivo;* il che suona: *l' omiopatia è la verità e però sempre utile, l' allopatia* (considerata ne' suoi mezzi) *è l' errore e però sempre nociva.* Ecco un esclusivismo che potrebbe derivare più da un artifizio logico che da una imparziale osservazione, e ch'è più atto ad offendere, dividere ed eccitare gli animi a dispareri irreconciliabili che a rendere servigio alla scienza. Se invece si scorgesse nell' omiopatia un metodo curativo diretto come *preferibile* all'allopatia, ch'è metodo indiretto, e, stando ai fatti, si concedesse che la seconda possa anche *eccezionalmente* esser preferita alla prima sia per imperfezione della scienza, sia per legge misteriosa di natura, allora ne sembra che si continuerebbe più efficacemente l' opera di Hahnemann con linguaggio non men veridico che conciliativo.

Intanto, non dovendosi giudicare del valore di un nuovo metodo curativo che da'suoi risultamenti pratici, invochiamo anche una volta per l' omiopatia la giustizia di essere verificata al letto dell'infermo; che se, calmate le passioni, l'amore degli uomini e della scienza indurrà i medici a risolvere in siffatta guisa una questione ch' è pur d' indole sperimentale, le dimostrazioni di fatto sopprimendo le ostili e sempre oziose declamazioni, persuaderanno a riconoscere che l'omiopatia è la migliore medicina, e che Hahnemann è uno de' più grandi benefattori dell' umanità.

IGIENE

I. DIETA

Gli alimenti possono dividersi in due classi, quelli cioè che non contengono che principii nutritivi, e quelli che con siffatti principii hanno ancora delle proprietà medicinali. I primi non producono nè guariscono malattie, i secondi hanno influenza più o meno grande sull'organismo; e però sono vietati non solo pel danno che cagionano al corpo, sensibilissimo nello stato infermo, ma perchè distruggono l'azione de' medicamenti omiopatici. *L'osservanza dunque della dieta è condizione indispensabile pel buon esito della cura.*

Qui appresso noi poniamo in ordine parallelo le sostanze permesse e le vietate. Intanto avvertiamo in generale che tutte le cose liquide o solide che hanno odore, le decozioni, le infusioni di qualunque specie, gli olii, le pomate ed altre materie di uso esterno non si debbono adoperare prima d'interrogarne il medico; il quale debb'essere consultato anche nel dubbio se un cibo sia permesso o vietato; e se non si può, sarà meglio rinunciarvi, anzi che esporsi a turbare o distruggere l'azione del preso medicamento.

CIBI E BEVANDE

SOSTANZE PERMESSE	SOSTANZE VIETATE
Carni. — Carne di bue, di castrato, di pollo piuttosto giovine, di gallo d'India ed altri volatili domestici, di cacciagione.—Gelatina di piedi di vacca, di castrato ec.	**Carni.** — Carni di animali troppo giovani e troppo grassi, di vacca, di agnello assai tenero, di porco, di anitra, di oca, di testuggine, di selvaggina dura e non fresca; testa, cervello, rognone, fegato, polmone, interiora ec. di tutti gli animali, ed ogni specie di carni rancide, secche o salate.
Pesci ed altre sostanze animali. — Rane, pesci di acqua dolce o di mare a scaglie, piccoli e freschi.	**Pesci ed altre sostanze animali.**—Anguille, acciughe o alici, tonno, aringhe, ostriche, gamberi, conchiglie, ed ogni specie di pesce grasso ovvero oleoso secco salato e marinato.
Latticinii.—Burro, formaggi dolci e latticinii freschi d'ogni specie, uova fresche, crude o da bere.	**Latticinii.** — Burro salato o guasto, formaggi salati, vecchi e piccanti, uova dure, fritte e in frittata.
Farinacei e legumi. — Patate, piselli e fave fresche, fagiuoli verdi, frumento, grani d'ogni specie, riso, miglio, orzo, avena, sagou, salep, grau, arrow-root, tapioca, le rispettive farine e paste, l'amido e le diverse fecole.	**Farinacei.**—Fave dure, lenticchie, e tutti gli altri legumi, specialmente secchi.

SOSTANZE PERMESSE	SOSTANZE VIETATE
Pane bianco o nero, ma puro, di buona qualità, fatto da un giorno, ben fermentato e cotto. Biscotti e focacce.	**Pane** molto fresco e caldo, poco cotto, non ben fermentato, stantio. Biscotti con anici, focacce con sostanze grasse e piccanti ec.
Erbe ed altre sostanze vegetali. — Cavoli-fiori bianchi o neri, broccoli, cavoli, rape, bietola, cicoria bianca, indivia, carote, radici dolci, barbabietola, spinaci.	**Erbe ed altre sostanze vegetali.** — Cavoli cappucci, cicoria amara, lattuga, carciofi, asparagi, ravanelli, prezzemolo, cipolle, aglio, cerfogli, sedani, finocchi: tutte le erbe di sapore piccante o acido, come la senapa, il crescione, l'acetosa, la porcellana; ovvero di odore aromatico, come le foglie di lauro, di camelia, di timo, di rosmarino ec.
Condimenti e salse.—Sale in giusta quantità, olio crudo purissimo, sugna di ottima qualità; tutte le salse nelle quali entrano le sostanze animali e vegetali permesse.	**Condimenti e salse.** — Olio impuro o cotto, sugna rancida, capperi, ed ogni sostanza conservata in aceto od olio, alcune semenze ed altre cose aromatiche indigene o esotiche, come il cimino, l'anice, la senapa, la cannella, il pepe, il pepe garofanato, il garofano, lo zenzero, la noce moscada, i fiori e le foglie di arancio, lo zafferano, la vainiglia ec., che sogliono adoperarsi nelle salse.
Frutta. — Prugne, *rein-claud*, ciliege dolci, nespole, uve, lampone (*framboises*), fragole, popone, cocomero, zucche, pesche, peschenoci, fichi, mandorle dolci, castagne lesse o arrosto, noci e avellane fresche: tutte di buona qualità e ben mature. — *Le frutta non si usino mai a stomaco digiuno.*	**Frutta.**—Visciole, cotogne, *ribes* o uva spina, arance, limoni, *ananas*, gelse-more, noci e avellane secche, olive, cetriuoli; ed in generale tutte le frutta acerbe, acide, guaste, non nestate, le frutta preparate con aromi e spezie.

SOSTANZE PERMESSE	SOSTANZE VIETATE
Dolciumi. — Ogni sorta di dolci e pasticcerie leggiere che non contengono sostanze aromatiche e piccanti, confetti di cacaó o di semplice zucchero, zucchero in moderata quantità.	**Dolciumi.**—Mele, conserve di frutta vietate ed aromatizzate, dolciumi colorati, confetture d'ogni specie, spiritose, acide o aromatiche.
Acqua di sorgente pura e fresca; *acqua* panata, zuccherata; *acqua* con latte fresco.	**Acqua** impura, non limpida; *acqua* con sostanze sapide, acide, aromatiche; *acque* minerali e medicinali d'ogni specie.
Latte fresco, con rosso d'uovo o senza, o con cioccolatte omiapatico.	**Latte** acido, stantio con caffè o con cioccolatte aromatizzato.
Brodi fatti con le carni e con le ossa di animali permessi, senza prezzemolo, aromi ec.	**Brodi** delle carni vietate, o troppo grassi ed aromatici.
Decozioni de' farinacei e delle frutta permesse, di cacao ben abbrustolato e polverizzato misto oppur no al latte.	**Decozioni** di caffè, di tè, e tutte le altre decozioni e tisane che non trovansi tra le permesse sieno o no col latte; le infusioni di menta, di sambuco, di camomilla, di melissa, di valeriana, e d'ogni sorta di fiori ed erbe odorose ed aromatiche.
Sciroppi di orzata senza mandorle amare o altro senso, di mele appiole, di gomma arabica, ed altre frutta dolci.	**Sciroppi** delle sostanze medicinali indigene ed esotiche, di gelse more, di capelvenere ec.
Emulsioni di mandorle dolci e di semi di popone.	**Emulsioni** di mandorle amare, di semi di canape e di altre semenze.

Liquori spiritosi. — Tutti i liquori spiritosi ed acidi sono vietati.

TOLLERANZE. — Avviene talvolta che debba permettersi all'infermo, sempre con restrizione, l'uso di qualche sostanza divenuta per lungo abito un imperioso bisogno, e perciò quasi di niuna influenza sull'organismo; nell'atto che la privazione di essa potrebbe menare a qualche inconveniente, massime per le persone d'inoltrata età. Intendiamo però parlare esclusivamente del caffè, degli aromi e del vino, e ne' morbi cronici soltanto; poichè negli acuti la dieta debb'essere severissima.

Lo stesso si dica del *tabacco* da naso e da fumo, da concederlo però sempre moderatamente, nè debbe mai usarsi almeno un'ora prima e dopo che si è adoperato il medicamento.—Il tabacco da naso poi deve del tutto evitarsi nelle malattie del naso e della dietro-bocca; e quello da fumo nelle malattie degli occhi e della bocca.

PREPARAZIONE DEGLI ALIMENTI E DELLE BEVANDE.—La carne non sia mai stantia nè molto cotta: nel primo caso è nociva; nel secondo perde molto delle sue qualità nutritive ed è poco digeribile.

I legumi, specialmente secchi, sien ben cotti, e precedentemente macerati in acqua fresca.

Le erbe crude, come cicoria bianca, ovvero lattuga, valeriana domestica ed altre specie d'insalate dolci (permesse per eccezione, e quando lo stomaco digerisce bene) debbono essere poco condite.

una malattia si richiede forse una sostanza medicinale che, somministrata ad uomo sano, produca la malattia medesima? — Il fatto solo potea rispondere a tale domanda, e solo il fatto fu consultato. Egli fece co' suoi amici sperimenti ripetuti e numerosi, curò i propri figli e molti altri infermi, ed osservò che un medicamento guariva i morbi che avean fenomeni simili a quelli da esso prodotti nell'uomo sano.

Ecco dunque trovata e stabilita la legge: *I simili si curano co' simili*, sostituita all'altra: *I contrari si curano co' contrari*; ed è questa legge de' simili o di *appropriazione* che viene espressa dalla parola *omiopatia*.

Ben presto però Hahnemann si accorse che i medicamenti somministrati secondo tal principio in dosi ordinarie, producevano sì, ma più o meno tempestosamente, la guarigione. Quindi pensò ad attenuar le dosi, ed attenuandole sempre più nella clinica si assicurò che i medicamenti di alte attenuazioni o *dinamizzazioni* dileguano in modo più pronto, sicuro e piacevole la malattia. Così anche la scoperta delle *dinamizzazioni omiopatiche* fu data dal fatto, e fu un'altra gloria per lui, un altro beneficio per l'umanità.

Si crederà forse che questi ritrovati fossero da tutti, e particolarmente da' medici, accolti con lieto animo. No: la *omiopatia* ebbe la sorte di tutte le grandi verità. Tutti i medici, fidenti nella scienza di venticinque secoli di allopatia, le si levarono contro. Hahnemann ripetea: *Io non vi offro che un fatto il quale ognuno può verificare: sperimentate il mio metodo al letto dell'infermo; se lo troverete falso, additatemi al mondo qual impostore; se vero, accettatelo, praticatelo per amore degli uomini.* È a dolersi che gli avversarii scansarono la prova, e risposero invece con le armi

di chi ha torto, con quelle armi onde si oltraggiarono anche le cose più sante, co' sofismi e la derisione, e perseguitarono lui e la *omiopatia*. Vane persecuzioni; il genio ed il vero non soccombono mai! La *omiopatia* corse sicura il mondo in mezzo alle tempeste, conquistò uomini grandi, e fu da essi sostenuta ed ampliata. Il suo autore s'ebbe per essa gloria, onori e ricchezze in Parigi fino al 2 luglio del 1843, giorno in cui morì felice dell'opera sua e della crescente sapienza omiopatica.

La *omiopatia* è già diffusa per tutto il mondo. La Germania, la Russia, la Francia, l'Inghilterra, la Turchia, le Indie, il Nuovo Mondo hanno medici, accademie, giornali che la professano, la propugnano e l'arricchiscono di nuovi studi; hanno farmacie e ospedali omiopatici. In ogni luogo medici sommi, volte le spalle all'allopatia, ne scrissero e ne scrivono sapienti volumi (1): in ogni luogo vivono uomini che ne hanno sperimentato i prodigi, e tutto questo in poco più di sessant'anni!

Il passato adunque ci fa bene sperare dell'avvenire; e già ne corre il debito di onorare la sapienza medica del nostro paese, la quale rispetto all'omiopatia serba, in generale, una certa benevola riservatezza, che nella scienza suol essere periodo di transizione tra

(1) Il dottor Francesco Romani, del quale deploreremo sempre la perdita, fu il primo introduttore e scrittore del metodo omiopatico in Italia, che egli per molti anni esercitò in Napoli onoratamente e con quella forza di convinzione che dà il vero. Noi che per lungo tempo ammirammo l'animo illibato di lui ed il tesoro delle sue dottrine, e l'avemmo a guida e maestro nei precetti della scienza omiopatica, qui non possiamo che solo ricordarlo per debito di gratitudine, ma il suo nome avrà la pagina più bella nella storia dell'omiopatia appresso gl'Italiani.

II. REGIME

ARIA. — L'aria è, come gli alimenti, il primo sostegno della vita. — Essa sia sovente rinnovata nella camera dell'infermo, ma in modo che questi non venga ferito da correnti. Gl'infermi cronici, sempre che il potranno, escano a respirar l'aria aperta. L'aria impura è spesso ostacolo alla guarigione delle malattie.

La temperatura dell'aria dee variare secondo il carattere della malattia e la sensibilità dell'infermo. L'aria fresca è utile ai giovani presi da affezioni infiammatorie; non ne sieno però raffreddati, specialmente nelle malattie acute della pelle. L'aria un po' calda conviene alle persone di avanzata età, e nelle malattie con debolezza più o meno grande.

L'abitudine di tenersi troppo coperto e caldo è nocevole: la pelle acquista una sensibilità eccessiva, e la menoma impressione atmosferica cagiona incomodi, e spesso gravi indisposizioni. Quelli che non hanno tale sensibilità per presente malattia, si liberino da questa trista abitudine, esponendosi a poco a poco all'ambiente esterno.

LUCE. — La luce del sole è anche indispensabile alle forze della vista e del corpo. L'infermo ne sia privato sol quando per malattie degli occhi o del cervello essa è intollerabile.

ESERCIZIO. — L'esercizio ristabilisce e conserva la sanità, sostiene ed aumenta le forze muscolari: fa d'uopo perciò profittarne ne' morbi cronici e nella convalescenza, sempre che lo stato dell'infermo o del convalescente lo permetta. Questi passeggino ogni giorno all'aperto, almeno per un'ora; e se non puossi, nella propria camera. Se il moto è impedito per troppa debolezza, per vivi dolori nelle membra ed altre cagioni, si vada, s'è possibile, in carrozza od a cavallo. In ogni caso si evitino i luoghi bassi ed umidi, quelli ove sono odori penetranti, grati oppur no, e le ore della brinata e del sereno.

Le occupazioni meccaniche sono anche eccellenti; sieno però proporzionate alle forze dell'infermo. Tanto più son esse da raccomandare se l'infermo è inclinato a lavori intellettuali.

In generale l'esercizio non sia troppo attivo, come la corsa ed altri movimenti ginnastici. Il tempo e la durata di esso secondo le forze e la stagione. L'infermo non si defatichi, nè faccia cosa alcuna per un'ora almeno dopo il pranzo, ma invece riposi o dorma, specialmente se vi è abituato.

SONNO E VEGLIA. — Il sonno ristora le forze del corpo e dell'animo perdute nella veglia. La natura ha destinato la notte al sonno ed al riposo, il giorno all'azione ed al movimento. L'infermo più del sano ha bisogno di obbedirle. Il sonno è oltre-

modo ristorante immediatamente prima e dopo la mezzanotte; l'infermo perciò deve coricarsi non più tardi delle nove o delle dieci di sera. Un'ora di sonno dopo pranzo è per lui, come si è detto, utilissimo.

La durata del sonno non sia più di sette ad otto ore: il sonno prolungato cagiona lassezza, malessere, ed in seguito altri effetti più o meno dispiacevoli. I fanciulli han d'uopo di dormire più lungamente, ed i bambini più de' fanciulli.

La insonnia però nella notte, e la molta perdita di sonno per cagione qualunque, richiedono che si dorma il giorno, più spesso e più lungamente.

Talvolta la estenuazione non è che una mollezza fisica, ed il desiderio di dormire un bisogno fittizio per poca attività dello spirito sul corpo. In questi casi si vinca la inclinazione al sonno con le occupazioni meccaniche e morali, col conversare e con altre distrazioni, e non si dorma la notte più del convenevole.

OCCUPAZIONI MORALI. — Gl'infermi cronici si dedichino alcune ore del giorno a queste occupazioni, purchè la loro professione non richieda altro genere di lavoro. Evitino però gli sforzi d'intelligenza, l'attenzione profonda e prolungata se non vi sono abituati. Il meglio è occuparsi in materie predilette, e passare spesso da un oggetto all'altro. — Nei morbi acuti raramente l'infermo è disposto a

riflettere, ma se lo fosse, scelgansi cose facili e gradevoli. Non mai però studii o si applichi in qualsiasi modo la notte.

Ne' morbi cronici suol predominare la indolenza fisica e morale: ma se essa è l'effetto di cattiva abitudine più che di malattia, e le forze intellettuali sono in vigore, l'infermo si avvezzi gradatamente a quelle occupazioni dello spirito che allettano e distraggono, ed ai lavori fisici aggradevoli: così la cura sarà meglio tollerata, e la guarigione più sicura. Preso però il medicamento, le intense applicazioni della mente, come le forti emozioni dell'animo, per un'ora almeno debbono fuggirsi, poichè ne distruggerebbero l'azione.

PASSIONI. — Le passioni hanno sempre, e più nello stato infermo, una influenza buona o trista sulla salute. Le passioni che eccitano o deprimono fortemente lo spirito sono nocevolissime. Gl'infermi dunque che per temperamento irritabilissimo o sensibile, o pel carattere della malattia, son disposti alla collera, alle escandescenze, alla tristezza ec. debbono evitare ogni cagione che possa provocarle.

La gioja moderata, le dolci affezioni del cuore, i tranquilli piaceri pongono l'organismo nello stato più favorevole alla guarigione.

Ne' morbi acuti la pace così del corpo come dello spirito è oltremodo richiesta. Qualche dolce emo-

zione è giovevole, com'è tristissima ogni passione violenta. In tutti i casi spetta al medico governare il morale dell'infermo secondo è voluto dalla malattia e dallo stato dell'animo di lui.

NETTEZZA DEL CORPO. — La nettezza del corpo è più necessaria per l'infermo che per l'uomo sano. Si mutino perciò spesso le biancherie, e si lavino le membra esposte all'aria, cioè il viso, il collo e le mani, con acqua semplice, fresca o tiepida secondo la stagione, asciugandole con tovaglia alquanto calda per evitare infreddature. Nei morbi acuti della pelle questo non deve farsi senza l'avviso del medico.

Circa i bagni generali si consulti anche il parere del medico.

COSMETICI. — L'uso delle essenze, del muschio, dell'etere, dell'aceto, de' sali volatili, degli olii, delle pomate e de' saponi profumati, delle acque spiritose ed aromatiche, del succino, dell'incenso, de' vapori odoriferi, e di tutto ciò che ha odore forte e penetrante, debb'essere severamente vietato. — L'acqua pura, qualche decozione mucillagginosa, l'olio di olive puro e di mandorle dolci, le pomate ed i saponi semplici bastano in tutti i casi.

Per la nettezza de' denti e della bocca v. *Denti* e *Fiato putrido*.

ABITAZIONE. — L'abitazione dell'infermo sia in luogo salubre, elevato e tranquillo, esposta ad oriente o mezzogiorno, lontana dalle fonderie, da' lanificii e da ogni altro edifizio destinato a opera o industria pubblica; dalle fogne e da tutte le emanazioni impure; sia accessibile facilmente al sole ed all'aria esterna, e guarentita dal molto freddo e dal molto caldo.

Ne'casi, pur troppo frequenti, in cui l'infermo abita luoghi ai quali mancano tutte o quasi tutte le dette condizioni, nè può egli condursi altrove, si provveda con la massima premura a renderli, il più che è possibile, meno insalubri.

In generale l'appartamento o la camera dell'infermo sieno tenuti con la più grande nettezza: vi si rinnovi spesso l'aria, e solo durante il giorno, qualunque sia la stagione; e si bandiscano i fiori ed ogni sostanza odorifera. Il suo letto non rimanga mai in alcove strette ed oscure, e le persone non sien più di quelle che bastano a servirlo.

AVVERTENZA

Questi cenni sulla igiene bastano ne' casi ordinarii. In ogni altra occorrenza il medico darà le convenienti istruzioni.

ELENCO DE' MEDICAMENTI

Aconitum 6 (*)
Acidum nitricum 6
Antimonium crudum 6
Arnica 3
Arnica-*Tintura.*
Arsenicum 12
Baryta carbonica 6
Belladonna 6
Bryonia 6
Calcarea carbonica 6
Camphora (spirito di)
Cannabis 6
Cantharis 12
Carbo vegetabilis 6
Causticum 12
Chamomilla 6
China 3
Cina 6
Cocculus 3
Coffea 3
Colchicum 6
Colocynthis 6
Cuprum 12
Drosera 12
Dulcamara 6
Euphrasia 6
Ferrum 12
Hepar sulphuris 6
Hydrociani acidum 12
Hyosciamus 6
Ignatia 6
Ipecacuanha 3
Lachesis 12
Mercurius solubilis 6 (**)
Mercurius vivus 6
Natrum muriaticum 6
Nux vomica 6
Opium 6
Petroleum 3
Phosphori acidum 6
Phosphorus 12
Pulsatilla 6
Rheum 3
Rhus toxicodentron 6
Sambucus nigra 3
Secale cornutum — *Polverizzata*
Sepia 12
Silicea 12
Spongia 6
Staphisagria 6
Stramonium 6
Sulphur 6
Tartarus emeticus 6
Veratrum 6

(*) *Il numero che segue ciascun farmaco ne indica la* dinamizzazione.

(**) *Da noi quasi sempre indicato col semplice nome di* mercurius.

MODO DI ADOPERARE I MEDICAMENTI

I medicamenti omiopatici sogliono amministrarsi in piccoli globuli di zucchero di latte, imbevuti della sostanza medicinale sciolta nello spirito di vino purissimo. Qualche volta si danno le tinture di essi a gocce.

I globuli così preparati, se restano anche per lungo tempo in caraffine ben chiuse con sughero, non perdono mai la virtù medicamentosa.

Circa il numero de'globuli in ciascuna dose si abbia la seguente regola. Ai bambini due globuli, agli adolescenti quattro, agli adulti sei ad otto.

I globuli possono somministrarsi 1° a *secco*, ponendoli cioè su la lingua, e lasciandoli liquefare in bocca; 2° in *soluzione*, sciolti cioè in acqua pura, una dose in mezzo bicchier d'acqua, della quale si dà una cucchiajata ogni quattro o cinque minuti; 3° per *odorato*, facendo odorare all'infermo per due o tre volte la caraffina del medicamento; 4° per *clisteri*, il quadruplo della dose sciolto nell'acqua della siringa.

Quando il medicamento si adopera a secco non deve sputarsi almeno per mezz'ora.

La soluzione acquosa è più convenevole ne' morbi acuti e pe' bambini; l'uso per odorato, quando l'infermo ha la bocca strettamente chiusa o non deglu-

tisce, ovvero quando è sommamente sensibile; per clisteri, se egli non respira, come nelle asfissie.

Ne' morbi violenti in cui il medicamento deve spesso ripetersi, si prenda ciascuna dose sciolta in un cucchiajo d'acqua.

Ne' morbi cronici il medicamento si ripete, e si passa dall'uno all'altro ogni due, tre giorni o più: negli acuti in ogni ora o più, secondo la gravezza: negli acutissimi ogni dieci, venti o trenta minuti.

Non si dia altro medicamento se la malattia col primo va migliorando: si ripeta lo stesso medicamento sol quando la miglioría dopo la prima dose non progredisca.

Ne' morbi gravi il medicamento indicato si somministri per due volte; se dopo ciò non si ottiene l'effetto, si passi ad un altro.

Se vi sia d'uopo di maggiori dilucidazioni per casi particolari se ne richieda il medico.

MALATTIE E CURE

A

ABORTO

L'aborto è la espulsione del feto prima de' nove mesi (periodo ordinario della gravidanza), prodotta da cagioni morbose accidentali, procurate o inerenti alla donna. Esso si distingue dal parto prematuro, perchè questo avviene senza le cause sovraccennate dal settimo mese in poi, ed il feto più facilmente si conserva in vita.

Fra le molte cagioni dell'aborto le più frequenti sono: i colpi sul ventre, le cadute, i falsi passi, gli sforzi eccessivi, l'abuso de' piaceri conjugali, le affezioni morali, p. e. la collera, la gelosia, lo spavento, le grandi afflizioni ec. Le donne deboli, assai sensibili ed affette da malattie croniche vanno più delle altre soggette all'aborto provocato o no da cause accidentali.

Un senso di pressione ne' reni, ne' genitali e nell'ano, ovvero tiramenti e dolori più o meno lunghi e forti verso i lombi, nel basso ventre e negl'inguini, voglia frequente di orinare, flusso di materie mucose, sanguinolenti o di sangue

dalla vulva con malessere e stanchezza generale, sono i segni più ordinarii che annunziano l'aborto.

Cura.—La donna stia sdrajata o coricata in letto e di animo tranquillo. Il cibo sia tenue e non caldo, le bevande non eccitanti ma fredde.

Prima che non giunga il medico, la cui assistenza è sempre indispensabile, si usino i seguenti medicamenti:

ARNICA. Se la cagione sia un colpo, una caduta, un falso passo o altra lesione meccanica.

CHAMOMILLA. Se i dolori ne' reni e nel ventre sono fortissimi, accompagnati o no da stimolo di evacuar le fecce o le urine, specialmente se vi fosse scolo di sangue oscuro e coagulato.

NUX VOMICA. Se la CHAMOMILLA non è stata sufficiente, massime per le donne stitiche o soggette a stitichezza.

BELLADONNA. Se fra gli altri incomodi vi sia pressione e dolore nella parte inferiore del ventre, con senso di peso da su in giù nelle parti genitali, e specialmente se scorgi accensione nel viso.

HYOSCIAMUS. Se vi sono fenomeni nervosi, p. e. crampi, rigidezza delle membra, convulsioni con perdita di conoscenza.

IPECACUANHA. Se co' fenomeni nervosi non si perde la conoscenza, particolarmente se il sangue è rosso-pallido.

ACONITUM *alternato co' sovraccennati medicamenti.* Se vi è accaloramento generale e sintomi febbrili.

CHINA. In caso di debolezza per eccessiva perdita di sangue.

N. B. Se l'aborto è prodotto da collera, spavento ec., si curi secondo le cagioni. *(v. Affezioni morali)*

ACIDO NELLO STOMACO

PIROSI

Esiste la *pirosi* allorchè si sente venire dallo stomaco alla gola un liquido ardente ed acre più o meno abbondante, ed alcune volte con dolore e bruciore.

Deriva più spesso da cronica irritazione dello stomaco, e però per la cura radicale fa d'uopo ricorrere al medico.

Cura. — Si evitino quelle bevande e quegli alimenti che si sono sperimentati aggravanti la malattia. È utile bere ogni mattina appena levato un bicchiere di acqua semplice o zuccherata.

China. Se la pirosi avviene dopo aver mangiato, particolarmente nelle persone deboli.

Nux vomica, Chamomilla, Pulsatilla *sperimentate successivamente ogni due giorni*. In ogni altro caso.

N. B. Molti dopo aver mangiato sentono qualche volta acido nella gola. Questo incomodo è di niuna considerazione. Una tazza di caffè, due o tre mandorle abbrustolate, qualche sorso di acqua fresca ec., spesso lo fanno dileguare.

AFFEZIONI MORALI

Svariate cagioni esterne che operano sullo spirito per mezzo della vista o dell'udito, e talvolta la sola immaginazione, possono produrre in esso subitanei e forti cambiamenti, come la *gioja eccessiva*, lo *spavento*, la *paura*, la *collera*: ovvero una modificazione men violenta, ma più profonda, come la *tristezza*; i quali differenti stati dell'animo, detti *affezioni morali*, non di rado alterano la sanità più o meno irreparabilmente.

Cura in generale—Le persone di animo irascibile si avvezzino a dominare sè stesse: coloro che le avvicinano usino dei mezzi conciliativi. Per la tristezza poi e per le afflizioni vi è prima di tutto il balsamo della parola. Persuadere l'animo degli sventurati, insinuarsi nel loro cuore con modi dolci e soavi, acquistarne la fiducia, ed accogliere amorevolmente i loro pianti e le loro confidenze è quanto di più efficace può loro praticarsi.

I.—COLLERA

NUX VOMICA. Se l'individuo è di sua natura violento, impetuoso, massime se è di carnagione bruna, avvezzo ai liquori spiritosi.

STAPHISAGRIA. Nelle persone ippocondriache.

BRYONIA *ed* ACONITUM *alternati ogni due ore*. Alle persone di carattere mediocremente tranquillo.

CHAMOMILLA. Ai fanciulli che contrastati ne' loro desiderii, danno in un impeto d'ira sì violento da perdere il respiro e cadere in convulsioni.

ARNICA. Ai fanciulli che piangendo per ira, son sorpresi dalla tosse.

BELLADONNA. Se per dispetto il loro pianto è lungo ed inconsolabile.

II.—GIOJA ECCESSIVA

COFFEA. Grande eccitamento nervoso, tremito, convulsioni, deliquio.—Agitazione, insonnia ec. ec.

III.—PAURA

ACONITUM. Se la paura ha prodotto impressione profonda, sete ed oppressione.

VERATRUM. Se vi è diarrea.

HYOSCIAMUS. Se vi sono convulsioni, difficoltà d'inghiottire, soprassalti nel sonno, stato di timore continuo, desiderio di fuggire.

ACONITUM. Per la disposizione al timore nei fanciulli di costituzione florida e robusta.

BELLADONNA. Per la stessa disposizione nei fanciulli deboli e biondi.

IV. — SPAVENTO

OPIUM. Immediatamente dopo lo spavento.

ACONITUM. Se non si è dato l'OPIUM, da pochi istanti dello spavento in poi.

OPIUM *ed* ACONITUM *alternati ogni mezz'ora.* Se dopo un'ora non cessa la penosa impressione, ed altri fenomeni sopraggiungano, come tremito, convulsioni, calore nella testa, accensione del viso.

BELLADONNA *invece di* OPIUM. Se non vi è miglioramento.

IGNATIA. Se vi sia eccessiva pallidezza del viso.

VERATRUM. Se vi è freddo generale ed evacuazioni ventrali involontarie.

V. — TRISTEZZA, ANGOSCIA

a) *Per amore infelice:*

IGNATIA. Qualunque sieno i fenomeni prodotti da un amore profondo e non consolato.

HYOSCIAMUS. Trasporti d'animo e gelosia.

PHOSPHORICUM ACIDUM. Se vi è febbre lenta.

b) *Per desiderio della patria (NOSTALGIA):*

BELLADONNA. Sintomi in persone pletoriche o linfatiche.

Hyosciamus. Mancanza di sonno ed agitazione con calore alla testa.

Mercurius vivus. Debolezza, smagrimento, agitazione, brividi e sudori più o meno profusi.

c) *Per vessazioni:*

Ignatia. Impressioni dolorose per sognate anzi che reali vessazioni o per onta ricevuta.

Bryonia. Irascibilità, brividi, freddo generale.

Nux vomica *se non basta la* bryonia. Alle persone specialmente biliose, avvezze ai liquori spiritosi, ed abitualmente stitiche.

Chamomilla. Amarezza della bocca, preceduta o no da fremiti di sdegno. Pena allo stomaco e nei visceri per ira compressa.

Colocynthis. Dolori viscerali per dispetto concentrato, massime se vengono dopo aver mangiato.

Pulsatilla *se i sovraccennati medicamenti non sono stati utili.* Per le persone di carattere dolce e mansueto.

d) *Per una sventura qualunque:*

Ignatia *e* aconitum *alternati ogni due ore.* In tutti i casi.

AFTE

Quelle ulcerette più o meno numerose, superficiali, rotonde, biancastre nel mezzo, rosso-cupe all'intorno, che hanno sede nelle mucose, e particolarmente in quelle delle labbra, delle parti interne della bocca e della gola, diconsi *afte;* le quali derivano dalla rottura di una vessichetta che nei primi due o tre giorni dà ad esse l'aspetto di pustole bianchicce.

Le *afte* son prodotte da irritazione dello stomaco per cattiva digestione, per alimenti non sani o scarsissimi, da aria insalubre, da freddo-umido o caldo-umido; e ne' bambini più spesso dal latte non buono e dalla poca nettezza.

Cura. — Quando ne' bambini con questa malattia vi è molta irritazione della bocca con febbre, diarrea, abbattimento, occorrono i soccorsi del medico.

Ne' casi ordinarii si abbia cura di allontanare o migliorare le cagioni, e si adoperino:

MERCURIUS SOLUBILIS *ogni due giorni per due volte, e* SULPHUR *nel sesto giorno.* Nelle afte da qualunque cagione derivanti.

Se questi medicamenti non bastano si ponga una goccia di acido solforico in un'oncia d'acqua, e si bagnino con sì fatta soluzione le parti affette per mezzo di una piuma.

ALLATTAZIONE

Il più nobile, il più caro, il più necessario dovere di una madre è di nudrire il figlio del proprio latte. Il più nobile, perchè è dignitoso e bello l'esercizio di una funzione per la quale natura apparecchia sì provvidentemente i mezzi onde i dritti della maternità, sorti colla vita interna del feto, si manifestano e si applicano. Il più caro, non essendovi dolcezza maggiore per una madre quanto il conservare col proprio sangue il frutto de' suoi visceri. Il più necessario, perchè il trasgredirlo costa quasi sempre infermità lunghe e moltiplici. Colei che fa porgere al suo bambino una poppa mercenaria non era degna di esser madre; imperocchè ne rinnega le funzioni. Ella è colpevole innanzi a sè stessa, perchè

attenta alla sua salute, e si defrauda della più tenera cura di madre; è colpevole innanzi al figlio, perchè questi deve la sua indole e la sua salute che sugge col latte, non alla educatrice destinatagli dalla natura e dalla Provvidenza, ma ad un' estranea; e voglia il Cielo che la sua indole e la sua salute non riescano a male! Allo istinto di allattare il proprio figlio natura aggiunse il moto delle labbra ed il vagito del neonato, quasi a corroborarlo con l'amore e con la pietà che quegli atti ispirano: e questo istinto trovasi anche ne' bruti! Eppure la donna per una stolta vanità soffoca questi potentissimi affetti! Forse la società in cui vive, quella società altiera massimamente di gentilezza, la rende snaturata?

La buona madre dunque allattá il proprio figlio; ma la buona madre deve sentire anche il dovere di astenersene se fa d'uopo. Abbia presente che ella col suo latte trasfonde nel figlio quasi sempre le proprie inclinazioni, il proprio carattere, la propria salute, in una parola, il suo modo di essere spirituale e corporeo. Quindi se per occasioni particolari e ripetute la tranquillità è bandita dal suo animo, se la sua salute è scossa o logora da alterazioni profonde e generali, il benessere, la felicità futura del suo bambino le ingiungono di rifiutargli il latte del suo seno.

Giova far qui menzione de' casi in cui lo allattamento è vietato.

1. Affezioni dell' animo. — Una lunga e profonda tristezza, un dolore forte ed inconsolabile, gli strazi di gelosia, uno stato d'irritazione morale prodotto da vessazioni continue alterano il latte rendendolo sieroso ed acido. I bambini quindi non lo digeriscono, i loro visceri si riscal-

dano, sopraggiungono le diarree, e seguono la estenuazione e il dimagrimento, le convulsioni, e talvolta malattie insanabili. Massimo poi è il pericolo di porgere il seno al lattante dopo uno spavento od un accesso di collera. Fra i molti casi sinistri raccontati da scrittori degni di fede ne citiamo due soltanto ad esempio delle madri. Il *Meslier* vide un bambino il quale, avendo preso il latte della madre reso acidissimo per profonda commozione di spirito, morì con accesso di convulsioni di forma epilettica. *Albino* riferisce che una donna, poc'anzi in preda ad un impeto di collera, fece poppare il suo bambino; questi immantinente diede sangue dagli occhi, dalle orecchie, dal naso, dall'ano ... e morì.—Per la cura di queste indisposizioni dell'animo v. *Affezioni morali*.

2. Affezioni del corpo — La costituzione scrofolosa, il sangue impuro di antica o recente sifilide o scabbia, le malattie erpetiche, la tisichezza, gli scirri, i cancri, lo scorbuto, la epilessia o mal di luna, l'isterismo ec. ec., son tali morbi che proibiscono assolutamente alla donna di dar latte. Per non cadere in errore bisogna in questi casi consultare l'uomo della scienza.

Inoltre le malattie puramente locali delle mammelle impediscono o rendono difficile lo allattamento. Se ne procuri sollecitamente, se è possibile, la guarigione. (v. *Mammelle*)

Finalmente un altro ostacolo allo allattamento sono le cattive condizioni del latte. Questo può alterarsi in quantità ed in qualità, vuol dire può essere troppo abbondante o troppo scarso, assai liquido o denso, di colore, sapore ed odore non naturali; il che significa che le sostanze componenti questo liquido non sono del conveniente carattere e proporzione. In

siffatti casi i lattanti ne soffrono. Il latte troppo abbondante e denso non è digerito; quello assai scarso e tenue non è atto alla nutrizione. Queste alterazioni del latte derivano o da errori d'igiene o da nascose malattie. Nel primo caso si regoli la quantità e la qualità degli alimenti ed il modo di vivere come si dirà qui appresso; nel secondo si ricorra al medico.

Rilevandosi da quanto si è detto essere non poche volte necessario di sostituire al seno materno quello di una nutrice, è utile far conoscere quel che richiedesi per la bontà della medesima.

Scelta di una nutrice — *1. Qualità fisiche:* La nutrice dev'essèr libera da ogni morbo acquisito od ereditario, e perciò si faccia esaminare da un medico esperto. Le sue mammelle esser debbono ben conformate, i capezzoli di proporzionata grossezza. Il latte di color bianco leggiermente bluastro, inodoro, alquanto dolce e non di altro sapore, di mediocre consistenza e tale che fattane cadere una goccia sull'unghia, nell'inclinar questa, la goccia cada senza lasciarvi traccia biancastra: spremuto nell'occhio non deve produrvi alcuna molesta impressione; conservato per qualche ora non deve dar molta crema. L'età della nutrice dai venti ai trenta anni, di costituzione florida, grassotta anzi che magra. Il tempo del suo parto un po' più recente di quello della madre che deve sostituire.

2. Qualità morali: Carattere dolce, mansueto, virtuoso.

Igiene della nutrice — *1. Alimenti:* La vittitazione della donna che allatta è di somma importanza. Il latte acquista le qualità de' cibi e delle bevande che ella prende,

ed il bambino ne risente sempre i buoni o cattivi effetti. In generale gli alimenti di lei non sieno nè grossolani, nè molto ricercati, ma sempre sani e nutritivi. Si bandiscano dalla sua mensa le carni secche ed affumigate, gli aromi, gli acidi, i liquori spiritosi e le sostanze per tutti o relativamente a lei difficili a smaltire. Si conceda ad un'abitudine inveterata l'uso del vino inacquato.— Se il latte è scarso le si diano i brodi e gli arrosti di manzo, delle lenticchie, qualche fetta di prosciutto, ovvero ogni giorno un bicchiere di birra o di sidro. L'esperienza parla in pro di queste ultime sostanze.—La nutrice non deve mai soffrir la fame e la sazietà affaticante: sì il difetto di alimenti che la indigestione fanno che il latte sia poco e pessimo. Per lo più bastano a lei la colezione, il pranzo e la cena, e sempre in ore stabilite.

2. *Metodo di vivere:* Una camera soleggiata nell'inverno, fresca nella state, difesa dalle correnti d'aria, è la più conveniente abitazione della nutrice. Il freddo nuoce molto a lei ed al bambino, il quale posto a contatto della mammella non calda, prende facilmente un'infreddatura. Ella deve curare la nettezza del corpo e delle vesti, ed evitare la vita troppo sedentanea. Il suo sonno non sia meno di sette ad otto ore. La tristezza, l'amore, qualunque emozione d'animo forte e continuo le proibiscono di dar latte fino a che non torni tranquilla.

Se in lei per avventura compariscano i mestrui, cessi di allattare fino al tempo della loro scomparsa. Si astenga di dar la poppa al bambino, per quanto è possibile, immediatamente dopo aver mangiato e la mattina a stomaco digiuno. Da ultimo deve ella allattare con metodo, cioè in ore deter-

minate, e quando il bambino ha fame: ed ha fame se egli piange ed è qualche tempo che non ha poppato, se il suo sguardo segue la nutrice, se nel veder la mammella diventa ilare, se sugge il dito che gli vien posto tra le labbra. Il latte dato senza necessità si accumula nello stomaco, inacidisce, cagiona il vomito e talvolta la diarrea.

Allattazione artificiale. — Una malattia della madre o della nutrice, la difficoltà di trovar tosto un'altra donna che ne faccia le veci, o qualunque altro accidente, obbligano qualche volta, per non far perire il bambino, a ricorrere all'allattazione artificiale.

Il latte di asina è il migliore per questo ufficio; solo in mancanza di esso può usarsi quello di capra e di vacca. Per essere sicuro della buona qualità del latte ritengasi, se è possibile, presso di sè l'animale che deve fornirlo, e si abbia cura che il cibo del medesimo sia sano ed abbondante.

Il modo poi di adoperare il latte è semplicissimo. Si ponga il latte di asina, e dopo qualche tempo anche quello di capra o di vacca in una bottiglia che abbia un collo alquanto lungo, alla cui estremità si leghi un pezzetto di spugna coperta di un velo, ed in modo che sporga in forma di capezzolo. (1) Il bambino succhierà da esso a sazietà, e tante volte al giorno per quanto era avvezzo a prender la mammella; in generale sempre che ha fame. Per esperienza può affermarsi che con questo metodo la nutrizione del bambino avviene con regolarità e senza alcun inconveniente.

(1) Siffatto apparecchio si trova anche vendibile presso i principali farmacisti della nostra capitale.

ANGINA

Il nome di *angina* ha pel medico un significato generico applicabile alle infiammazioni di vario grado e natura che investono il fondo della bocca e della gola, il canale dell'aria ed alimentare. Ma noi qui parliamo di quella infiammazione non grave che, per cagione reumatica, attacca la regione posteriore della bocca e la gola, e tutte o alcune delle parti che vi si trovano, cioè le tonsille, il velo palatino, l'ugola ed il faringe.

Questa malattia si manifesta con dolore, massime nell'ingojare, talvolta con senso di secchezza nella parte, e più spesso con abbondante salivazione: facendosi abbassare la lingua vedesi il luogo affetto più o meno rosso e gonfio. Nei casi lievi la febbre è poca o nulla; ma se invece essa è forte ed opprimente con dolore assai penoso, quasi impedita deglutizione o respirazione, angoscia, forti stimoli di tosse, difficoltà di spurgare, gonfiore del collo ec., allora l'angina potrebb'esser grave, e però si rende indispensabile l'assistenza del medico.

Cura. — I gargarismi di qualunque specie sono inutili e non di rado nocivi. Solo quando vi è molta aridezza o gonfiore giova inspirare il vapore caldo di acqua zuccherata, o meglio di latte.

BELLADONNA. Nell'angina tonsillare.

MERCURIUS VIVUS *e* BELLADONNA *alternati*. Nelle angine con forte arrossimento delle parti, siavi o no molto gonfiore.

DULCAMARA. Nelle angine prodotte da aria fredda.

RHUS. Nelle angine per freddo umido e bevande gelate.

CHAMOMILLA, *e se non basta,* BELLADONNA. Nelle angine de' bambini.

Baryta carbonica. Nelle angine non guarite perfettamente da belladonna.

Nux vomica. Infiammazione del palato. — Irritazione del velo palatino, e caduta dell'ugola.

Aconitum *sciolto in acqua, una cucchiajata ogni mezz' ora la sera.* In tutti i casi se vi è febbre.

Nelle leggiere irritazioni della gola è anche utile rimedio avvolgere intorno al collo in forma di cravatta un pannolino umido e ben coperto da un panno non bagnato, rinnovandolo ogni cinque o sei ore, cioè quando diventa asciutto. Vedemmo molti casi di angine incipienti, ne' quali l' infermo, applicato questo mezzo nel coricarsi, si destò il giorno appresso perfettamente o quasi perfettamente guarito.

ANGINA DI PETTO

L'angina di petto si manifesta con acerbo ed improvviso dolore verso la parte inferiore media o alquanto a sinistra del petto, penosissima sensazione di angoscia e minaccia di sincope. Il paziente ne è colpito mentre cammina, e però resta immobile, muto, atterrito come per morte imminente, coperto di pallore e sudor freddo.

I primi accessi sogliono durare pochi minuti e ritornare a lunghi intervalli, ma in seguito diventano più frequenti intensi e durevoli fino a che l'infermo dopo alcuni mesi ed anni, eccetto i casi di guarigione, muore improvvisamente.

È malattia che si soffre per lo più verso i cinquant'anni, ed è più frequente ne' paesi freddo-umidi.

Le vive emozioni morali, la forte ed animata vociferazione, il camminar rapidamente o per luoghi erti, gli sforzi fisici ed

intellettuali, le indigestioni sogliono più particolarmente provocarne gli accessi.

Cura. — È superfluo far notare che la non agevole guarigione di sì fatta malattia richiede i consigli intelligenti del medico. Intanto negli accessi si adoperino:

ACONITUM, *e se non basta,* ARSENICUM. Una dose ogni cinque o dieci minuti secondo che l'accesso è più o meno forte e lungo.

Possono anche usarsi i piediluvii ed i maniluvii caldi, i cataplasmi caldi sulla regione dello stomaco e le frizioni con flanella sul corpo.

APOPLESSIA (1)

Lo stravaso di sangue o di siero nel cervello, ovvero semplicemente un'incognita e grave perturbazione dinamica nel medesimo, con perdita o sospensione più o meno compiuta della facoltà di sentire e di muoversi, dicesi *apoplessia;* la quale si distingue perciò in sanguigna (che è la più frequente), sierosa e nervosa.

Essa è mortale talvolta nel primo accesso, e più frequentemente in uno de' seguenti che accadono ad intervalli più o meno lunghi. Suol essere ereditaria e determinata da cagioni eccitanti, p. e. l'abuso di liquori spiritosi e di cibi assai nutritivi, sforzi meccanici, emozioni morali vive, lunghe ed intense applicazioni intellettuali; come pure dalla soppressione

(1) Facciamo menzione di questo terribile male sol per non far mancare agl'infelici che ne sono colpiti qualche soccorso fino a che non sia giunto il medico: e tocchiamo della sola apoplessia cerebrale come la più frequente e più rapida negli attacchi.

del sangue emorroidario e di altri flussi abituali, dalla stitichezza ostinata ec.

I sintomi che ordinariamente precedono l'apoplessia sono: vertigini, rapidi o lenti oscuramenti della vista, ronzio o debolezza dell'udito, pesantezza del corpo, intormentimento degli arti, rumori ed oppressione al capo, propensione al sonno e sonno interrotto da sogni penosi ec.

L'accesso apoplettico colpisce improvvisamente, ed oltre alla perdita delle sensazioni e del moto, può esservi: volto pallido o più o meno rosso, turgido, contratto da un sol lato, deviazione delle labbra con spuma alla bocca. Ordinariamente il polso batte, e la respirazione è lenta; ma ne'casi più tristi essi ancora sono sospesi o per sempre perduti.

Cura. — L'affannosa premura e la costernazione sogliono dettare in siffatta occasione numerosi e contradditorii rimedii: il meglio è non oltrepassare quanto or ora diremo per non far danno, ed attendere che giunga il medico ad apprestare più ampi soccorsi.

Il primo mezzo a cui suol ricorrersi nelle apoplessie è il salasso; ma questo non sempre giova, anzi spesse volte affretta la morte dell'infermo. In generale può esser utile o almeno innocuo quando l'individuo è di temperamento sanguigno o di costituzione apoplettica, avendo cioè torace ampio, spalle larghe, collo grosso e corto, testa grande: ma siffatto mezzo deve assolutamente evitarsi quando il polso è appena o non è punto sensibile.

ARNICA. Preferibile in tutti i casi di apoplessia. E se non vi è miglioramento:

BELLADONNA. Faccia rossa e gonfia, bocca storta, assopimento, paralisi delle membra, difficoltà d'ingojare.

Nux vomica. Negl' individui emorroidarii, stitici, avvezzi all' uso de' liquori spiritosi e del caffè, o che menano vita sedentanea.

Aconitum, *alternato co' sovraccennati medicamenti.* Se vi è calore, polso duro e pieno, particolarmente se l' individuo è di temperamento sanguigno.

Opium. Ne' casi di profondo assopimento con respirazione stertorosa.

Ignatia. Negl' individui nervosi, sensibili e soggetti alle affezioni morali.

APPETITO

L' appetito può essere aumentato, diminuito o pervertito per gravi malattie, specialmente dello stomaco, ed allora è degno di tutta la considerazione del medico.

Quando l' appetito è grande per fatiche sostenute, pel moto, pel freddo, per l' uso di sostanze eccitanti, come le spiritose, le aromatiche ec., non è segno di malattia.

Ne' casi ordinarii l'appetito si altera variamente con sensazione di pienezza nello stomaco o senza per cagioni accidentali e passeggiere; e la cura in siffatti casi sia diretta alla cagione.

In generale avvertiamo che l'appetito il quale senza ragione cognita trascende i limiti e diventa fame vorace, non dev' esser mai pienamente soddisfatto. Come pure sarebbe errore l' appagare lo strano appetito di talune gravide per sostanze non atte alla nutrizione e nocive, p. e. calce, cenere, carbone ec.

Se la cagione della mancanza dell' appetito non è agevolmente determinabile possono usarsi:

NUX VOMICA. Lingua con patina bianco-giallastra, malessere nello stomaco e negl'ippocondrii, particolarmente negl'individui abitualmente stitici ed emorroidarii.

ANTIMONIUM. Lingua con patina bianca, sensazione d'indigestione nello stomaco e borborigmi negl'intestini.

BRYONIA. Bocca secca e sensazione d'irritazione nello stomaco ed anche negli intestini

IPECACUANHA. Grande avversione per gli alimenti, nausee ed eccitamenti al vomito vi sia oppur no diarrea.

APPLICAZIONE INTELLETTUALE

L'indefesso esercizio delle facoltà intellettuali portando seco la vita sedentanea e le veglie penose, esaurisce le forze dello spirito e del corpo, ed è cagione di sensazioni moleste e di malattie gravi.

Le persone intelligenti che consumano così le potenze di una vita ch'è pur tanto breve, dovrebbero considerare che i dolori del corpo estenuano le forze della mente ed abbreviano l'esistenza. Sacrificar dunque poche ore del giorno alla digestione ed al passeggio all'aria libera, frutterebbe il guadagno della florida salute, dell'energia dell'intelletto e della longevità.

Cura. — Noi qui non terrem parola di tutti gl'incomodi provenienti dalle applicazioni intellettuali. Se essi per la loro gravità non richiedono la persona della scienza, possono essere riscontrati in questo libro e combattuti con le rispettive indicazioni.

NUX VOMICA *per due giorni consecutivi*. Patimenti gastrici emorroidarii, sia o no con dolore ed afflusso di sangue al capo.

SULPHUR *nella mattina del quarto giorno e dopo la* NUX VOMICA. Per le stesse indisposizioni.

COFFEA. Insonnia con grande agitazione.

BELLADONNA. Mal di testa con arrossimento della faccia.

CHINA. Debolezza dello stomaco e generale, ed insonnia per troppa estenuazione.

È lodevolissimo ne' letterati l'uso quotidiano del **bagno con lenzuolo bagnato**, eseguito nel seguente modo: Si bagni un lenzuolo di tela ordinaria in acqua e si sprema leggermente: l'individuo nell'uscire di letto si ponga dritto su i piedi immersi in vaso contenente tanta acqua che si elevi sino al malleolo, circondi la fronte con un panno bagnato, e mentre un assistente, gettatogli il lenzuolo spiegato sul capo e sulle spalle, strofina con la mano le parti posteriori del corpo, egli ravvolgendosi nel lenzuolo si strofini le anteriori. Fatto ciò per cinque o sei minuti, si asciughi il corpo rapidamente, ed esca a passeggiare fino a che non sopraggiunga la traspirazione.—E d'uopo bere un bicchier d'acqua prima di uscire, ma sempre dopo che il calore della pelle indica l'avvenuta reazione.

Coloro che sono assai sensibili al freddo e nervosi possono cominciare dalle strofinazioni con spugna bagnata in acqua tiepidetta nel primo giorno, e gradatamente più fredda ne' seguenti fino a che non giungano all'acqua di temperatura ordinaria; ed allora adopreranno il lenzuolo.

ARIA MALSANA

Il dimorare, e più il dormire in camere da lungo tempo disabitate e chiuse, umide, recentemente biancheggiate e

dipinte o contenenti fiori, e in luoghi ove sono delle sostanze animali e vegetali, particolarmente se corrotte, arreca quasi sempre mali più o meno pericolosi. A questo proposito notiamo che l'aria quasi mefitica di camere abbandonate produce spesso incubi e sogni spaventevoli, visioni di fantasmi e terrori: da ciò i racconti paurosi di quelli che passarono per avventura la notte in antichi palagi, racconti che la credulità superstiziosa delle nonne e de' bimbi spiega con la presenza di demoni e di ombre di estinti, ed i più sensati e non medici con la sola alterata immaginazione.

Per rendere col minor danno possibile abitabili questi luoghi, si tolgano, se vi sono, le dette sostanze, ed in tutti i casi si aprano le porte alla ventilazione, si scuota l'aria interna con tovaglie spiegate, vi si accenda il fuoco, e si facciano rimanere qua e là anche nella notte de'bacili di acqua fresca, la quale assorbe tutto ciò che v'ha d'impuro nell'aria.

Cura.—Chi ha commesso l'imprudenza di dormire in sì fatti luoghi esca al più presto all'aria aperta, e si lavi il viso una ed anche più volte se occorre con acqua fresca.

Per gli accidenti dispiacevoli che possono avvenire si adoperino i farmachi che seguono:

ACONITUM. Se nel destarsi si soffre agitazione, timore ed oppressione alla testa.

OPIUM. Se vi è sommo spavento e smarrimento di animo.

BELLADONNA. Afflusso di sangue al capo con dolore più o meno forte.

BRYONIA. Se la BELLADONNA non è stata sufficiente.

CAMPHORA *per odorato*. Nel mal di testa per la presenza di fiori o di erbe odorose.

Per isfuggire ai tristi effetti dell' **aria malsana delle paludi** fa d'uopo non dormire in esse, e dovendovi dormire, si ravvolga la persona con panni per guarentirsi bene dall'umidità. Quelli che vi dimorano chiudano le finestre dell' abitazione un'ora prima del tramonto. I viaggiatori che passano per sì fatti luoghi vadano ben coperti, specialmente nella notte, il loro stomaco non sia digiuno, odorino spesso la canfora o fumino tabacco.

ASCESSO

La raccolta di marcia in qualche parte del corpo dicesi *ascesso*. Se ne distinguono varie specie. *Ascesso per congestione,* se apparisce in un punto del corpo per malattia esistente in una parte più o meno lontana; *ascesso linfatico* o *freddo* se avviene nelle glandole linfatiche, p. e. quelle del collo, delle ascelle, degl' inguini; *ascesso diffuso* se la marcia è sparsa qua e là in una regione determinata; *ascesso circoscritto* se esso è il risultato di un tumore infiammatorio (flemmone) ch' è venuto a suppurazione ec. — Quest' ultimo soltanto, di cui intendiamo parlare, può essere oggetto di una cura domestica, perchè affezione lieve e quasi sempre senza febbre, per gli altri si richiede l'assistenza del medico.

Quando il flemmone passa alla suppurazione il dolore da tensivo diventa lancinante, indi gravativo, ed il tumore prima rosso e duro si rammollisce gradatamente, si fa bianco in un punto, ove nel corso di una settimana (più o meno secondo la grandezza del tumore) avviene l' apertura e n' esce la marcia.

Cura. — Sorto appena il flemmone, si copra spesso con pannilini bagnati in *acqua d'arnica*. Ma se in vece di scomparire accenna di suppurare si favorisca il lavorio suppurativo con cataplasmi di midolla di pane e latte, ungendo al tempo stesso il tumore con olio di mandorle dolci o burro di cacao. Se l'apertura spontanea non avviene, si faccia, ed è meglio, eseguire dalla mano dell'arte. Aperto l'ascesso, si agevoli con dolce pressione lo sgorgo della marcia dal taglio, ove nel primo giorno s'introduca uno stuello affinchè non si chiuda. Intanto si continui l'uso de' cataplasmi, e vuotato l'ascesso si passi alle sfila asciutte fino alla guarigione.

Per la cura interna v. *Furuncolo*.

ASFISSIA

L'asfissia, detta ancora morte apparente, consiste nella cessazione del polso, della respirazione, del senso e del moto per mancanza d'aria atmosferica o per altra cagione che sospenda le funzioni respiratorie. Questo stato può avere differenti gradazioni secondo che la perdita di siffatte funzioni è più o meno compiuta.

L'asfissia può essere cagionata da congelazione, da fulminazione, da gas irrespirabile, da sommersione, da strangolamento, da lesioni meccaniche (*asfissia traumatica*) ec.

È necessario avvertire che in tutti i casi di asfissia non deesi mai desistere dal praticare con premura gli analoghi soccorsi, i quali non di rado dopo molte ore soltanto producono il bramato effetto. Non si abbandoni l'individuo alla morte se non quando si è tutto tentato, ed il fetore ed i segni della putrefazione indicano che esso è cadavere.

I. — ASFISSIA PER CONGELAZIONE

Il freddo intenso e prolungato produce l'asfissia, e se mancano i soccorsi, la morte.

Benchè l'assiderato sembri del tutto estinto, pure non dee mai perdersi la speranza di salvarlo. Gli asfissiati per congelazione possono tornare in vita anche dopo molti giorni.

Cura. — È risaputo e perciò si rende inutile avvertirlo, che il calore artificiale prontamente apprestato uccide l'infermo. Si porti l'assiderato in una camera non calda e non esposta a correnti d'aria; si ponga in ciò ogni delicatezza, poichè il menomo urto potrebbe cagionare la rottura di un membro; si ricopra il corpo di uno strato di neve, eccetto la bocca e le narici, rinnovandosi sempre la parte liquefatta, e provvedendo che l'acqua di fusione non rimanga sul corpo. Se manca la neve, si sostituisca il bagno di acqua col ghiaccio. Tutto questo fino a che il corpo non diventi in qualche modo flessibile. Ciò ottenuto, si spogli l'assiderato delle vesti, tagliandole con le forbici, affinchè il corpo non venga scosso. Le parti flessibili si frizionino con la neve; indi si ponga l'individuo in un letto asciutto, e si riprendano le frizioni con flanelle fredde. Se l'assiderato non rinviene:

CAMPHORA *o* ETERE CANFORATO *sciolto in acqua*. Clisteri ogni quarto d'ora.

CAFFÈ *in decozione se la* CAMPHORA *non basta*. Clisteri come sopra, e delle piccole cucchiajate per bocca se la deglutizione è ristabilita.

A misura che i segni della vita ritornano, si frizioni il corpo per ben asciugarlo, ma non in maniera da produrre

calore. L'infermo deve riscaldarsi da sè, e tutt'al più giaccia altra persona nel suo letto.

Carbo vegetabilis *ripetuto più volte ogni ora se fa d'uopo*. Contro i dolori violenti consecutivi.

Arsenicum. Se il carbo vegetabilis non ha prodotto alcun miglioramento.

Aconitum. Se fra gli altri patimenti vi è calore alla testa.

Avviene qualche volta che l'infermo desideri vivamente del vino generoso: se ne dia di tratto in tratto qualche goccia. Per lungo tempo stia egli lontano dal fuoco, altrimenti potrebbe nelle stagioni calde andar soggetto a malattie delle ossa.

II. — ASFISSIA PER FULMINAZIONE

Si ponga l'asfissiato semicoricato in un solco fatto nella terra, e si ricopra con terreno, lasciando fuori la testa, e vi si faccia rimanere fino a che non torni a respirare. Intanto si dia la nux vomica, e si ripeta dopo un quarto d'ora se non si ottiene l'effetto: indi frizioni di siffatta sostanza sciolta in acqua su la nuca. Se dopo un altro quarto d'ora l'asfissiato non rinviene, clistere della stessa soluzione, in cui sieno sciolti globuli trenta di nux, ed affinchè l'acqua introdotta non esca si ponga del cotone all'ano. Ciò fatto si riponga l'asfissiato nel solco come sopra.

Nux vomica e Sulphur *alternati ogni sei ore*. Contro i patimenti consecutivi.

III. — ASFISSIA PER GAS IRRESPIRABILE

I gas che emanano dalle cloache, dalle sentine, dalle fosse non aperte da molto tempo ec., ed in particolar modo il gas

acido carbonico sono cagioni frequentissime di asfissia. Rispetto a quest'ultimo non si raccomanderebbe mai abbastanza di non far rimanere nelle camere da letto durante il sonno del carbone acceso; siffatta imprudenza ha prodotto spessissimo effetti funesti.

È d'uopo ricordare che colui che si accinge a soccorrere l'asfissiato dee provvedere co' mezzi conosciuti (sparo di armi da fuoco, accensione di paglia, carta ec.) che egli possa accedere impunemente nel luogo ove quegli giace.

Cura. — Si porti subito l'asfissiato all'aria aperta. *Aceto per odorato, acqua ed aceto* sul viso e per clisteri: si strofini tutto il corpo con panno bagnato nell'istesso liquido, si asciughi, si torni a strofinare e così di seguito; e non bastando, si freghino la pianta de' piedi, la palma delle mani e la spina dorsale con spazzola un po' dura. Se l'infermo tuttavia non rinviene e la respirazione manca del tutto, si soffii fortemente nella sua bocca, e si stringa poi intorno al petto gradatamente con le mani o con un panno di cui si sarà circondato, affichè l'aria insufflata venga espulsa da' polmoni. Si ripeta questo meccanismo fino a che l'infermo non abbia respirato. Se nulla si ottiene, ed il paziente è sufficientemente caldo, ha rosso il viso, gonfie le labbra e gli occhi in fuori, si faccia un salasso al piede o meglio al collo.

CAFFÈ *in decozione*. De' sorsi di tratto in tratto tosto che l'infermo deglutisce.

OPIUM *da ripetersi dopo un quarto d'ora se fa d'uopo*. Allorchè, tornati i sensi, vi è torpore della mente e del corpo.

BELLADONNA. Se l'OPIUM non ha giovato.

Rispetto ai *liquori ristoranti* è mestieri secondare i vivi desiderii dell'infermo, ma sempre con moderazione.

IV. — ASFISSIA PER SOMMERSIONE

La vita dell'annegato si estingue ben tardi: spesso egli non muore che al terzo giorno. Furono salvati taluni di essi che erano rimasti ben dodici ore nell'acqua. Per questi infelici dunque è necessario una pazienza instancabile, altrimenti può aversi il rimorso di non aver fatto abbastanza per tornarli in vita.

Cura.—Inutile anzi nocivo è il salasso; pessimo l'uso di capovolgere il sommerso tenendolo pe' piedi nel fine di fargli rigettar l'acqua ingojata.

S'inchini alquanto il corpo e la testa per vuotar la bocca e l'esofago; e dopo averlo asciugato, si metta il paziente ignudo in un letto ben caldo, munito di grosse coperte. Indi si adoperi un clistere di acqua tiepida, e si frizioni il corpo per due ore con pannilani o flanelle calde. Ciò fatto, LACHESIS su la lingua e per clistere globuli 20. Se tutto ciò non basta, si ritorni alle frizioni, e durino fino a che il corpo non sia riscaldato.

V. — ASFISSIA PER STRANGOLAMENTO

La violenza altrui, la propria volontà o qualche fatale accidente procurano l'asfissia per strangolamento, la quale avviene per compressione intorno al collo, per forzata chiusura della bocca e delle narici, e per corpo estraneo caduto nelle fauci o nelle vie del respiro.

Cura.—Si dia al corpo una posizione orizzontale con la testa elevata; il collo sia libero da tutti i lati; si frizioni il corpo dolcemente e per qualche tempo con flanelle calde.

Opium *in soluzione*. Se ne versi qualche goccia su la lingua, e s'introduca per clisteri ogni quarto d'ora.

Si ritorni poi alle frizioni con flanelle e si cerchi di riscaldare i piedi con mattoni ben caldi ravvolti in un panno. — Finalmente può usarsi una leggiera emulsione di *mandorle amare* (una o due mandorle per ogni bicchier d'acqua) bagnando con essa la bocca e le narici del paziente, versandone qualche goccia su la lingua e usandola per clisteri.

Praticando siffatti mezzi, si avverta se la vita e la respirazione sieno tornati: il contrarsi della pupilla esposta alla luce, e l'appannarsi dello specchio innanzi la bocca indicano che l'individuo sente e respira.

VI. — ASFISSIA PER MANCANZA DI CIBO

La prolungata insufficienza e mancanza di cibo, particolarmente congiunta a soverchio lavoro, può cagionare l'asfissia.

Cura. Il rimedio in siffatti casi è l'alimento; ma esso dee somministrarsi gradatamente e con la massima precauzione per non renderlo cagione di morte. Prima il latte per clistere e alcune gocce per bocca, indi qualche cucchiajata di vino, di brodo leggiero con torlo d'uovo, e finalmente di zuppa si dieno successivamente in piccola quantità e con tale intervallo da non opprimere le rinascenti forze dell'individuo, fino a che il regolare nutrimento non verrà da lui vivamente desiderato.

VII. — ASFISSIA TRAUMATICA

Si adagi l'individuo sul letto con la testa sollevata. Se egli non ha perduto per ferita molto sangue, può esser giovevole

un moderato salasso. Spetta al medico osservare se vi sono ferite e fratture gravi.

ARNICA. Due o tre gocce di tintura su la lingua; quindici a venti gocce sciolte in acqua per clistere.

CHINA. Se il paziente per ferita o per salasso ha perduto molto sangue; e dopo tre o quattro ore, ARNICA novellamente.

N. B. Nell'articolo *Parto* faremo parola dell'**asfissia dei neonati.**

ASMA

Questa malattia assale improvviso per lo più di notte e durante il sonno, con oppressione di respiro, stringimento al petto ed alla gola, senso di soffocazione e bisogno imperioso di correre all'aria aperta.

L'infreddamento, l'umidità, le forti emozioni dell'animo, una immoderazione nel vitto, la inspirazione de'vapori irritanti, come quelli dello zolfo, e l'uso inconsiderato della camomilla ed ipecacuana ne sono le cagioni più frquenti. — L'asma derivante da malattie del petto e del cuore non può essere oggetto di una cura domestica.

Cura. — Ne'primi istanti dell'accesso può trarsi sollievo dall'odor della canfora, da'maniluvii caldi e da una forte ligatura intorno alla parte superiore delle braccia, e finalmente anche delle cosce.

Giovano agli asmatici l'abitudine di bere caldo, le frizioni secche sul corpo per agevolare la traspirazione, e talvolta il fumar tabacco nel mattino.

I sottonotati medicamenti si amministreranno per odorato durante l'accesso, ed in soluzione tosto che l'infermo potrà ingojare.

IPECACUANHA. Respirazione alitante e rantolosa come per muco nella trachea, e gran timore di soffocarsi. Se non vi è aggravamento si ripeta dopo due ore.

BRYONIA. Se non basta la IPECACUANHA.

NUX VOMICA. Palpitazione, sensazione di pienezza e di calore nel petto: i fenomeni si aggravano col mutar posizione. Questo farmaco giova massimamente per l'asma di persone pletoriche, o vive e passionate, che menano vita sedentanea, e per l'asma che deriva da soppressione del flusso mestruo ed emorroidario.

PULSATILLA. Asma nelle prime ore della sera con abbondante traspirazione; ovvero cagionato da vapori di zolfo.

CHAMOMILLA. Asma per collera.

IGNATIA. Asma per fatiche intellettuali e per gravi dispiaceri.

CHINA. Asma con respirazione sibilante, e quando l'infermo suda facilmente e si raffredda.

Asma de' bambini. — Talvolta i bambini son sorpresi di notte da violenti accessi di soffocazione per ispasmo de' polmoni con tosse profonda e secca o senza, voce rauca, estrema agitazione e color violaceo del viso.

Suole avvenire per infreddamento e nell'inverno.

Cura. — SAMBUCUS NIGRA. Se con la minaccia di soffocazione vi è tosse. Si ripeta dopo mezz'ora se non vi è miglioramento.

IPECACUANHA, PULSATILLA, NUX VOMICA. Si provino successivamente se il SAMBUCUS non è stato sufficiente.

AVVELENAMENTO

Allorchè in perfetta sanità, cioè senza preceduta o presente malattia, si è sorpreso da sintomi gravi e tempestosi (vomiti, dolori viscerali, diarrea, crampi, convulsioni ec.), può sospettarsi un avvelenamento; imperocchè non può aversi la certezza se non quando si conosce che un veleno è stato ingojato.

I veleni sono le sostanze del regno minerale, vegetabile ed animale, che introdotte nel corpo in dose eccessiva lo alterano profondamente e più o meno rapidamente, producendo da ultimo la morte.

La propria volontà, la perfidia altrui, l'ignoranza, l'esercizio di un mestiere pel quale si è a contatto di certe sostanze e spesso un accidente, sogliono determinare l'avvelenamento.

Cura in generale.—In tutti gli avvelenamenti è indispensabile l'assistenza del medico. Noi cenneremo tutto quello che può essere comunemente praticato ne' primi istanti della sventura per impedire che la sostanza venefica operi ulteriormente, e ciò non potendosi, per indebolirne l'azione.

S'impedisce che il veleno operi ulteriormente coll'espellerlo dallo stomaco eccitando il vomito, e dagl'intestini co'clisteri. Se ne indebolisce l'azione somministrando gli antidoti rispettivi.

Per provocare o favorire il vomito non si deve mai far uso di sostanze emetiche, le quali irriterebbero maggiormente aggravando il male.

L'acqua tiepida, la forte decozione di caffè, il titillamento dell'ugola e della gola con una barba di piuma sono da preferirsi, cominciando in tutti i casi dall'acqua tiepida.

Gli antidoti sono quelli che per ciascun caso indicheremo.

I. — VELENI MINERALI

Questi sono gli ACIDI MINERALI, gli ALCALI, i METALLI ed loro SALI.

1. Acidi minerali: ACIDO SOLFORICO, NITRICO, MURIATICO, FOSFORICO ec. — I sintomi sono, calore e bruciore nella gola e nello stomaco, vivi dolori in questo e negl'intestini, spesso l'interno della bocca è come arso e pieno di afte; le materie vomitate acri e spumose.

Cura. — Bevande ripetute di acqua tiepida per eccitare il vomito, e dopo ciascun vomito una cucchiajata di magnesia sciolta in un bicchier d'acqua, o di cenere di legno in egual quantità di acqua calda. Cessati il vomito ed i dolori, bevande di decozione d'orzo, di avena, di riso o di altra sostanza mucillaginosa.

2. Alcali: SODA, POTASSA, CALCE, BARITE, AMMONIACA e loro SALI. — Gli stessi sintomi degli acidi minerali; qui però si ha un sapore alcalino bruciante ed acre, e le materie vomitate non sono nè acide nè spumose.

Cura. — Bevande di acqua tiepida, ed ogni cinque minuti un bicchier d'acqua con due cucchiajate di aceto. Si possono aggiungere bevande e clisteri di acque mucillaginose. — Negli avvelenamenti per **barite**, invece dell'aceto, ch'è nocivo, si dia dell'olio purissimo.

3. Metalli e loro sali: ARSENICO, SUBLIMATO CORROSIVO, (bicloruro di mercurio), RAME, PIOMBO e loro PREPARAZIONI, PIETRA INFERNALE (nitrato di argento), ANTIMONIO, TARTARO STIBIATO (tartrato di potassa e di antimonio), VITRIOLO (solfato di ferro), ALLUME (ossido di alluminio); come pure JODO ed altri metalloidi ec.

Cura. — Contra **l'arsenico**, il **sublimato**, lo **stagno** ed il **vitriolo**: acqua con albume d'uovo, ovvero acqua zuccherata, latte.

Contra il **piombo**, il **rame** ed anche gli altri **metalli**: oltre i rimedii sovraccennati, sarebbe più utile somministrare il solfato di ferro acquistabile da tutti nel seguente modo. Si faccia fondere dello zolfo sopra una paletta di ferro arroventata, si versi lo zolfo così liquefatto in un recipiente di acqua, agitandola sino a che avvenga un deposito nel fondo: di quest' acqua si dieno ripetutamente ed a brevi intervalli delle piccole tazze.

Contra la **pietra infernale**: sale di cucina in gran quantità sciolto in acqua. Indi bevande mucillaginose, come decozione d'orzo, di riso ec.

Contra **l'antimonio** ed il **tartaro stibiato**: decozione di noce di galla, ed in mancanza di essa, caffè.

Contra il **jodo**: bevande mucillaginose.

Contra il **fegato di solfo**: acqua con aceto, e poi acqua mucillaginosa per bocca e per clisteri.

Contra **l'allume**: acqua di sapone bianco (sapone una parte, acqua quattro). Non si usi il sapone nero, perchè esso contiene sovente un principio tossico.

Contra il **fosforo**: si provochi prontissimamente il vomito con bevande mucillaginose o con qualunque altro mezzo, meno gli emetici di farmacia, l'olio e le sostanze grasse, i quali ultimi massimamente sarebbero nocevolissimi. Dopo il vomito, caffè; e più tardi un cucchiajo di magnesia sciolta in acqua.

II. — VELENI VEGETABILI

Funghi velenosi, acido prussico, piante acri, corrosive, narcotiche ec. (oppio, belladonna, aconito, giusquiamo, stramonio ec.)

Cura. — Contro i **Funghi:** grandi bibite di acqua fredda per eccitare il vomito, e di tratto in tratto polvere di carbone di legno impastato con olio. Se non basta, si faccia odorare leggiermente l'ammoniaca liquida.

Contro l'**acido prussico** e le sostanze che lo contengono, p. e. le *mandorle amare*, i *noccioli delle frutta:* caffè in abbondanza, ammoniaca per odorato versandone qualche goccia sul fazzoletto; ovvero una goccia di essa in mezzo bicchier d'acqua, da berne un cucchiajo da caffè in ogni due o tre minuti. Mancando l'ammoniaca, si cerchi di acquistarla: intanto si faccia odorare l'aceto o la canfora.

Contro le **piante acri, corrosive, caustiche:** acqua di sapone bianco, latte.

Contro le **piante narcotiche:** caffè per bocca e per clisteri in gran quantità; e nella maggior parte de'casi giova ancora l'aceto nell'acqua.

Contra **tutte le altre piante:** canfora per odorato, e se non basta, bevande di caffè. Se vi è stordimento, aceto nell'acqua: se vi sono dolori, acqua di sapone bianco, latte.

Contro le **punture di ortiche:** si lavi la parte irritata con acqua d'arnica.

III. — VELENI ANIMALI

Qui parleremo degli avvelenamenti per sostanze animali che sono più comuni, i quali agevolmente possono curarsi da chi è estraneo alla scienza.

Morsi di serpenti e di altri animali velenosi. In questi casi il dolore della ferita suol essere violento, lancinante e talvolta bruciante: in seguito, se mancano i pronti soccorsi, sopraggiungono altri sintomi funesti, che finiscono con la morte.

Cura. — Non può salvarsi l'individuo se non coll'impedire che il veleno giunga al cuore, e spieghi su i centri della vita la sua azione mortifera. Questo si ottiene col metodo seguente.

Si leghi tosto, ed il più fortemente che sia tollerabile, la parte lesa poco al di là della ferita, tra questa ed il cuore, con una striscia di tela, un fazzoletto o altro. — Se la ferita non è negli arti questo mezzo è impraticabile. — Si bagni intorno la parte per due dita trasversalmente con saliva, o si unga con sapone, e meglio con olio o con grasso, e si esponga la ferita soltanto al calore vivo e continuo del fuoco, servendosi di un ferro rovente o di un carbone acceso, i quali sieno prontamente sostituiti da altri non appena cominciano a raffreddarsi. Si prosegua il processo fino a che il paziente non risenta de' brividi e de' tiramenti, ed il dolore non sia cessato, non mai però meno di un' ora nel caso che siffatti fenomeni vengano prima. Di tratto in tratto si asciughi la piaga, levandone il sangue che ne scaturisce. Ciò fatto, rimanga la legatura per qualche tempo, e si ritorni all'applicazione del calore sempre che il dolore ed altri sintomi nervosi ricompariscano. Mentre si prestano questi soccorsi si dia di tratto in tratto qualche sorso di acqua salata, ovvero si ponga un po' di sale o di polvere da sparo su la lingua; e se il dolore non cessa, si somministrino cinque o sei gocce di vino ogni due o tre minuti. Se non basta, ARSENICUM ogni ora fino a che i patimenti durino.

La *suzione della ferita* è anche utile, sebben meno efficace. La persona però che deve operarla si ponga prima in bocca un po' di sale o di aglio: si guardi dall'eseguirla chi ha la bocca ulcerata od in qualunque modo escoriata. Nel porre la bocca su la ferita si distenda con le dita la pelle che la circonda e si sugga con forza e continuità; intanto si frizioni con la mano dalla parte del cuore al punto leso ed intorno a questo come per addurvi il sangue. Finita la suzione si strofini su la piaga un po' di sale, di polvere da sparo o di cenere.

Morsi di cani rabbiosi. Tutto ciò che si è detto innanzi pel *morso de' serpenti* è qui applicabile. Soltanto l'uso del calore dovrà ripetersi fino a che la ferita non sia cicatrizzata.

L' idrofobia conseguenza di questo avvelenamento, potendo manifestarsi da pochi giorni a più mesi, e secondo *Orfila*, anche a più anni dal tempo del morso, è necessario che l'infermo si affidi tosto alle cure dell'uomo della scienza.

BALBUZIE

Difficoltà di pronunziare speditamente la parola, ripetendo due o più volte un'istessa lettera o sillaba.

Questo vizio si acquista dall'infanzia: la timidezza, la soggezione, lo sdegno l'imbarazzo gastrico l'aumentano; la franchezza, l'audacia, la calma lo diminuiscono, e talvolta lo dileguano in modo che in qualche istante l'individuo non sembra più balbuziente. Quindi, tranne le eccezioni, a misura che si va oltre negli anni, diventandosi men timido e più fidente di sè, il difetto va di mano in mano a cancellarsi.

Cura. — Il bambino che comincia a balbutire non dev' essere sgridato. Solo è utile esercitarlo pezientemente ad emettere il respiro con lentezza e durante un tempo determinato da un certo numero di battute, tirando al tempo stesso un po' le labbra contro i denti, e tenendo la punta della lingua rivolta verso il palato. Indi, durante la espirazione, si avvezzino ad emettere una sillaba, poi due fino ad un' intiera parola più o meno lunga, ed a non articolar voce alcunà mentre riprendono fiato. — Intanto:

STRAMONIUM. Ogni tre giorni; e se dopo due o tre mesi non vi è miglioramento,

BELLADONNA *ed* EUPHRASIA. Alternate ogni due giorni.

BEVANDE

Il **caffè**, il **tè**, il **latte**, la **birra**, il **vino** e gli **altri liquori spiritosi**, le **bevande gelate** ed **acide** spesso son cagioni di mali degni di considerazione.

NUX VOMICA. Patimenti pel **caffè**.

CHAMOMILLA. Disturbo di visceri con diarrea pel **caffè**.

CHINA. Dolori pel **tè**.

CARBO VEGETABILIS. Flatuosità per l'uso del **latte**.

CHINA. Diarrea per l'uso del **latte** negli adulti.

CHAMOMILLA. Diarrea per l' uso del **latte** ne' bambini.

NUX VOMICA. Patimenti lievi per l'uso della **birra**, del **vino** e degli **altri liquori spiritosi** (*Per i patimenti gravi v. Ubbriachezza.*)

ARSENICUM. Pena ai visceri per **bevande gelate**.

OPIUM. Se i patimenti per **bevànde gelate** si manifestano rapidamente con attacco al capo.

Aconitum. Patimenti per **bevande acide**. In tutti gli altri casi, alternato co' sovraccennati medicamenti se vi è alterazione febbrile.

BOCCA, LINGUA E GENGIVE

L'interno della bocca, la lingua e le gengive possono essere affetti da molte malattie, le quali, anche le più lievi, spesso dipendono da indisposizioni generali del corpo, e debbono perciò essere curate dal medico. — Noi ci limitiamo a dare qualche indicazione per le affezioni più comuni di queste parti, da servire prima che non possa consultarsi l'avviso competente.

Aconitum. In tutte le malattie della **bocca**, della **lingua** e delle **gengive** con irritazione calda gonfia e dolorosa, massime se vi è febbre.

Mercurius vivus. Se le **gengive** danno sangue con perdita di sostanza. — Nelle **ulcerazioni** delle stesse per cause sifilitiche.

Carbo vegetabilis. — **Gengive** sanguinanti e dolenti con molta salivazione per abuso di *mercurio*.

Acidum nitricum. Se per abuso di *mercurio* le **gengive**, ed anche le **altre parti della bocca** sono ulcerate.

Dulcamara. Affezioni nella **bocca** e nelle **gengive** per cagione reumatica.

Belladonna. **Ulcerazione della bocca, della lingua** e **delle gengive** non prodotta da *mercurio*. (Vedi anche *Afte*, p. 30.)

CAPEZZOLI FENDUTI, ESCORIATI

Le **escoriazioni** e **crepacce** ne' capezzoli delle mammelle, se non dipendono da viziosa costituzione della donna, debbono attribuirsi o al meccanismo della suzione, o alla saliva per avventura acre del bambino. Chiedansi nel difetto di costituzione i soccorsi del medico, e negli ultimi casi,

Arnica *in soluzione*. Si bagni con essa il capezzolo dopo che il bambino ha poppato, e si lavi col latte o con acqua tiepida prima di presentarglielo di nuovo. — L'istesso medicamento ogni mattina internamente.

CATARRO

Qui diciamo catarro la irritazione delle membrane mucose o interne del naso (corizza), e delle vie aeree (catarro laringeo, tracheale, bronchiale o del petto) vi sia oppur no secrezione e scolo di mucosità, derivante da cagione reumatica.

I. — CATARRO DEL PETTO

Le irritazioni reumatiche del laringe, della trachea e dei bronchi (parti successive del canale dell'aria da sopra in sotto) sogliono produrre la tosse; e quella del laringe anche la fiocaggine o raucedine.

Cura. — Aconitum *alternato con* belladonna. Se la tosse è secca ed irritativa, specialmente se vi è calor generale e febbre.

Nux vomica. Se la tosse è profonda, secca e talmente continua che giunge qualche volta a provocare il vomito.

Ipecacuanha. Tosse secca con eccitamento al vomito, e vomito effettivo.

Dulcamara. Nella tosse con ispurgo di materie dense.

Pulsatilla. Se la dulcamara non ha giovato, specialmente se la tosse si aggrava nella sera.

Chamomilla. Nella tosse reumatica de' bambini con difficile espettorazione.

Raucedine. Se con la raucedine vi è la tosse, si curi secondo quest'ultima; altrimenti,

Hepar sulphuris. In quasi tutti i casi.

Belladonna. Se vi è dolore o stringimento al laringe.

Carbo vegetabilis. Raucedine che aumenta la sera.

Causticum. Se vi ha senso di escoriazione nella gola ed anche nel petto.

II. — CORIZZA

La corizza cominoia con starnutazione, senso d'ingordamento nel naso, talvolta con dolore di testa ed oppressione, poi v'è scolo di muco tenue ed acre il quale finalmente si fa denso, e con esso la corizza finisce.

Cura. — Dulcamara *la mattina per tre giorni di seguito*. Corizza cagionata da freddo o freddo umido.

Aconitum *la sera*. Se vi è accaloramento febbrile.

Belladonna. Se vi è forte dolor di testa.

Belladonna. Tosse di carattere spasmodico e con dolore nella gola.

Mercurius. Se vi ha frequenti starnuti, dolore nel naso e scolo di umore corrosivo.

Pulsatilla. Corizza con muco denso ed abbondante.

Chamomilla. Nella *corizza de' bambini*.

Nell' **oppilamento del naso de' lattanti** si unga con olio il dorso di esso, e se non basta, anche l'interno. Se l'oppilamento non cessa, NUX VOMICA.

COLERA

I sintomi predominanti di questa malattia sono: diarrea di materie prima fecciose, indi biliose, bianco-giallicce, bianco-opache simili al siero, all'acqua di riso o di sapone, e talvolta anche sanguinolenti; vomito delle stesse materie, cioè biliose e biancastre; dolore e bruciore nello stomaco e negl' intestini, polso filiforme, oppressione del respiro, debolezza, raffreddamento del corpo spesso coperto di sudore viscoso, crampi, soppressione più o meno compiuta delle urine e della saliva, sete progressivamente intensa, occhi infossati con occhiaje brunastre, alito freddo, voce fioca e quasi sepolcrale. — Qualche volta manca la diarrea, e predominano i crampi e violentissimi dolori intestinali (colera secco o spasmodico). — La morte può avvenire o inaspettatamente per asfissia, o con sintomi di tifo, ovvero per esaurimento sempre crescente di tutte le funzioni vitali con freddo glaciale e colore bluastro della pelle (*cianosi*), conservandosi l'intelligenza sino a pochi istanti prima di spirare. — In caso di guarigione la pelle comincia a riscaldarsi, il polso è più forte, sopraggiungono i sudori caldi, copiosi, ritornano le urine, il vomito cessa, la diarrea diminuisce diventando biliosa, la sete si calma, il volto riprende l'aspetto normale ec.

Il colera talvolta assale improvvisamente, ma d'ordinario è preceduto (periodo d'invasione) da indisposizioni gastriche e nervose, p. e. sensazioni penose dello stomaco e degl' inte-

stini, nausee, lingua sporca, malessere generale, stanchezza, vertigini, dolor di testa, rumore nelle orecchie ec.

Questa malattia si distingue in sporadica ed epidemica secondo che sorge accidentalmente e resta in un sito, o ricorre epidemicamente, invadendo cioè al tempo stesso un gran numero d'individui e passando da un luogo all'altro. Essa nel primo caso è men grave che nel secondo.

Le cagioni che possono provocare l'attacco colerico sono: il cibo eccessivo o pessimo, l'uso di frutta immature o assai acide, di sostanze indigeste, non ben cotte, soverchiamente lubricative, stitiche, flatulenti; l'abuso di liquori e di liquidi fermentati; il bere dell'acqua dopo aver mangiato delle frutta o mentre il corpo trasuda; la vita troppo attiva o sedentanea; i patemi, massime la paura, la collera, le afflizioni; le intense applicazioni intellettuali, il poco sonno; l'aria malsana, cioè impura e non ventilata; gli errori di traspirazione sia esponendosi al freddo ed al caldo eccessivo, all'aria umida ed alla pioggia, sia asciugandosi il sudore in una parte o in tutto il corpo, ovvero trascurando la necessaria nettezza della persona. In generale tutto quello che nel principio di questo libro trovasi controindicato in una sana igiene.

Non è ancora dimostrato se il colera sia o pur no contagioso; il certo è che nè il perfetto isolamento, nè il continuo contatto co' colerici hanno mai impedito o agevolato la manifestazione della malattia.

Mezzi preservativi. Essi consistono: 1.° nell'evitare scrupolosamente le cagioni occasionali sovraccennate avendo cura anche di tenere abitualmente caldi i piedi e lo stomaco; 2.° nel lasciare, potendosi, al più presto e non mai assai tardi, i luoghi invasi dall'epidemia; 3.° nell'usare il *veratrum*

ed il *cuprum* alternativamente una dose ogni giorno levandosi di letto.

Nel caso d'infreddamento, d'indigestione, di patemi ec. si ricorra immantinente ai mezzi indicati per siffatte indisposizioni in questo libro.

Cura—I farmachi ordinariamente più efficaci nella cura del colera sono: lo spirito di canfora di *Hanhemann* (*camphora* p. 1., alcool rettificato p. 6.), il *veratrum*, il *cuprum* e l'*arsenicum*. Cosiffatti farmachi debbono somministrarsi ogni 5, 10 o 15 minuti, ed anche con maggiore intervallo a misura che l'infermo migliora.

Camphora, *due gocce in una cucchiajata d'acqua*. Nel periodo d'invasione. L'infermo stia coricato bene avvolto in una coperta di lana fino a che il ritorno del calore ed il sentimento di benessere non manifestino l'avvenuta reazione. Si può anche adoperare internamente, ed esternamente per strofinazioni in qualunque periodo del male, e prima di ricorrere agli altri medicamenti, ben inteso che dovrà ad essa rinunziarsi se dopo qualche tempo non vi sia miglioramento.

Veratrum, *una cucchiajata della soluzione* (*una goccia di farmaco in tre once d'acqua*). Fino a che predominano la diarrea ed il vomito.

Cuprum, *nell'istessa dose del* veratrum, *ed alternato con esso*. Appena sopraggiungono i crampi ed altri sintomi convulsivi.

Arsenicum, *in soluzione come sopra*. Se vi è grande prostrazione di forze, dolori brucianti ne' visceri addominali, sete ardentissima, ansietà, angoscia, scoraggiamento, aspetto di chi è presso a morire.

Carbo vegetabilis. Se l'arsenicum non ha giovato e vi

sia estrema debolezza ed abbattimento come se tutte le forze della vita fossero presso ad esaurirsi.

Hydrociani acidum. In caso d' incipiente ed anche di già avvenuta asfissia.

Mezzi coadjuvanti. Per calmare la sete: di tratto in tratto ora un po' d' acqua ed ora un pezzetto di neve.— Per riscaldare il corpo: coperture con pannilani, bottiglie di acqua calda e mattoni caldi applicati ai piedi e sotto le ascelle; come pure frizioni ripetute di ghiaccio sugli arti in caso di freddo glaciale.— Per alleviare la diarrea ed i dolori brucianti negl'intestini: piccoli e ripetuti clisteri di acqua fredda.

Periodo di reazione. Questa nella cura omiopatica è per lo più così normale che non occorre nulla. Ne' casi eccezionali:

Aconitum. Se vi è soverchio arrossimento e calore della pelle, polso duro e pieno, e l' infermo sentesi estuante.

Belladonna. Se vi sono segni di congestione al capo; p. e. volto acceso, occhi scintillanti ed arrossiti, cefalalgia, rumore nelle orecchie ec.

Rhus *alternato con* belladonna. Se vi è delirio, stordimento, propensione al sonno ed altri segni tifoidei.

Opium. In caso di più o meno profondo assonnamento.

COLERINO

Il colerino non è che un colera lieve, il quale suol mostrarsi nel principio ed al cessare dell'epidemia; e però oltre la diarrea colerica, cioè di materia successivamente fecciosa, biliosa, bilioso-sierosa e finalmente più o meno bianca, vi possono essere nausee, eccitamento al vomito e vomito effet-

tivo, malessere, fisonomia abbattuta, rumore nelle orecchie, sete, pena allo stomaco, leggieri crampi e raffreddamento delle estremità.

Cura — Il colerino potendo trasformarsi in colera più o meno violento, è d'uopo che l'infermo si curi premurosamente, restando in letto ben coperto e d'animo tranquillo,

CHAMOMILLA *alternata con* IPECACUANHA. In tutti i casi di diarrea fecciosa o biliosa.

PHOSPHORICUM ACIDUM. Se la diarrea è di materia più o meno bianca, cioè sierosa o albuminosa.

VERATRUM. Se con la diarrea vi è anche il vomito.

Mezzi coadjuvanti. Per frenare la diarrea: piccoli clisteri d'acqua con albume d'uovo, di acqua gommosa o leggiermente amidata, ripetuti dopo ciascuna evacuazione. Pe'crampi e pel raffreddamento degli estremi: frizioni con flanella, applicazione di pannilani caldi ec.

COLICA

La colica è un dolore forte, talvolta insopportabile, che si manifesta più o meno rapidamente allo stomaco, agl'intestini o in altri organi contenuti nel basso ventre.

Essa è di molte specie. I limiti di questo libro ci permettono appena di far menzione della **colica per indigestione**, **per infreddamento** o traspirazione soppressa (reumatica), **per gas intestinali** (ventosa), **per emorroidi** (emorroidaria), **per accumulo di fecce** (stercoracea), **per affezione ai reni** (nefritica), **per disordine di mestruazione** (mestruale) e della **colica de' bambini**.

Cura in generale.—Non sono da omettersi in

tutte le coliche l'applicazione delle flanelle calde sul ventre, e le leggiere strofinazioni con esse se possono tollerarsi.

I due principali medicamenti contro ogni specie di colica sono, NUX VOMICA e COLOCYNTHIS, da usarsi successivamente quando tutti gli altri sono stati inefficaci. Come pure ne' casi di colica con vomito stercoraceo (**volvulo, mal del miserere**), si dia anche l'OPIUM a dosi ripetute.

I. — COLICA PER INDIGESTIONE

Se vi sono nausee, si provochi il vomito titillando il palato. Indi *caffè* (decozione carica) dato a piccole tazze e più volte.

PULSATILLA. Se dopo il caffè il dolore non cessa.

IPECACUANHA. Se vi è nausea e tendenza al vomito, e che questo pel titillamento nella gola non si è potuto effettuare.

Per gli altri medicamenti si vegga *Indigestione*.

II. — COLICA REUMATICA

Qui il dolore suol trovarsi al di sopra dell'ombelico, ed estendersi ai reni con nausee, vomito, fecce verdi, liquide e vischiose.

Cura — CHAMOMILLA. In quasi tutti i casi.

DULCAMARA. Se la CHAMOMILLA è stata inefficace.

PULSATILLA. Se vi è formazione d'aria negl'intestini, specialmente se i dolori aumentano la sera.

CHINA. Se la diarrea è acre e bruciante.

III. — COLICA VENTOSA

I dolori si manifestano più specialmente ne' precordii, ed a sinistra più che a destra, con tensione di queste parti. Talvolta vi sono rutti, e si avverte la impossibilità di espellere i gas dagl'intestini.

La debolezza de' visceri addominali e l'uso di cibi flatulenti, come i cavoli, i dolciumi e tutti i farinacei, sogliono esserne le cagioni.

Cura. — NUX VOMICA. Quasi sempre efficace, massime se vi è stitichezza.

CARBO VEGETABILIS. Se la NUX VOMICA non ha tolto pienamente il dolore.

IGNATIA *dopo la* NUX VOMICA. Nelle persone nervose, specialmente nelle coliche che avvengono o che aumentano la notte.

IV. — COLICA EMORROIDARIA

Questa colica avviene quando il flusso emorroidario è presso a manifestarsi o quando è soppresso. Talvolta il dolore sta nello stomaco e nelle ore della digestione negl' individui che soffrono emorroidi.

Per la **cura** si adoperino gl' istessi farmachi or indicati nella *colica ventosa.*

V. — COLICA NEFRITICA

Dolore nei lombi che suole estendersi verso gl' inguini, spesso con pena allo stomaco, nausee o vomiti biliosi. Esso è per lo più cagionato da arene o da calcoli, i quali, cessata la colica, sogliono più o meno tardamente emettersi con le urine.

NUX VOMICA, *e se dopo due ore non vi è miglioramento,* BELLADONNA *alternata con essa.* Sono i due medicamenti più efficaci.

VI. — COLICA STERCORACEA

Può farsi negl'intestini tale accumulo di fecce che per la loro forma e secchezza resiste alle forze espellenti dei medesimi, e producono nella parte inferiore del ventre dolori intollerabili.

Quando siffatto accumulo non deriva da cagioni gravi, p. e. eccessiva debolezza degl'intestini, restringimento o chiusura di essi per tumore o altro, vuol dire quando non è conseguenza di antecedenti malattie ventrali, suol essere cagionato dal vitto astringente, secco e troppo nutritivo, da'vini austeri, dall'aumentata traspirazione cutanea, e qualche volta nelle persone nervose, da uno spasmo che stringe una parte del tubo intestinale. In questi ultimi casi si ricorra ai farmachi seguenti.

Cura. — NUX VOMICA. Due volte in un'ora.

ANTIMONIUM CRUDUM. Se la NUX VOMICA non ha prodotto effetto.

IGNATIA *due volte in un'ora*. Nelle persone nervose.

Se co'sovraccennati medicamenti il ventre non si apre, si facciano de'clisteri di acqua tiepida semplice o con olio. Non bastando i clisteri, e l'infermo è in preda a dolori sempre più atroci, è indizio che la grossezza e durezza delle fecce non cederebbero alle contrazioni intestinali col soccorso di mezzi meccanici. Perciò si somministri un purgante d'olio di ricini.

VII. — COLICA MESTRUALE

Alquanto prima, poco dopo la comparsa del flusso mestruo, durante lo stesso, e talvolta appena è cessato, sogliono alcune donne soffrire dolori addominali spesso acerbissimi: il che significa che questa periodica funzione soffre o comincia a

soffrire qualche turbamento, poichè nello stato normale dovrebbe avvenire tranquillamente. Infatti il flusso in questi casi è troppo scarso o troppo abbondante, e quasi sempre di cattiva qualità.

Noi qui trattiamo delle coliche mestruali che si manifestano in lodevoli condizioni di salute, appartenendo al medico curar quelle delle donne infermicce o veramente malate.

Cura. — NUX VOMICA. Dolori spasmodici con sensazione di calore nelle parti sessuali e penosa sensazione al pube ed agl'inguini, talvolta con nausee e patimenti allo stomaco.

BELLADONNA. Dolori al ventre ed al dorso, afflusso di sangue al capo, e sensazione di peso nella parte inferiore del ventre.

PULSATILLA. Se co' dolori ventrali e del dorso vi è sensazione di tiramenti negl'inguini e d'ingordamento nelle cosce. È giovevole particolarmente alle donne di carattere dolce.

ACONITUM *dopo* BELLADONNA *e* NUX VOMICA. Nelle donne sanguigne, specialmente se vi è calore generale.

N. B. **I mestrui mancanti, disordinati, ritardati nell'epoca della pubertà**, e **cessati improvvisamente** per collera, spavento, bevande gelate ec. possono cagionare molti mali. In tutti questi casi la cura dev'essere affidata prontamente al medico.

VIII. — COLICA DEI BAMBINI

Frequentissimi sono i dolori viscerali ne' bambini. Si avverta però che non sempre le loro grida ne sono indizio. Possono piangere per fame, per incommoda posizione, per

le fasce troppo strette (le quali non sono al certo commendevoli), per l'intormentimento di un membro, per la puntura di una spilla, e pel desiderio di avere un oggetto che hanno fissato. Quindi se essi rifiutano la mammella, se esaminati, rimossi, fregati nelle membra non cessano di piangere e di nulla si appagano, ma invece si contorcono, si agitano, e ripiegano le cosce su l'addome è certo che soffrono ne' visceri.

Cura. — Si freghi tosto il ventre dall'alto in basso per agevolare l'uscita de' gas dall'ano, e se vi è ostinata stitichezza si adoperino i piccoli clisteri di acqua tiepida. Intanto:

CHAMOMILLA. Medicamento efficacissimo quando il ventre è aperto.

NUX VOMICA. Se vi è stitichezza.

ACONITUM *dopo gli altri medicamenti*. Se vi è accaloramento generale.

N. B. Co'bambini che piangono continuamente e sono inquietissimi si adoperino modi soavi con affettuosa ed instancabile pazienza. L'uso dell'oppio e delle cose oppiate per calmarli è nocevolissimo e colpevole. — Pel poco o niun sonno de' bambini *v. Insonnia*.

CONVULSIONI

Gl'improvvisi movimenti involontarii e per tutti i lati delle membra, del corpo e delle parti del viso, non che la rigida immobilità di tutto il corpo diconsi convulsioni.

Esse sono effetti o di malattia del cervello e del midollo spinale, o di replezione sanguigna per emorroidi e per mestrui, o di forti dolori dell'animo, o di vive impressioni su i

sensi per sostanze odorose, per la luce ec., o finalmente di morbo in altri organi, il quale affetta i nervi per consenso.

Le violente convulsioni degli adulti infermi son gravi, perchè rivelano grave malattia; quindi non sono oggetto di questo libro. Quelle derivanti da affezioni morali, da emorroidi, da mestrui, da isterismo, si soccorrano com'è richiesto da siffatte cause. Quelle eccitate da impressioni su i sensi sogliono essere passaggiere, e però basta sottrarre il paziente da cosiffatte impressioni, e somministrare ACONITUM per odorato. Qui non parliamo che delle *convulsioni de' bambini*, ne' quali se esse non sono troppo violente, ripetute e prolungate, e durante grave malattia (nunzie allora di prossima morte), non debbono arrecare grande sgomento.

I bambini nel tempo della dentizione sogliono soffrirle più facilmente.

Cura. — Fino a che non venga il medico si diano i seguenti farmachi:

CHAMOMILLA. Nel corso dell'accesso *per odorato*, se esso è molto forte, e dopo l'accesso, *in soluzione*, se è debole. — Si ripeta dopo mezz'ora se non vi è miglioramento.

IGNATIA. Se gli accessi si rinnovano e non sono più deboli dopo la CHAMOMILLA. Se non giova sola, si alterni con la stessa ogni mezz'ora.

BELLADONNA. Se il calore o la freddezza della fronte indicano che il cervello è affetto.

CROSTE ALLE LABBRA, ALLE NARICI

Gli angoli delle labbra e le narici vanno non di rado soggetti ad irritazioni con secrezione di umore che si rappiglia in croste.

Quando questa malattia non è cronica, cioè non derivante da vizio di costituzione (nel qual caso la cura appartiene al medico), è per lo più effetto d'irritazione locale per cagioni diverse.

Cura — Se le croste fanno dolore e sono umide, si calmi la irritazione e si provveda alla nettezza lavandole tre o quattro volte al giorno con acqua tiepida.

BRYONIA e PULSATILLA *alternate ogni giorno*. Se le **croste alle labbra** dipendono da indigestione ed irritazione gastrica.

RHUS e SULPHUR *alternati ogni giorno*. Se cosiffatte croste son prodotte da catarro.

MERCURIUS VIVUS e CALCAREA CARBONICA *alternati ogni tre giorni*. Se le croste derivanò da altre cause.

ANTIMONIUM CRUDUM. Nelle semplici crepacce dolorose agli angoli delle labbra.

MERCURIUS VIVUS e SULPHUR *alternati ogni due giorni*. Nelle **croste alle narici** cagionate o no da corizza.

CROSTA LATTEA

La crosta lattea o **lattime** è un' eruzione cutanea che suole attaccare le guance, e talvolta la fronte, le parti circostanti alle orecchie ed il cuojo capelluto de' bambini di due a dieci mesi, più spesso nel tempo della dentizione, di rado più tardi.

In questa malattia le parti affette cominciano ad essere rosse, calde, pruriginose, poi si coprono di piccole vessichette contenenti un umor gialliccio, le quali finalmente si rompono e formano croste.

Le cagioni sono la costituzione scrofolosa, l'aria umida e fredda, i cibi malsani della nutrice, ed il latte delle donne mestruanti.

Di rado è malattia che mena a tristi effetti; talvolta non impedisce che il bambino goda sanità perfetta.

Cura — Se le croste sono umide, prima si lavino con leggiera soluzione di acqua e sapone bianco, e poi si coprano di amido. Ne' casi non lievi si chiami il medico.

Aconitum. Se le parti affette sono irritate, e vi è agitazione ed insonnia.

Rhus *e* Sulphur *alternati ogni sei giorni*. Fino a che esiste la malattia.

CROUP

Una infiammazione speciale della laringe, della trachea e qualche volta anche dei bronchi (parti successive del canale dell'aria) con secrezione di una falsa membrana gelatinosa, la quale ingrossandosi cagiona spesso la soffocazione, dicesi *croup*; malattia assai triste, che colpisce ordinariamente i bambini.

I segni caratteristici del *croup* sono, il suono particolare della voce e della tosse, e la difficile e stertorosa respirazione. Cosiffatto suono somiglia secondo i casi al canto di un giovine gallo, al latrar di un cane, ed allo strepito prodotto dal parlare attraverso un tubo di rame; insomma è rauco e stridente, e tutto proprio di questo terribile male. La tosse è breve, faticosa, secca, o con lieve e stentata espettorazione, assale per accessi che provocano conati di vomito. V'è febbre per lo più gagliarda, faccia rossa e livida, occhi spor-

genti e fissi, sete, ovvero pallore del viso e grande abbattimento delle forze. Crescendo sempre la difficoltà di respirare e la violenza della tosse, il piccolo infermo porta le mani alla gola come per toglierne un ostacolo, si agita, cade in convulsioni o si assopisce affannosamente con la testa abbandonata indietro. Allora la morte può avvenire, e più o meno subitamente secondo che la soffocazione sia più o meno rapida. — Ma non sempre vi è questo termine fatale. Può la tosse diventar più facile e grassa con espettorazione di larghe false membrane favorita dal vomito, il respiro esser più libero, la febbre diminuir gradatamente, e risolversi finalmente la malattia.

Questo male talvolta è preceduto da leggieri sintomi catarrali (corizza, lieve tosse, raucedine), da dolore alla gola o fastidio nel respiro, ed anche può assalire nello stato di perfetta sanità. Nell'uno e nell'altro caso il *croup* si manifesta quasi sempre nel corso della notte. Il bambino si desta improvvisamente con la voce e con la tosse *crupali*, e la malattia comincia a manifestarsi immantinente, o dopo che il paziente è stato due o più volte destato dalla tosse e dal dolore.

Il *croup* è cagionato da correnti d'aria, da sforzi di voce e più spesso da freddo umido. Quindi esso è più frequente dalla fine di autunno al principio di primavera, ne'paesi freddi o prossimi ai mari, ai fiumi, alle paludi. — Invade più facilmente i maschi che le femmine, i fanciulli deboli e linfatici più che i robusti, e fino al settimo anno, essendo rarissimo nelle altre età. Talvolta tutti i bambini di una famiglia vi sono fatalmente predisposti, e però ciascuno di essi presto o tardi n'è affetto. Il *croup* può manifestarsi in epidemia. La opinione che sia contagioso è priva di fondamento.

La sua durata è di due a cinque giorni e talvolta anche più.

Cura. — Dal breve cenno che abbiam fatto di questa malattia s'intende che essa è fuori i limiti di una cura domestica. Ma avvenendo che manchi o che non possa ben tosto aversi il medico, si può adoperare il metodo seguente.

Allorchè fra i lievi sintomi catarrali la tosse un po' rauca e profonda, e la difficile respirazione fan temere la manifestazione del *croup*, si garentisca il bambino dal freddo e dall' umido, facendo che i piedi non si raffreddino, e circondando il collo di una sottile flanella. Il vitto sia moderato e sano, e stia in letto più lungamente. Sempre che nel principio e nel corso della malattia vi è minaccia di soffocazione senza estremo abbattimento delle forze, si facciano immergere le mani e l'avambraccio fino al gomito in acqua la più calda che sia tollerabile, e fino a che apparisca miglioramento. — Il collo durante il male sia sempre libero da ogni impaccio, e gli arti inferiori sempre caldi. Qualche clistere di acqua ben calda praticato di tratto in tratto è giovevole. Si sollevi dolcemente il capo del bambino se negli accessi di soffocazione è abbandonato indietro.

I farmachi si adoperino in soluzione, dieci globuli in un bicchier d'acqua, e di essa una o due cucchiajate ogni cinque minuti; e se la deglutizione è impossibile, due globuli su la lingua con l'istesso intervallo. Si somministrino con tranquillità di spirito, e si attenda pazientemente l'effetto. Se essi, il che è raro, riescono inutili, è segno che il male è violentissimo, e forse superiore ad ogni mezzo che potesse suggerire la scienza.

Belladonna *mattina*, Pulsatilla *sera*. Nei giorni che

fra i sintomi catarrali i caratteri della tosse prenunziano il *croup*.

IPECACUANHA e BRYONIA *alternate*. Nel primo cominciare della malattia, cioè se il bambino destato dal sonno per la tosse, è minacciato di soffocazione.

ACONITUM. Se i due farmachi sovraccennati dopo alquante ore non sono stati giovevoli, specialmente se vi è calor generale, sete, agitazione.

SPONGIA. Se con l'ACONITUM la malattia non è migliorata, e vi è tosse più soffocante, respirazione più difficile, faccia livida, agitazione, movimenti convulsivi ec.

HEPAR SULPHURIS. Se dopo ventiquattr'ore la SPONGIA non ha giovato ed i sintomi sien più pericolosi; o quando comincia la espettorazione di larghe false membrane, e vi è rantolo come per muchi nella gola.

ARSENICUM, PHOSPHORUS. Si provino successivamente dopo l'HEPAR SULPHURIS se il piccolo infermo va sempre più peggiorando.

PHOSPHORUS *ogni mattina*. Contro la raucedine o fiocaggine che spesso rimane per qualche tempo dopo il *croup*.

DELIQUIO

La sospensione più o meno compiuta e istantanea della conoscenza e del moto per diminuito movimento del cuore dicesi deliquio, e si ha la sincope quando anche il moto del polso è del tutto o quasi del tutto sospeso.

Nel principio e nel corso delle malattie è tristo segno. Ne' casi ordinarii deriva per lo più o da forti emozioni morali, o da dolore eccessivo, o da debolezza per fatiche, per digiuno, per perdita di sangue.

Cura. — Si socoorra l'infermo con tranquillità e discernimento; spesso il far troppo nuoce. In primo luogo lo si ponga sul letto togliendone i guanciali, si liberino il corpo ed il collo da ogni vestimento, si asperga il viso con acqua fredda, e si bagni con essa la nuca e lo stomaco. Indi, se è necessario, si faccia odorar la canfora. Se il paziente non rinviene, si adoperino ogni cinque minuti i seguenti medicamenti per odorato:

ACONITUM. Se il deliquio è stato cagionato da spavento, o da fortissimo dolore.

CHAMOMILLA. Se da accesso d'ira, o profondo dispetto.

IGNATIA. Se da grave dispiacere.

COFFEA. Se da gioja forte ed improvvisa.

NUX VOMICA. Se da eccesso di applicazione intellettuale, o da abuso di liquori spiritosi e di caffè.

CHINA. Se da eccessiva debolezza per fatiche, digiuno, perdita di umori ec.

DENTI

I denti, destinati a preparare la digestione degli alimenti con la masticazione, non sono dell'istesso numero nelle diverse età della vita.

Cominciano ordinariamente a comparire nell'età di sei mesi, e fino ai due anni o poco più giungono al numero di venti, *denti di latte*. Verso i quattro anni e mezzo sono ventiquattro, e tutti cadono successivamente al settimo anno, per essere surrogati da altri; i quali ascendono a trentadue ai diciotto anni o più tardi, tempo in cui sogliono spuntare i quattro ultimi molari, uno per mascella, chiamati *denti del*

senno. Essi cadono nella vecchiezza, e per malattia propria o delle gengive anche più presto.

Sì la *corona* del dente (la parte visibile) che la *radice* di esso (la parte impiantata nella cavità della mascella, *alveolo*) possono soffrire malattie particolari, le quali vogliono sempre le cure del medico.

Spesso lo stato malsano de' denti deriva da alterazione degli organi digestivi. La loro patina nera nelle malattie dei visceri e del petto è segno tristissimo, ed il loro stridore foriero di convulsioni. Quest'ultimo fenomeno presso i bambini suol essere indizio di vermi; esiste in molti per abitudine anche nello stato sano.

La bianchezza e la solidità de' denti spesso derivano da accurata nettezza. I cibi e le bevande troppo calde sono ad essi contrarie. Le polveri dentifricie arrecano danno ai denti e alle gengive. Si usi lo steccadenti, se è indispensabile, ma delicatamente e per poco.

Per conservar mondo lo smalto de'denti basta risciacquarsi la bocca ogni mattina e dopo pranzo con acqua tiepida. Può usarsi volendosi la polvere di midolla di pane abbrustolata e zucchero di latte, mescolati insieme o isolatamente, strofinandola lievemente col setolino sulla *corona*.

Pel tartaro de' denti si raccomanda di fregarli col latte alquanto guasto, dal cui acido vien quello distrutto, e di risciacquarli poi con acqua tiepida.

Non si estragga un dente, anche cariato, senza consultar prima un medico. In generale la estrazione è necessaria sol quando l'*alveolo* è preso da malattia.

Del dolor di denti si parlerà più appresso.

DENTIZIONE

Dal sesto al settimo mese (tranne le eccezioni) cominciano nel bambino a spuntare i denti. Ordinariamente i primi sono gl'incisivi inferiori, poi i corrispondenti superiori, da ultimo i molari.

Fra lo spuntar di un dente e di un altro vi è un certo intervallo: esistono tutti tra i due anni ai ventotto mesi. Il sorgere contemporaneamente più denti è caso raro e quasi sempre accompagnato da sintomi gravi.

La dentizione per la sesta parte de'bambini è mortale. Essa risveglia molte malattie, il germe delle quali è per lo più ne'genitori, p. e. le scrofole, la rachitide, l'idrocefalo, le consunzioni mesenteriche ec. A molti padri, memori di una vita poco morigerata, deve costar rimorsi questa morte prematura de'figli.

Adunque la buona nutrizione e robustezza del bambino proveniente da genitori sani, la eruzione a tempo debito e di un dente per volta promettono una tranquilla dentizione. Al contrario i bambini deboli, cagionevoli, figli di genitori di malferma salute l'hanno per lo più difficile, particolarmente se avviene molto tardi.—Per tutti poi la molta durezza delle gengive o lo spuntar di un dente fra due altri debbono far temere.

I segni della prossima e regolare eruzione dei denti sono: abbondante salivazione, gengive alquanto gonfie e sbiadate, interno della bocca leggiermente irritato, moderata diarrea verdognola, inquietezza, mancanza di sonno, arrossimento e pallore alternati nel viso, il bambino poppa a stento, porta le

mani alla bocca e morde ogni cosa. — Il soverchio arrossimento nella bocca, la febbre, la tosse acerba, la diarrea profusa, l'abbattimento, le convulsioni indicano che la dentizione è stentata, e però richiede i soccorsi dell'arte.

Cura. — Nell'approssimarsi il tempo della dentizione, e negl'intervalli tra l'uno e l'altro spuntar di un dente, si conduca ogni giorno il bambino all'aria libera guarentito secondo la stagione e la sua sensibilità. La madre o la nutrice quando il bambino sia ancora poppante, non facciano uso nè di liquori spiritosi nè di eccitanti: se poi non prenda più latte, la pappa sia semplice, l'esercizio proporzionato alla sua età, e si abbia cura che non segga mai sul nudo suolo. — È pessimo l'uso di porre oggetti di metallo, di vetro, di avorio in mano al bambino, per la volgare opinione che essi, assottigliando le gengive, agevolino l'uscita de' denti; perchè al contrario le premono bruscamente e le infiammano. Quello che riesce utile è ottundere la sensibilità delle stesse: a ciò è sufficiente una radice d'erba innocua, p. e. di bismalva, bagnata in acqua d'orzo addolcita, ovvero una crosta di pane e simili. Gli anelli di guttaperga possono senza danno essere anche adoperati.

Chamomilla. Medicamento principale, massime quando vi è diarrea e tosse.

Coffea. Se vi è agitazione ed insonnia nella notte.

Aconitum. Se non basta la coffea, molto più se vi è accaloramento febbrile.

Nux vomica. Se vi è stitichezza.

Belladonna. Se vi è arrossimento e pallore alternativo del viso, e se vi sono movimenti convulsivi.

DIARREA

Le frequenti evacuazioni ventrali vi sieno oppur no dolori costituiscono la diarrea, la quale dicesi fecciosa, biliosa, mucosa, sierosa, secondo che le materie evacuate sieno pure fecce, o fecce con molta bile, molto muco, o molto siero.

Moltissimi morbi più o meno gravi possono esserne la cagione; ma qui faremo cenno solo di quelle diarree prodotte da indigestione, da influenza reumatica, dal caldo estivo, dalle emozioni d'animo, non che di quella de' bambini e delle donne gravide.

Taluni individui per speciali alimenti e bevande hanno la diarrea: è chiaro che bisogna evitar l'uso di siffatti cibi. — Taluni altri hanno il ventre abitualmente sciolto: questo essendo per lo più indizio di non perfetta salute, è mestieri consigliarsi col medico.

I. — DIARREA PER INDIGESTIONE

Questa diarrea suol durare poco tempo, cioè fino a che i visceri non sieno sgravati de' materiali indigesti.

Cura. — Ordinariamente non accade far uso di alcun rimedio, poichè cessa di per sè. — Inveterato ma irragionevole è l'uso di agevolarla co' purgativi. Questi irritando gl' intestini in un momento che son molto sensibili pel disordine esistente, li rendono per lo meno deboli nelle loro funzioni, e impressionabili ad altre cagioni morbose.

Può adoperarsi soltanto la decozione carica del *caffè*, una piccola tazza ogni ora per due o tre volte, quando si avverte nello stomaco quella sensazione di gravezza e di malessere

che suol produrla la presenza di materiali indigesti. Se vi sono altri patimenti *v. Indigestione.*

II. — DIARREA REUMATICA

L'improvviso raffreddamento della pelle estuante, l'umidità sul corpo e ne'piedi, il bere gelato o il non mutarsi quando la pelle è in sudore, in breve tutte le cagioni reumatiche possono produrre questa diarrea.

Cura. — Si eviti il freddo ed il freddo umido, e non si commettano errori di traspirazione.

OPIUM *prima d'ogni altro medicamento.* Se la diarrea segue immediatamente la influenza reumatica.

DULCAMARA. Nella diarrea per umidità della primavera, della state e dell'autunno.

PULSATILLA. Se è cagionata da bevande fredde.

CARBO VEGETABILIS. Se non basta la PULSATILLA, massime se vi è manifestazione di gas negl'intestini.

BRYONIA. Se la diarrea cagionata da bevande fredde, è preceduta in ogni evacuazione da leggiero dolore nel ventre, spontaneo o sentito sotto la pressione.

MERCURIUS. Se è prodotta da tempo freddo-umido e piovoso come nell'inverno.

NUX VOMICA. Diarrea con senso penoso all'ano, rumore di gas negl'intestini, dolori intorno al bellico, specialmente negli emorroidarii e bevitori di liquori spiritosi.

CHAMOMILLA. Diarrea per tempi freschi e ventosi, o secchi con piogge tempestose; ovvero diarrea con materiali giallicci o verdognoli.

FERRUM. Diarrea senza dolore, massime se avviene nelle ore pomeridiane e serotine.

PHOSPHORUS. Se avviene anche senza dolore dalla mezzanotte in poi.

ARSENICUM. Diarrea con senso di bruciore ai visceri e all' ano, particolarmente se vi è grande debolezza.

III. — DIARREA PER CALDO ESTIVO

I vecchi, i fanciulli, i deboli risentono più che altri i dispiacevoli effetti del caldo estivo, fra i quali il più frequente è la diarrea, che porta seco l'abbattimento delle forze.

Cura.— BRYONIA *e* CHINA *alternate ogni giorno.* Sono i due medicamenti più efficaci.

PULSATILLA. Se la diarrea è stata occasionata dall'uso delle frutta.

IV. — DIARREA PER EMOZIONI D'ANIMO

La diarrea prodotta dalla gioja, dallo spavento, dalla collera, dalla tristezza, dalle vessazioni dev'essere curata secondo queste cause. (v. *Affezioni morali*)

V. — DIARREA DE' BAMBINI

Una delle malattie più frequenti dell'infanzia è la diarrea.

La dentizione, il cattivo latte della nutrice per errori del vitto o per emozioni di animo, l'eccessivo calore, le sostanze dolci e grasse, le uova, i frutti, e tutti i cibi di non facile digestione ne sono le cagioni.

Cura.— Se la diarrea è cagionata da'sovraccennati alimenti se ne privi il bambino, e si curi come la *diarrea per indigestione:* se da cattivo latte, si curi la nutrice; se da eruzione de'denti, *v. dentizione;* se da caldo estivo, *v. diarrea per caldo estivo.* In quest'ultimo caso si faccia dimorare il

bambino in luogo fresco, gli si dia di tratto in tratto qualche cucchiajata di acqua pura; e in ogni caso clisteri di acqua d'amido o di pancotto due volte al giorno. Intanto possono sperimentarsi i farmachi seguenti:

BRYONIA, *e poi* SULPHUR *nel giorno appresso.* Nella diarrea per indigestione lattea.

IPECACUANHA. Se con la diarrea pel latte vi è anche il vomito.

BELLADONNA. Diarrea di materie verdastre, molto sonno e non tranquillo, faccia rossa o pallida.

CHAMOMILLA. Diarrea acquosa giallastra o verdastra.

PULSATILLA. Diarrea di materie biancastre, derivante da frutti, da sostanze dolci o grasse.

CHINA. Diarrea con materie non digerite, accompagnata e seguita da molta debolezza.

RHEUM. Diarrea di odor acido.

MERCURIUS. Diarrea giallastra e verdastra con strie di sangue.

ACONITUM *la sera*. In tutti i casi se vi è calor generale.

VI. — DIARREA DELLE DONNE GRAVIDE

La diarrea delle donne gravide è malattia che merita tutta la considerazione. Quindi allorchè essa si prolunga di qualche giorno, deve consultarsi il medico.

Cura. — Se la indigestione, la influenza reumatica, il caldo eccessivo e le emozioni d'animo ne sieno le cause, si curi come si è detto innanzi. In contrario:

DULCAMARA. Ogni quattro ore nel primo giorno.

SULPHUR. Nel mattino vegnente.

DISPOSIZIONE AD INFREDDARSI

La disposizione a infreddarsi indica quasi sempre la presenza nel corpo di una malattia generale, che lo rende sensibile alle vicessitudini atmosferiche. Per siffatta ragione son necessarie sempre le cure del medico.

Cura. — In ogni caso è giovevole il bere piuttosto freddo che caldo, il non far uso nè di caffè, nè di liquori spiritosi e cibi eccitanti (si permette poco vino a quelli che non ne possono far di meno), l'adoperare il bagno freddo con lenzuolo bagnato, o le frizioni generali con spugna pregna d'acqua fredda, asciugandosi ben tosto per camminare all'aria aperta (v. p. 35), e l'assuefarsi ai cambiamenti atmosferici, cioè col non usare troppe e minute precauzioni contro di essi.

Quando per già presa cagione reumatica si teme un'infreddatura, si prenda ACONITUM la sera, e andando a letto un bicchier d'acqua. Questi rimedii sogliono agevolare la traspirazione nella notte.

DISSENTERIA

Questa malattia, ne'casi lievi di cui parliamo, consiste nella infiammazione dell'intestino presso all'ano (intestino retto), con secrezione di muco o di siero sanguigni o di puro sangue, e con evacuazioni frequenti, difficili e dolorose (tenesmo), nelle quali non si emette che una piccola quantità delle materie precitate.

La dissenteria può venire in seguito della diarrea, per uso di frutta acerbe e per abuso delle mature, per freddo-umido (nell'està e nell'autunno più che nelle altre stagioni, e quando

a giorni caldi succedono notti fredde), per purgativi, per liquori spiritosi, per afflizioni, per moto eccesivo e altro.

Cura. — L'infermo si sottragga dalle sovraccennate cagioni, o le allontani da sè, guardi il letto, e adoperi alimenti tenui e brodosi.

La presenza della febbre, di un dolore intenso ne' visceri, della sete eccessiva, dell'abbattimento delle forze ec. indicano che è indispensabile l'assistenza del medico.

ACONITUM. Una dose prima d'ogni altro medicamento, e si ripeta sempre nella notte.

MERCURIUS. Tenesmo violento prima o dopo le evacuazioni di sangue puro, nausee e brividi.

BRYONIA. Dissenteria per caldo estivo o per bevande gelate.

IPECACUANHA. Dissenteria autunnale.

DULCAMARA. Se la IPECACUANHA è stata insufficiente.

COLOCYNTHIS. Se non basta l'IPECACUANHA allorchè vi son forti dolori viscerali e all'ano.

NUX VOMICA. Evacuazioni di muco sanguigno, massime negli emorroidarii e bevitori di liquori spiritosi.

SULPHUR. Se non basta la NUX VOMICA, ovvero se vi è tenesmo violento nella notte.

RHUS. Evacuazioni involontarie di materia guasta con sangue smorto, sete e prostrazione di forze.

ARSENICUM. Se il RHUS non è stato efficace.

DOLOR DI TESTA

Il dolor di testa può aver sede in tutto o quasi tutto il cranio (cefalalgia), nella metà destra o sinistra (emicrania), e in un punto soltanto di esso (chiodo nervoso).

DENTIZIONE

Dal sesto al settimo mese (tranne le eccezioni) cominciano nel bambino a spuntare i denti. Ordinariamente i primi sono gl'incisivi inferiori, poi i corrispondenti superiori, da ultimo i molari.

Fra lo spuntar di un dente e di un altro vi è un certo intervallo: esistono tutti tra i due anni ai ventotto mesi. Il sorgere contemporaneamente più denti è caso raro e quasi sempre accompagnato da sintomi gravi.

La dentizione per la sesta parte de' bambini è mortale. Essa risveglia molte malattie, il germe delle quali è per lo più ne' genitori, p. e. le scrofole, la rachitide, l'idrocefalo, le consunzioni mesenteriche ec. A molti padri, memori di una vita poco morigerata, deve costar rimorsi questa morte prematura de' figli.

Adunque la buona nutrizione e robustezza del bambino proveniente da genitori sani, la eruzione a tempo debito e di un dente per volta promettono una tranquilla dentizione. Al contrario i bambini deboli, cagionevoli, figli di genitori di malferma salute l'hanno per lo più difficile, particolarmente se avviene molto tardi.—Per tutti poi la molta durezza delle gengive o lo spuntar di un dente fra due altri debbono far temere.

I segni della pressima e regolare eruzione dei denti sono: abbondante salivazione, gengive alquanto gonfie e sbiadate, interno della bocca leggiermente irritato, moderata diarrea verdognola, inquietezza, mancanza di sonno, arrossimento e pallore alternati nel viso, il bambino poppa a stento, porta le

mani alla bocca e morde ogni cosa. — Il soverchio arrossimento nella bocca, la febbre, la tosse acerba, la diarrea profusa, l'abbattimento, le convulsioni indicano che la dentizione è stentata, e però richiede i soccorsi dell'arte.

Cura. — Nell'approssimarsi il tempo della dentizione, e negl'intervalli tra l'uno e l'altro spuntar di un dente, si conduca ogni giorno il bambino all'aria libera guarentito secondo la stagione e la sua sensibilità. La madre o la nutrice quando il bambino sia ancora poppante, non facciano uso nè di liquori spiritosi nè di eccitanti: se poi non prenda più latte, la pappa sia semplice, l'esercizio proporzionato alla sua età, e si abbia cura che non segga mai sul nudo suolo. — È pessimo l'uso di porre oggetti di metallo, di vetro, di avorio in mano al bambino, per la volgare opinione che essi, assottigliando le gengive, agevolino l'uscita de' denti; perchè al contrario le premono bruscamente e le infiammano. Quello che riesce utile è ottundere la sensibilità delle stesse: a ciò è sufficiente una radice d'erba innocua, p. e. di bismalva, bagnata in acqua d'orzo addolcita, ovvero una crosta di pane e simili. Gli anelli di guttaperga possono senza danno essere anche adoperati.

Chamomilla. Medicamento principale, massime quando vi è diarrea e tosse.

Coffea. Se vi è agitazione ed insonnia nella notte.

Aconitum. Se non basta la coffea, molto più se vi è accaloramento febbrile.

Nux vomica. Se vi è stitichezza.

Belladonna. Se vi è arrossimento e pallore alternativo del viso, e se vi sono movimenti convulsivi.

DIARREA

Le frequenti evacuazioni ventrali vi sieno oppur no dolori costituiscono la diarrea, la quale dicesi fecciosa, biliosa, mucosa, sierosa, secondo che le materie evacuate sieno pure fecce, o fecce con molta bile, molto muco, o molto siero.

Moltissimi morbi più o meno gravi possono esserne la cagione; ma qui faremo cenno solo di quelle diarree prodotte da indigestione, da influenza reumatica, dal caldo estivo, dalle emozioni d'animo, non che di quella de' bambini e delle donne gravide.

Taluni individui per speciali alimenti e bevande hanno la diarrea: è chiaro che bisogna evitar l'uso di siffatti cibi. — Taluni altri hanno il ventre abitualmente sciolto: questo essendo per lo più indizio di non perfetta salute, è mestieri consigliarsi col medico.

I. — DIARREA PER INDIGESTIONE

Questa diarrea suol durare poco tempo, cioè fino a che i visceri non sieno sgravati de' materiali indigesti.

Cura. — Ordinariamente non accade far uso di alcun rimedio, poichè cessa di per sè. — Inveterato ma irragionevole è l'uso di agevolarla co' purgativi. Questi irritando gl' intestini in un momento che son molto sensibili pel disordine esistente, li rendono per lo meno deboli nelle loro funzioni, e impressionabili ad altre cagioni morbose.

Può adoperarsi soltanto la decozione carica del *caffè*, una piccola tazza ogni ora per due o tre volte, quando si avverte nello stomaco quella sensazione di gravezza e di malessere

che suol produrla la presenza di materiali indigesti. Se vi sono altri patimenti *v. Indigestione*.

II. — DIARREA REUMATICA

L'improvviso raffreddamento della pelle estuante, l'umidità sul corpo e ne'piedi, il bere gelato o il non mutarsi quando la pelle è in sudore, in breve tutte le cagioni reumatiche possono produrre questa diarrea.

Cura. — Si eviti il freddo ed il freddo umido, e non si commettano errori di traspirazione.

Opium *prima d'ogni altro medicamento*. Se la diarrea segue immediatamente la influenza reumatica.

Dulcamara. Nella diarrea per umidità della primavera, della state e dell'autunno.

Pulsatilla. Se è cagionata da bevande fredde.

Carbo vegetabilis. Se non basta la pulsatilla, massime se vi è manifestazione di gas negl'intestini.

Bryonia. Se la diarrea cagionata da bevande fredde, è preceduta in ogni evacuazione da leggiero dolore nel ventre, spontaneo o sentito sotto la pressione.

Mercurius. Se è prodotta da tempo freddo-umido e piovoso come nell'inverno.

Nux vomica. Diarrea con senso penoso all'ano, rumore di gas negl'intestini, dolori intorno al bellico, specialmente negli emorroidarii e bevitori di liquori spiritosi.

Chamomilla. Diarrea per tempi freschi e ventosi, o secchi con piogge tempestose; ovvero diarrea con materiali giallicci o verdognoli.

Ferrum. Diarrea senza dolore, massime se avviene nelle ore pomeridiane e serotine.

Phosphorus. Se avviene anche senza dolore dalla mezzanotte in poi.

Arsenicum. Diarrea con senso di bruciore ai visceri e all' ano, particolarmente se vi è grande debolezza.

III. — DIARREA PER CALDO ESTIVO

I vecchi, i fanciulli, i deboli risentono più che altri i dispiacevoli effetti del caldo estivo, fra i quali il più frequente è la diarrea, che porta seco l'abbattimento delle forze.

Cura.— Bryonia *e* China *alternate ogni giorno.* Sono i due medicamenti più efficaci.

Pulsatilla. Se la diarrea è stata occasionata dall'uso delle frutta.

IV. — DIARREA PER EMOZIONI D'ANIMO

La diarrea prodotta dalla gioja, dallo spavento, dalla collera, dalla tristezza, dalle vessazioni dev'essere curata secondo queste cause. (v. *Affezioni morali*)

V. — DIARREA DE' BAMBINI

Una delle malattie più frequenti dell'infanzia è la diarrea.

La dentizione, il cattivo latte della nutrice per errori del vitto o per emozioni di animo, l'eccessivo calore, le sostanze dolci e grasse, le uova, i frutti, e tutti i cibi di non facile digestione ne sono le cagioni.

Cura. — Se la diarrea è cagionata da'sovraccennati alimenti se ne privi il bambino, e si curi come la *diarrea per indigestione:* se da cattivo latte, si curi la nutrice; se da eruzione de'denti, *v. dentizione;* se da caldo estivo, *v. diarrea per caldo estivo.* In quest'ultimo caso si faccia dimorare il

bambino in luogo fresco, gli si dia di tratto in tratto qualche cucchiajata di acqua pura; e in ogni caso clisteri di acqua d'amido o di pancotto due volte al giorno. Intanto possono sperimentarsi i farmachi seguenti:

BRYONIA, *e poi* SULPHUR *nel giorno appresso*. Nella diarrea per indigestione lattea.

IPECACUANHA. Se con la diarrea pel latte vi è anche il vomito.

BELLADONNA. Diarrea di materie verdastre, molto sonno e non tranquillo, faccia rossa o pallida.

CHAMOMILLA. Diarrea acquosa giallastra o verdastra.

PULSATILLA. Diarrea di materie biancastre, derivante da frutti, da sostanze dolci o grasse.

CHINA. Diarrea con materie non digerite, accompagnata e seguita da molta debolezza.

RHEUM. Diarrea di odor acido.

MERCURIUS. Diarrea giallastra e verdastra con strie di sangue.

ACONITUM *la sera*. In tutti i casi se vi è calor generale.

VI. — DIARREA DELLE DONNE GRAVIDE

La diarrea delle donne gravide è malattia che merita tutta la considerazione. Quindi allorchè essa si prolunga di qualche giorno, deve consultarsi il medico.

Cura. — Se la indigestione, la influenza reumatica, il caldo eccessivo e le emozioni d'animo ne sieno le cause, si curi come si è detto innanzi. In contrario:

DULCAMARA. Ogni quattro ore nel primo giorno.

SULPHUR. Nel mattino vegnente.

PULSATILLA. Dolore insoffribile, specialmente nelle donne di carattere dolce e sensibile.

BELLADONNA. Se il dolore si estende alla gola, e vi è anche rumore nelle orecchie.

NUX VOMICA. Dolore nelle persone colleriche ed emorroidarie.

DOLORE ALLA FACCIA

Questo dolore (prosopalgia) ha sede in uno dei punti della faccia, ma più spesso sotto i pomelli.

Cura. — Esso richiede l'assistenza del medico essendo per lo più assai forte, ostinato e periodico. Intanto possono sperimentarsi:

ACONITUM. Se col dolore vi è gonfiezza, arrossimento e calore nella guancia.

BELLADONNA. Se l'ACONITUM non è stato sufficiente.

MERCURIUS. Se il dolore assale od aumenta la notte.

RHUS. Se il dolore è stato cagionato dall' umidità.

BRYONIA. Se il dolore pel RHUS non è migliorato.

DOLORE AL COLLO

Il reuma prendendo sede ne' diversi muscoli del collo, produce in essi tal dolore e rigidezza che obbligano il l'infermo a tener la testa inclinata innanzi, indietro o dall' un de' lati: da ciò il nome di *torcicollo*.

I muscoli posti tra le spalle e quelli del dorso possono similmente patire cosiffatto male.

Cura.— PULSATILLA *e* RHUS, *si sperimentino successivamente*. Nel **torcicollo**.

BRYONIA *e* NUX VOMICA, *al modo stesso*. Ne' dolori reumatici tra le **spalle** e il **dorso**.

DOLORE ESTERNO DEL PETTO

Questo male detto *falsa pleuritide, pleurodinia*, comincia per lo più con dolori reumatici al collo e alla spalla, investe poi un lato del petto, e talvolta non è stabile in un sol punto: la respirazione, la tosse, il movimento, la pressione sulla parte malata aumentano il dolore, sicchè l'infermo teme e non può liberamente respirare.

Deriva da cagione reumatica. È indisposizione lieve e senza febbre.

Cura. — ARNICA. È medicamento valevolissimo in tutti i casi.

BRYONIA. Se l'ARNICA non basta.

NUX VOMICA *invece* di BRYONIA. Dolore in individuo robusto, bilioso ed emorroidario.

DOLORE NE' LOMBI

La *lombaggine* è un dolore per lo più acerbissimo de' muscoli de' lombi e dell'osso sacro, che rende impossibile la flessione.

Il reuma, uno sforzo energico per levare un gran peso e un falso passo ne sono le cagioni più frequenti.

Cura. — BRYONIA. Dolore per causa reumatica vi sia o pur no stitichezza.

NUX VOMICA *sera*, SULPHUR *il giorno seguente*. Se il dolore avviene in persone emorroidarie e vi è stitichezza, ovvero deriva da infreddamento ai piedi.

RHUS. Se la cagione è uno sforzo violento, irregolare o un falso passo.

ARNICA. Se il RHUS non è stato sufficiente.

PULSATILLA. Se il dolore aumenta la sera o la notte; ovvero se vi sieno patimenti allo stomaco e diarrea.

DOLORE NELLE ARTICOLAZIONI

Il dolore reumatico in una o più delle grandi e piccole articolazioni spesso è accompagnato da febbre e da importanti sintomi de' visceri addominali e toracici; ed allora è indispensabile l'assistenza del medico. Ne' casi men gravi si adoperino:

BRYONIA. Dolore con gonfiore ed arrossimento della parte inferma, e che si esaspera al menomo contatto e col movimento.

RHUS. Se il dolore aumenta col riposo o all'aria fredda, particolarmente se la cagione è stata un infreddamento per pioggia, ovvero per bagno inopportuno o preso con poca cura.

BELLADONNA. Dolore in individui assai sensibili, p. e le donne ed i bambini; o se con esso esistono sintomi nervosi.

PULSATILLA. Dolore vagante da un'articolazione all'altra.

ACONITUM, *alternato co' farmachi sovraccennati, particolarmente la sera*. Se l'infermo è robusto o sanguigno, e vi sieno accaloramento generale ed altri sintomi febbrili.

DOLORE DEL NERVO SCIATICO

Questo dolore (sciatica, ischiade nervosa), che dall' anca si estende lungo la coscia e anche fino alla punta del piede, è per lo più acerbissimo e obbliga l' infermo a restare qualche volta lungamente in letto.

Si distingue dal dolore infiammatorio di siffatte parti, perchè nel presente caso l' infermo non ha febbre.

Cura. — ACONITUM, BRYONIA *e* RHUS, *si tentino successivamente*. In ogni caso, specialmente se il dolore deriva da cagione reumatica.

NUX VOMICA. Dolore in persone brune e irascibili.

PULSATILLA. Se il dolore viene o si aggrava la sera.

ARSENICUM. Se il dolore è bruciante.

EMORRAGIA

Lo scolo di sangue dalle parti interne ed esterne del corpo dicesi emorragia.

Qui si parlerà delle sole emorragie del naso (*epistassi*), de' polmoni (*emottisi*), dello stomaco (*ematemesi*), non che della emorragia uterina (*metrorragia*), e per lesioni esterne (*traumatica*). Per la emissione di sangue dall' ano, v. *emorroidi*. Per quella dall' uretra (*ematuria*), v. *urine sanguigne*.

I. — EPISTASSI

Questa emorragia avviene più spesso ne' bambini e nell'età giovanile, e suol essere indisposizione innocente, eccetto il caso che essa non sia effetto di qualche lesione irresolubile delle cavità nasali.

I frequenti catarri predispongono all' epistassi. Essa proviene da cagioni interne, p. e. la soppressione delle emorroidi, de' mestrui, la replezione di sangue, una malattia nel naso, la presenza de' vermi ne' fanciulli; o da cagioni esterne, come colpi, cadute nel naso.—Qualche volta una malattia acuta febbrile si risolve con l'epistassi.

Cura. — Si bandiscano tutti i rimedii che la credulità e l'ignoranza hanno introdotto nelle famiglie. Spesso basta la compressione delle narici con le dita. Se il sangue sgorga da una sola narice, si elevi il braccio del lato corrispondente ripiegandolo sul capo, e si rimanga così fino a quando si può tollerare siffatta posizione. — Se la emorragia è per afflusso di sangue alla testa, si aggiungano sul ventre de' pannilini bagnati in acqua fredda, purchè non vi sia tosse o malattia del petto. — In quella per estuazione del corpo o per abuso di liquori spiritosi, si pratichino i maniluvii caldi.—Nell' epistassi traumatica si bagni il naso con acqua fresca semplice, o meglio, arnicata.

Se l'emorragia con questi mezzi e co' medicamenti che seguono non si arresta, si chiami tosto il medico.

L'epistassi che si manifesta verso la fine di una malattia acuta dev'essere rispettata.

Aconitum. Epistassi con afflusso di sangue alla testa; ovvero per estuazione del corpo.

Bryonia. Se l'aconitum non è stato sufficiente; ovvero epistassi per soppressione di mestrui.

Rhus. Se la bryonia non ha giovato, particolarmente nelle epistassi notturne.

Nux vomica. Anche dopo l'aconitum, specialmente se l'individuo è forte e bilioso; ovvero epistassi per abuso di liquori o per soppressione di emorroidi.

Belladonna. Epistassi con violento afflusso di sangue alla testa, specialmente se avviene verso il mattino.

Pulsatilla. Epistassi nelle donne di carattere dolce e sensibile, che hanno i mestrui scarsi e sbiadati; ovvero epistassi che avviene durante una corizza secca o fluente.

Cina. Epistassi de' bambini cagionata da vermi, la quale vien eccitata dal fregarsi il naso per prurito.

Arnica. Epistassi per colpi o urti nel naso.

China. Nelle persone già deboli per troppo scolo di sangue o per antecedenti perdite di umori.

II. — EMOTTISI

I segni che accompagnano la emottisi o sputo di sangue sono quasi sempre: tosse, dolore e bruciore nel petto con sensazione del montare del sangue dal profondo del torace: fenomeni che mancano allorchè la emorragia deriva dalla gola, dalle cavità nasali posteriori o dalle gengive.

La emottisi non sempre è fenomeno grave. Gli emorroidarii e le donne mestruanti spesso sono emottoici senza tristi conseguenze. Essa però anche in questi casi merita tutta la considerazione, poichè replicandosi più volte, la presenza del sangue stravasato nel polmone potrebbe produrvi alterazioni insanabili.— La emottisi poi è sintomo funesto se avviene nell'età giovanile, e in persona che ha gracile costituzione, petto debole e mal conformato, mani sempre calde, specialmente se appartiene a famiglia predisposta alla tisichezza.— In ogni emottisi il sangue che viene a sbocchi anzi che a sputi, è più temibile; come pure è trista quella che è accompagnata da febbre.

Cura. — L'emottoico stia coricato con la testa ed il petto elevati, di animo tranquillo e in silenzio.

Inutile e spesso dannoso è il salasso, perchè dispone alle recidive: è permesso sol quando la violenza della emorragia minaccia la vita. — Per arrestare una copiosa emorragia si ricorra invece alla forte legatura (con fazzoletto o altro) del braccio sinistro e della coscia destra, e se è necessario anche degli altri due membri. Le legature si tolgano successivamente nell'ordine che si son fatte alquanto dopo che la emorragia è cessata. Se poi esse non bastano o sono intollerabili, si adoperi l'applicazione su lo stomaco di pannilini bagnati in acqua fredda: si desista tosto che l'infermo n'è sensibilmente aggravato.

L'emottoico non usi bevande calde nè spiritose o altro mezzo riscaldante. Prenda di tratto in tratto de' sorsi d'acqua fredda. — Intanto, fino a che non giunga il medico,

Aconitum, *tre dosi in un'ora.* Nel principio di tutte le emottisi: e si alterni con gli altri medicamenti sempre che vi è movimento di sangue e calor generale.

Nux vomica. Nella emottisi per soppressione di emorroidi.

Pulsatilla. In quella per ritardo di mestrui.

Arnica. Emottisi per sforzi, fatiche eccessive, cadute o colpi sul petto.

China. Se vi è debolezza generale e freddo delle estremità.

Arsenicum. Emottisi con battiti forti e tumultuosi del cuore.

Bryonia. In tutti gli altri casi.

III. — EMATEMESI

Nella emorragia dello stomaco il sangue per le più si vomita, ed è preceduta e accompagnata da ansietà, nausee,

abbattimento, sudor freddo, vi sia oppur no dolore in questo viscere.

Molte malattie più o meno gravi del ventre, le ferite interne dello stomaco per vetro, sanguisughe o altro che si è ingojato, e più spesso la soppressione delle emorroidi e de' mestrui, ne sono le cagioni.

Se questa emorragia ritorna più volte e con essa vi è febbre, il male è grave.

Cura. — Prenda l' infermo la posizione che riesce più comoda al suo stato, beva a brevi intervalli un po' d' acqua fredda, e potendosi si chiami il medico.

Aconitum *quattro dosi in due ore.* Nel principio dell'ematemesi, e alternato con gli altri medicamenti sempre che vi è calore generale e tumulto nel cuore.

Nux vomica. Alle persone emorroidarie, a colore che menano una vita sedentanea, e che sono avvezzi al caffè ed ai liquori spiritosi.

Ipecacuanha. Se vi è forte eccitamento al vomito.

Arnica. Se la emorragia deriva da lesione meccanica, cioè per oggetti taglienti, acuminati, o per sanguisughe introdotte nello stomaco.

Arsenicum. Se con una profusa emorragia vi è gran debolezza, polso esile ed estremo pallore.

N. B. **Le sanguisughe introdotte nello stomaco e nelle vie dell' aria** producono sempre fenomeni gravi, come dolori, spasmi, convulsioni, minaccia di soffocazione e talvolta morte. —Men pericoloso è se capitano nelle altre aperture naturali, cioè nella gola, nelle cavità nasali, nelle orecchie, nella vagina, nell' ano.

Cura.— I mezzi più efficaci per distaccare ed espellere

le sanguisughe da siffatte parti sono: per le vie dell'aria, inspirazione del fumo di tabacco; per lo stomaco, di tratto in tratto sorsi ripetuti di acqua salata, di aceto, di vino puro; e per le altre cavità, injezioni di questi liquidi.

Per la emorragia consecutiva alle punture delle sanguisughe nelle parti esterne sogliono comunemente adoperarsi le polveri astringenti dei farmacisti; ma prima di ricorrere ad esse basta quasi sempre la pressione permanente del dito sulla ferita, ovvero l'applicazione di un pezzetto di cera grassa, o di un mezzo fagiolo (la superficie piana su la ferita), premendolo col dito fino a che resti attaccato.

IV. — EMORRAGIA UTERINA

Qui si farà menzione della emorragia uterina delle donne gravide e delle partorienti, la quale per la sua gravezza richiede un pronto soccorso prima che giunga il medico.

a) *Emorragia delle donne gravide:*

L'uso dell'acqua fredda e di altre sostanze astringenti è inutile, anzi quasi sempre nocivo. — Se la perdita del sangue ha prodotto spossamento e deliquio, l'inferma può essere ristorata dall'aceto (una o due gocce sopra un fazzoletto per odorato, e poche gocce per strofinazione sullo stomaco, sulla fronte e nelle tempie).

IPECACUANHA. Emorragia abbondante con dolori intorno all'ombelico.

ARNICA. Se non basta l'IPECACUANHA; ovvero se la emorragia deriva da sforzi, cadute, colpi sul ventre e simili.

Bryonia. Emissione abbondante di sangue puro con dolor di testa.

Belladonna. Emorragia con sensazione di pressione ne' genitali e violenti dolori ai reni.

China. Se la perdita del sangue ha prodotto spossamento e pallidezza.

b) *Emorragia delle partorienti:*

Un mezzo efficace per arrestare le emorragie consecutive ad un parto naturale o ad un aborto è di comprimere l'arteria aorta, urtando cioè co' pollici poco al di sotto dell'ombelico contro il lato sinistro della colonna vertebrale, fino a che si giunga a sentire le pulsazioni dell'arteria. Giova anche legare più fortemente che sia tollerabile le parti superiori di una coscia e di un braccio con fazzoletto o altro.

L' inferma prenda a brevi intervalli qualche sorso di acqua fredda, stia coricata e di animo tranquillo. Se sopraggiunge il deliquio, si usi l' aceto come si è detto per l' emorragia delle gravide.

Ipecacuanha. Medicamento principale. — Per l'uso degli altri farmachi v. *emorragia delle donne gravide.*

Secale cornutum *mezzo granello ogni quarto d'ora fino a che lo scolo del sangue non cessi*. Nelle emorragie fulminanti.

V. — EMORRAGIA ESTERNA PER LESIONI MECCANICHE

Non di rado nelle ferite per cadute, per oggetti acuminati o taglienti ec. avviene che l'emorragia non si freni facilmente. In siffatto caso è necessaria l'assistenza del medico, specialmente se il sangue sgorgando rutilante e a zampilli, manifesti la lesione di un' arteria.

Se dopo essersi adempiuto quanto è necessario perchè avvenga il rimarginamento della ferita (v. *lesioni meccaniche*), l'uscita del sangue non cessa, si faccia quel che è detto qui appresso.

Stia l'infermo nella massima tranquillità, e comodamente adagiato: si copra la ferita con pannolino più volte piegato, e si faccia colare dell'acqua fredda, semplice o arnicata, sul punto che risponde alla parte offesa; e se non basta, vi si metta del ghiaccio. Se la emorragia non cessa, e la ferita è nella testa o nel collo, si comprimano nel miglior modo le parti sottostanti: ma se è in un membro, si leghi questo strettamente tra la ferita ed il cuore, e nel sito più vicino a quest'ultima. La legatura si farà anche dall'altro lato della ferita se il sangue sgorga tuttavia: intanto si adoperi l'acqua o la neve come si è detto. Se tutto questo non è sufficiente, si ponga il membro in posizione più elevata del corpo, e in modo che l'infermo non resti defaticato.

È raro che la emorragia non sia frenata con siffatti mezzi. Ma se questo avviene, e manca l'ARNICA per uso interno, si dia di tratto in tratto una cucchiajata di acqua con aceto. Se giunge il deliquio è buono, e perciò deve rispettarsi; poichè esso rallentando il moto del sangue, questo si coagula più facilmente sulla ferita sotto l'azione del freddo. Ma se il viso dell'infermo diventa pallido e bluastro, e sopraggiungono le convulsioni, la vita è in pericolo. — Cessata la emorragia l'infermo prenda spesso de' sorsi di acqua fresca.

Nell'apprestarsi i precitati soccorsi si somministri internamente:

ARNICA *in soluzione*. In tutte le emorragie.

IPECACUANHA. Se l'ARNICA non è stata sufficiente.

CHINA. Se vi è debolezza per molta perdita di sangue. Si dia per odorato se vi sono convulsioni, viso pallido e bluastro.

EMORROIDI

Emorroide significa *scolo di sangue*; ma con essa vuolsi generalmente intendere quel notissimo male delle vene dell' ano, pel quale si soffrono tutti o alcuni de' seguenti principali sintomi: prurito, bruciore, cercine o nodosità intorno all'ano, scolo sanguigno e talvolta anche di materia biancastra più o meno abbondante, stitichezza, e per consenso, dolori viscerali e nelle reni, senso di pienezza nel ventre, inappetenza, oppressione nello stomaco, nel petto e nella testa, vertigini, abbagliamenti della vista, spossamento nelle membra inferiori, stanchezza generale.

I sintomi emorroidarii tornano a intervalli più o meno lunghi; e le emorroidi si dicono *fluenti* o *cieche* secondo che fluisce o no sangue dall'ano.

Fra le molte cagioni che danno origine a questo male le principali e più frequenti sono: la cibazione eccessiva e assai sostanziosa, la vita sedentanea, l'abuso di liquori spiritosi, di caffè e di eccitanti.

Cura. — Prima di tutto si allontanino le cagioni. Gli emorroidarii bevano molt' acqua nel mattino, ed esercitino il corpo. Contro i dolori e il prurito all'ano, clisteri di acqua fresca; e se il dolore non fa tollerare il contatto della siringa, si bagni la parte con spugna pregna d'acqua fresca. Se con siffatto mezzo il dolore si esaspera, si ricorra al vapore acquoso facendo sedere l'infermo sopra un vaso contenente acqua ben calda. Se vi è scolo di sangue si eviti l'acqua fresca

tranne il caso di profusa emorragia. — La pratica di recidere i tumoretti emorroidarii è pessima, poichè può menare a spiacevoli conseguenze. Se questi vi sono, non si resti a lungo seduto, massime sul soffice. Quando son essi irritati, si ungano con burro fresco o con olio di mandorle dolci.

Per la cura eradicativa delle emorroidi si ricorra al medico. Intanto:

NUX VOMICA e SULPHUR *alternati ogni due giorni*. In quasi tutti i patimenti emorroidarii.

ACONITUM. Se vi è emorragia con dolore all'ano; specialmente nelle persone sanguigne e robuste.

IGNATIA. Se l'ACONITUM non è stato sufficiente.

CARBO VEGETABILIS. Se vi è debolezza per molta perdita di sangue, sia o no con sviluppo di gas intestinali.

ESANTEMI ACUTI

Non potendosi qui far menzione di tutti gli esantemi o eruzioni acute della pelle, perchè molte e svariate, faremo parola de' sintomi più ordinarii che in generale sogliono accompagnarle.

Questi sintomi sono: ruvidezza continua o discontinua della cute, macchie, bolle, tubercoletti o altro, prurito, calore e bruciore più o meno forti e persistenti, spesso febbre, sete, oppressione o dolor di testa, irritazione alla gola, agitazione ec.

L'infreddamento, l'indigestione, l'uso di un cibo guasto o naturalmente pessimo, non che molte influenze specifiche ne sono le cagioni.

Cura. — Le eruzioni per infreddamento, indigestioni,

e cibi guasti e cattivi, si curino secondo queste cagioni. In tutti i casi l'infermo ancorchè senza febbre eviti il freddo ed il molto caldo; il meglio è stare a letto coperto a grata temperatura, e si chiami il medico. Intanto:

ACONITUM, *due dosi in tre ore prima degli altri medicamenti*. In tutte le eruzioni, particolarmente se l'infermo è sanguigno, ovvero la pelle sia molto calda, e vi è febbre.

BELLADONNA. Se vi è forte prurito, ovvero dolor di testa, irritazione alla gola, faccia rossa, agitazione.

SULPHUR. Se vi è eruzione di pustole o il prurito è insopportabile.

MERCURIUS. Se le pustole passano a suppurazione.

FEBBRE

La febbre ha per sintomi principali, malessere generale, brividi, indi calore più o meno forte, inappetenza, sete, oppressione di respiro, polso celere, urine scarse e rosse, stitichezza, dolor di testa o diarrea.

Oltre questi sintomi ve ne posson esser altri, e talvolta non esistono che alcuni di essi, come nelle febbri croniche.

La durata della febbre è più o meno lunga, cioè di ventiquattro, trentasei o sessantadue ore, *febbre efimera*; di più giorni o settimane, *febbre acuta*; e finalmente di più mesi o anni, *febbre cronica*.

Le febbri acute, delle quali intendiamo parlare, sogliono distinguersi in *reumatico-gastriche*, *sanguigne*, *biliose* e *nervose* (febbri tifoidee) secondo che i sintomi del gastricismo e delle irritazioni reumatiche, dell'orgasmo sanguigno, della bile e del sistema nervoso preponderano su i comuni febbrili.

La conoscenza di siffatte febbri presuppone una istruzione medica, e però se non possiamo qui descriverle, non ometteremo di notare i principali farmachi che più convengono ad uno o più sintomi di ciascuna di esse.

Le cagioni occasionali della febbre sono moltissime: le più comuni delle acute sono: l'influenza reumatica, l'imbarazzo gastrico, certe condizioni atmosferiche, i patemi e in generale tutte le irregolarità nella vita fisica e morale; come pure la secrezione del latte delle puerpere (v. *Febbre lattea*).

Cura. — La febbre, non esclusa la più lieve, vuole sempre l'assistenza dell'uomo della scienza; poichè una cura non condotta secondo le regole dell'arte potrebbe dar luogo a pentimenti.

Fino a che non giunga il medico si privi l'infermo d'ogni alimento; invece beva spesso acqua semplice o zuccherata, specialmente se vi è sete e lingua arida. Intanto secondo la predominanza de' sintomi si adoperino i seguenti farmachi.

Aconitum *in soluzione*. In tutti i casi una cucchiajata ogni cinque minuti nelle prime cinque o sei ore, e sempre che il polso è forte, la pelle assai calda, e l'infermo è irrequieto ed estuante. Indi:

Belladonna *alternata con* Aconitum. Se il volto e gli occhi sono accesi o vi è forte dolor di testa o delirio.

Bryonia *somministrata all' istesso modo*. Se vi sono punture o dolori nel petto, oppressione di respiro o sintomi d'irritazione gastrica.

Ipecacuanha. Se vi è sensazione d'imbarazzo allo stomaco, nausee o vomito.

Nux vomica. Lingua sporca gialliccia, stitichezza, particolarmente in individui emorroidarii e biliosi.

CHAMOMILLA. Lingua amara, sensazione di peso allo stomaco, evacuazioni ventrali biliose.

MERCURIUS. Sudori estenuanti, o diarrea più o meno profusa, talvolta striata di sangue, bruciore all'ano e tenesmo.

RHUS *alternato con la* BELLADONNA o col PHOSPHORI ACIDUM. Secondo che co' sintomi nervosi vi sono segni di irritazione cerebrale, ovvero diarrea continua e più o meno sierosa.

OPIUM. Nel caso che l'infermo tenda ad assonnarsi o veramente giaccia come immerso in profondo sonno.

ARSENICUM. Grande prostrazione di forze, raffreddamento delle estremità ed aspetto quasi cadaverico.

CARBO VEGETABILIS. Se le forze sono del tutto perdute sicchè la vita dell'infermo sembra presso ad estinguersi.

FEBBRE INTERMITTENTE

La febbre intermittente, o meglio, *periodica endemica*, si distingue dalle altre febbri perchè ritorna per accessi, ha sintomi che si manifestano con ordine particolare, e suol essere l'effetto di una cagione *sui generis*, la *malaria*.

Le varietà più comuni della febbre intermittente sono: le *quotidiane, le terzane è le quartane,* nelle quali l'accesso ritorna ogni ventiquattro, quarantotto o sessantadue ore, rimanendo l'infermo nel tempo che passa tra l'uno e l'altro accesso (apiressia) in uno stato di perfetta o quasi perfetta sanità. —Si ha poi la *terzana doppia*, quando l'accesso ritorna ogni giorno, ma in modo che il primo per l'ora e per l'aspetto somiglia al terzo, al quinto, al settimo ec., ed il secondo al quarto, al sesto, all'ottavo ec. E si ha la *quartana doppia* se in ogni due accessi vi è un giorno di apiressia.

Le febbri intermittenti che non hanno periodo determinato, diconsi *anomale*.

Le febbri intermittenti si distinguono anche in *perniciose* e *larvate*. Le prime sono quelle che hanno sintomi così gravi e violenti che mettono in pericolo la vita (*febbre perniciosa, apoplettica, colerica, algida, tetanica ec.*): ed in questi casi spesso l'intervallo tra l'uno e l'altro accesso è brevissimo, ed appena percepibile. Le seconde non consistono che in un fenomeno o sintomo morboso, p. e. un vomito, un singhiozzo, un dolore più o meno cruciante ec., i quali ritornano periodicamente e non v'è alcun segno di febbre.

Ciascun accesso ha per sintomi caratteristici prima il freddo, poi il calore, indi il sudore; ma sì il numero che la successione di siffatti fenomeni non sono costanti, e però possono manifestarsi con ordine vario e variamente combinati, e mancare uno ed anche due di essi. Inoltre vi sono pure dei sintomi accessorii più o meno penosi, come dolor di testa, nausee o vomito, patimenti gastrici, oppressione delle forze, ec.

Non solo la *malaria* che è la cagione più frequente, e che deriva da acque stagnanti e da luoghi bassi e maremmani, ne'quali vi sono sostanze vegetabili in putrefazione, ma anche il freddo-umido, il raffreddarsi dopo essersi bagnato o aver traspirato, certe influenze atmosferiche, l'abuso di bevande fredde o acide, come pure de' pesci, secondo qualche autore, possono cagionare siffatta malattia.

Cura. — Il conoscere ed il curare una febbre intermittente qualche volta non è agevole cosa anche pel medico istruito; e però tanto le notizie che abbiam potuto dare intorno a siffatta malattia, quanto ciò che diremo per l'indica-

zione de' farmachi, vuolsi considerare appena sufficiente ne' casi semplicissimi, e quando non può consultarsi l'uomo della scienza.

I farmachi nelle febbri intermittenti debbono somministrarsi poco dopo finito il parosismo, e le dosi saranno ripetute per due o più volte secondo che la febbre sarà più o meno forte e grave. — La copertura e l'acqua per bevanda sieno secondo i desiderii dell'infermo.

È necessario avvertire che la CHINA come antiperiodico per eccellenza è il farmaco più frequentemente indicato nelle febbri intermittenti: ad esso dee darsi la preferenza sempre che mancano sintomi caratteristici per altri medicamenti. Come pure nelle *febbri intermittenti perniciose* dee somministrarsi il *solfato di chinina* a dosi ordinarie (p. e. due o tre granelli ogni ora o due secondo l'urgenza); imperocchè esso ancorchè non sia perfettamente indicato, allontana l'accesso seguente che potrebbe essere mortale, e si ha così il tempo di scegliere occorrendo il farmaco più atto a guarire la malattia. — Finalmente la CHINA è quasi sempre il rimedio delle *febbri intermittenti larvate*, nelle quali la periodicità suol costituire la maggiore indicazione.

IPECACUANHA. Se predominano i sintomi gastrici con inappetenza nausee e vomito, vi sia oppur no sete durante l'intero parosismo o nel periodo del calore e del sudore.

IGNATIA. Brividi violenti con sete ardente, la quale diminuisce o manca del tutto durante il calore ed il sudore. Ovvero freddo all'osso sacro, calore con orripilazione interna, ronzìo nelle orecchie, e talvolta vomito di materie biliose.

NUX VOMICA. Febbre con gran sete nel tempo del calore, ed anche prima del freddo; dolor di testa che si aggrava par-

ticolarmente il mattino; stitichezza, dolori crampoidi allo stomaco; inappetenza e lingua bianco-giallastra; patimenti nella parte inferiore del ventre durante l'apiressia, massime se l'infermo è di temperamento bilioso.

ANTIMONIUM CRUDUM. Lingua sporca, bocca amara, peso ed altri patimenti dello stomaco, sete poca o nulla.

ARNICA. Gran sete prima del freddo, la quale continua nel calore quasi cessa con esso, respirazione difficile, dolori nelle membra e più particolarmente nelle grandi articolazioni.

ARSENICUM. Per lo più efficacissimo nelle febbri quartane; ovvero quando gli accessi assalgono il mattino con freddo intenso, vi sia oppur no gran sete nel tempo del calore che può essere ardente, e del sudore qualche volta acido; grande debolezza, aspetto cachetico, vertigini, dolore violento ovvero sensazione di peso o di vacuità nella fronte durante e finita la febbre.

BRYONIA. Preferibile se vi è tosse, dolori lancinanti al petto, ed altri sintomi derivanti da influenze reumatiche.

PULSATILLA. Brividi leggieri, poca sete, repugnanza per gli alimenti, particolarmente negl'individui biondi e flemmatici. È utile anche nelle febbri in cui si è arbitrariamente adoperata la CHINA.

VERATRUM. Accesso febbrile serotino con freddo intenso e prolungato, e gran sudore verso il mattino.

ACONITUM. È sempre utile in ogni febbre prima dell'accesso, massime se questo è accompagnato da gran tumulto nella circolazione sanguigna.

BELLADONNA. Quando vi è delirio con arrossimento del volto ed altri sintomi d'irritazione cerebrale.

MERCURIUS. Utile a moderare un profuso sudore.

FIATO PUTRIDO

Il fiato disgradevole e fetido è per lo più effetto di altra malattia del naso, della bocca, delle vie della respirazione e dello stomaco. L'abituale impurità della bocca, i denti guasti e le ripetute indigestioni sogliono anche produrlo.

Cura. — Questo vizio dell'alito non si toglie che con la malattia da cui è cagionato; e però esso richiede i consigli del medico. Ma se deriva da non sane digestioni, si abbia cura di non prendere novelli alimenti prima che i precedenti non sieno digeriti; e le persone che menano vita poco attiva facciano parco uso della carne; se da impurità della bocca, si provveda alla nettezza di questa risciacquandola con acqua tiepida più volte al giorno, o almeno il mattino levandosi, il dopo pranzo e la sera prima di coricarsi. — Quando la cagione è persistente può in certo modo essere neutralizzato il fetore lavando spesso la bocca con carbone polverizzato ed acqua.

L'uso delle acque odorifere è inutile, poichè con l'odore di esse si sente sempre il fetore dell'alito.

Il fiato che pute di qualche alimento preso, spesso è corretto dal bere acqua, o dal masticare qualche frutto sugoso.

Avvenendo che il fetore dall'alito stia senza cagione nota, si provino i seguenti medicamenti.

Pulsatilla, Mercurius vivus *e* Sulphur. Successivamente, ciascuno ogni due giorni. Se non bastano, si replichino dopo sei altri giorni con l'ordine istesso.

FLATULENZE

I gas intestinali talvolta si generano senza incomodo alcuno, ed altra volta arrecano agitazione e dolori viscerali.

Spesso derivano da cibi flatulenti, come cavoli, legumi, talora da indigestione, e non di rado da alterazioni cognite o latenti degl' intestini.

Cura. — Lasciando al medico la cura della cagione ne' casi di abituali ed incessanti flatulenze, in quelli più ordinarii si adoperino i seguenti farmachi.

BRYONIA. Flattulenze che derivano da sostanze vegetabili.

PULSATILLA. Flatulenze cagionate da sostanze grasse, specialmente se si formano o incomodano la sera.

PHOSPHORUS. Flatulenze che si accumulano nello stomaco e sotto i lati del petto.

NUX VOMICA. Se vi è stitichezza, specialmonte ne' bevitori, negli emorroidarii e nelle persone irritabili.

CARBO VEGETABILIS ed IGNATIA *alternati ogni 12 ore*. Flatulenze ostinate, particolarmente negl' individui nervosi e sensibili.

FURUNCOLO

Il furuncolo è un tumoretto infiammatorio preceduto e accompagnato da dolore, di forma conica la cui punta è all'esterno, duro, caldo, rosso-cupo o violetto. Fra il quarto e l'ottavo giorno la punta imbianchisce, e poi rompendosi dà esito ad un cencio grigiastro (bulbo, marciume), misto a materia sanguinolenta: da questo momento il dolore diminuisce e il tumore va dileguando a misura che si vuota della marcia.

Il furuncolo d' ordinario non arreca febbre, ma la produce, e con essa vi è insonnia, agitazione, nausee vomiti ec. quando il tumore è grande, o ne sono molti, e stà in sito e in persone assai sensibili.

La crisi di certi morbi acuti, un vizio di costituzione, la soverchia continenza: come pure la poca nettezza delle parti del corpo, l'uso di pomate irritanti, de' vessicatorii ec. sogliono cagionarlo. Talvolta però esso si genera senza ragione cognita.

Questo male quasi sempre è lieve; ma sorgendo in vicinanza di organi importanti p. e. dell'occhio, nell'orecchio, ovvero nell'ano e nel perineo; e se i furuncoli sono molti, e vi è febbre si consulti tosto l'uomo della scienza.

Cura. — Per agevolare la supporazione del furuncolo si adoperi il midollo di pane cotto col latte, ungendo al tempo stesso la parte con olio di mandorle dolci o con burro di cacao. Se il tumore è grande, dà molto dolore, e la sua durezza non cede ai cataplasmi, è d'uopo farlo aprire da mano perita: Uscito il *marciume* si applichino localmente le filaccia asciutte fino alla cicatrizzazione.

ARNICA *ogni sei ore*. Nel periodo d'irritazione.

ACONITUM *e* BELLADONNA *alternati ogni sei ore*. Se la irritazione ed il dolore sono assai forti.

SILICEA *ed* HEPAR SULFURIS *alternati ogni giorno*. Durante la suppurazione.

MERCURIUS *una dose, e due giorni appresso* SULPHUR. Dopo l'uscita del *marciume*.

GASTRALGIA

La gastralgia è un dolore di stomaco puramente nervoso, cioè non prodotto da indigestione o da altra malattia di questo viscere. — Il dolore può assalire gradatamente e repentinamente, durare da poche ore a più giorni e mesi con intervalli

di alleviamento più o meno lunghi, e talvolta è sì forte da produrre smanie, vomiti di mucosità, raffreddamento degli estremi e sudor freddo.

Le affezioni morali, la vita sedentanea, le applicazioni intellettuali, l'allattamento nelle donne deboli e sensibili, i mali dell'utero, e qualche volta l'abuso de' vegetali, delle frutta acide, delle bevande acquose, non che l'uso di certe sostanze innocenti, ma nemiche a taluni individui, ne sono le cagioni più frequenti.

Cura.— Le persone che soffrono cosiffatta malattia non debbono punto usare nè caffè, nè tè, nè camomilla.

Durante l'acutezza del dolore si freghi lo stomaco con flannelle calde, o vi si strofini sopra con la mano qualche goccia d'olio puro di olive o di mandorle dolci. — L'odore della canfora arreca talvolta qualche sollievo.

Fra i molti medicamenti che il medico potrebbe adoperare in questa malattia, i più facilmente applicabili sono:

Nux vomica. Dolore come se una mano stringesse lo stomaco, specialmente se l'infermo ha fatto abuso di caffè, di liquori spiritosi, e va soggetto a stitichezza.

Chamomilla. Se vi è sensazione di peso nello stomaco.

Ignatia. Se il dolore è lancinante.

Ipecacuanha. Dolore con nausee continue e vomito.

Pulsatilla. Se non giova l'Ipecacuanha.

Belladonna. Nelle donne sensibili, deboli e irritabili.

GELONI

I geloni, e più genericamente, *pedignoni*, consistono in una infiammazione superficiale e specifica delle estremità

(piedi, mani, naso, orecchie, labbra) prodotta dal freddo; perciò si veggono dall'autunno alla primavera, e sono accompagnati da arrossimento, calore, prurito e dolore più o menò intensi.

Su i geloni possono elevarsi delle vessichette, le quali aprendosi, mettono a scoperto il tessuto; possono anche fendersi, e più raramente ulcerarsi, cangrenarsi. In tutti questi casi è necessario il soccorso del medico.

I fanciulli, le donne, i vecchi, e in generale le persone di pelle bianca e tenue, ne soffrono più frequentemente.

Cura. — Moltissimi rimedii sono stati celebrati contro i geloni: sono tutti da fuggirsi. — Non si esponga mai la parte al rapido passaggio del freddo al caldo, e se è possibile, si guarentisca sempre dal freddo.—Per calmare il dolore ed il prurito eccessivo può immergersi la parte inferma nell'acqua fresca o tiepida secondo che la esperienza l'ha insegnato più giovevole. Se i geloni sono escoriati, vi si ponga il cerato di Galeno. Se la pelle è molto tesa, rossa e pruriente, la si unga con burro, e si esponga poi per qualche minuto ad un tollerabile calore di fuoco: questo si ripeta per due o più sere.

Coloro che vanno soggetti a cosiffatta malattia non debbono mai far uso di carne porcina e di sostanze grasse.

NUX VOMICA. Geloni con arrossimento moderato e prurito, vi sieno o no fenditure.

BELLADONNA. Geloni assai infiammati e dolorosi.

PULSATILLA. Nell'istesso caso della BELLADONNA, ma nelle persone bionde e di carattere dolce e flemmatico.

ACIDUM NITRICUM. Geloni che si manifestano sempre che giunge il freddo.

GRANCHI

Dicesi *granchio* la involontaria ed improvvisa contrazione di qualche muscolo del corpo, e più frequentemente di quelli delle gambe, de' piedi, delle mani e del collo, con forte dolore e forzata immobilità della parte inferma.

Cura. — Quando si è sorpreso dal granchio, è d'uopo fregare fortemente la parte: se avviene nella mano o nel piede, si comprimano essi contra un oggetto solido e immobile fino a che il dolore non sia alleviato o cessato.

VERATRUM ALBUM, SULPHUR, LACHESIS, RHUS. Si prendano successivamente, ciascuno ogni quarto d'ora, fermandosi a quello che giova. — Si usino nel modo istesso per togliere la disposizione al granchio, e non devesi passare dall'uno all'altro se non quando l'affezione ritorna. S'insisterà però su quello che allontana i parosismi.

GRAVIDANZA

La gravidanza essendo uno stato naturale anzi che morboso, non dovrebbe essere qui menzionata; ma avvenendo non di rado che per errori d'igiene essa diventi travagliosa e talvolta fatale, noi cenneremo brevemente le osservanze alle quali ogni donna che non vuol mancare ai doveri sociali e divini deve sottoporsi.

Intanto si avverta che qualora per costituzione non robusta, e per volontarii o accidentali errori la donna gravida soffra qualche incomodo, si prestino i soccorsi indicati in questo libro secondo i casi speciali, ricorrendosi al medico

sempre che la gravità o la persistenza della malattia lo richieggano.

Segni della gravidanza. — Checchè si sia detto e si dica intorno ai segni della gravidanza, sarà sempre vero che ne' primi mesi non ve n'ha alcuno che la indichi con certezza. I più celebri medici sonosi talvolta ingannati scambiandola con una malattia dell'utero e del ventre. Ad ogni modo questi inganni son rarissimi per l'occhio scientifico allorchè la gravidanza è alquanto inoltrata: anzi è necessario interpellare il medico tutte le volte che importa conoscere il vero.

Basta al nostro scopo il dire che qualora una donna nello stato maritale trovasi, senza cognita ragione, ad un tratto modificata nel temperamento, nel gusto e nelle abitudini, ed è sorpresa da uno o più de' seguenti fenomeni, cioè vertigini, bagliori e offuscamenti della vista, dolori di testa frequenti, oppressione di respiro, appetito aumentato, diminuito o bizzarro, nausee, vomiti, svogliatezza, debolezza generale, crampi agli arti inferiori, convulsioni ec., può aversi sospetto di concepimento. Il sospetto verso il quarto mese della gravidanza diventa verosimile se la donna, nel muoversi, avverte un corpo estraneo che cade e pesa nella parte più bassa ed interna del ventre, e questo diventa semprepiù gonfio. Non si ha la certezza se non quando la madre sente i movimenti del feto; il che suole avvenire verso il tempo medesimo o poco più tardi, movimenti che talvolta si scorgono notabilmente anche all' esterno.

Igiene. — L'*aria* sia pura, non rarefatta, non umida: l'*abitazione* spaziosa, ventilata nella state, sufficientemente calda nell'inverno: gli *odori*, specialmente disgradevoli, sono nocivi. Plinio e Moricau raccontano che il puzzo di una

candela smorzata, e del fumo del carbone produssero l'aborto. — I *grandi rumori*, come il suono delle grosse campane e l'esplosione de' grossi pezzi di artiglieria, sono da fuggirsi. Lo stesso si dica delle compagnie troppo numerose, dello affollamento nelle chiese, nelle strade ec. Gli *alimenti* non sieno eccitanti, nè rancidi, nè salati, nè affumicati, nè erudi p. e. la insalata e le frutta immature, perchè riscaldano, e producono patimenti nello stomaco. Le *bevande* eccitanti, l'abuso di liquori spiritosi, sono anche nocivi, ed i liquidi congelati cagionano coliche, e talvolta l'aborto. Sarebbe imprudenza il soddisfare la voracità, o il secondare un appetito per sostanze non atte alla digestione o poco digeribili. Le vesti sieno adattate alla stagione, non molto comprimenti il petto ed il corpo: il busto moderatamente stretto e privo di stecca; le scarpe non alte e anguste. L'*esercizio del corpo* sia moderato; l'ozio e la fatica eccessiva, come pure il sonno e la veglia prolungati, son dannosi. Non si esca al passeggio se non due ore almeno dopo il pranzo. Gli sforzi per elevare grossi pesi, ogni moto irregolare e faticoso, l'andar molto in carrozza e a cavallo, massime per vie ineguali, come pure la danza agitata, son pericolosi. I piaceri maritali sieno parchi. Massima debb'essere la cura di evitare i tristi effetti delle *emozioni morali*, come la tristezza, la paura, la gioja smodata, la collera, le forti sensazioni dolorose: quindi le notizie funeste o assai piacevoli, le sorprese, i mostri e gli animali che sogliono spaventare la donna, le rappresentazioni teatrali tristi e spettacolose debbono tenersi lontani. La passione poi veramente divoratrice della madre e del feto è la *gelosia*. La rassegnazione, non altro che la sublime virtù della rassegnazione resta alla donna

tradita nella fedeltà conjugale. Con essa può destare l'ammirazione ed il pentimento nel suo sposo, e salvare l'essere innocente che porta nel seno; altrimenti ella accoppierà alla sventura anche la colpa.

Salasso. Nel nostro paese, ove quotidianamente per la più lieve indisposizione si apre la vena, il salasso è una mania. L'abuso di siffatto mezzo che gl'istessi sensati allopatici trovano irragionevole, è spietatamente applicato alle donne gravide. I salassi di rito in mesi determinati sono l'ancora di salvezza per un felice sgravo nella pratica specialmente delle levatrici e delle comare. Quando i medici volgeranno l'attenzione agli effetti più o meno tristi prodotti in molte donne dal salasso, sentiranno più seriamente il dovere di combattere siffatto pregiudizio. Può esservi qualche caso in cui è prudenza e forse necessità fare un salasso, sempre dietro il consulto di un medico; ma tranne queste rare eccezioni, l'omiopatico ha de'medicamenti ben atti a dileguare con facilità e prontezza gl'incommodi pe' quali il salasso si prescrive. Ricordino le madri che da un salasso imprudentemente fatto può venire l'aborto, il parto difficile per mancanza di forze, non che la disposizione a contrarre malattie più o meno gravi nel puerperio; e questo massimamente per le donne deboli, linfatiche e nervose.

INCUBO

(*CAUCHEMAR*)

Questo male che affligge nelle prime ore del sonno, consiste ordinariamente nel sentirsi opprimere, come per un

grave peso, lo stomaco ed il petto, con ansietà, gemiti, respirazione soffocata e penosa, impotenza a chieder soccorso per uscir di quello stato, o a fuggire il fantasma spaventoso creato dall'immaginazione.

Le cagioni per lo più sono: la cena lauta, l'abuso di liquori spiritosi e del caffè, la vita sedentanea, i dispiaceri, la tensione dello spirito per fatiche intellettuali, la digestione difficile, il molto sangue, il dormire sul dorso o sul sinistro lato.

Cura. — In primo luogo si rimova la causa. In tutti i casi la cena sia parca e di cibi leggieri: il meglio è prender latte allungato con acqua. Nell'andare a letto si beva un bicchier d'acqua fresca, e pria che la gravezza e la pertinacia del male non obblighino di ricorrere al medico, si provino i seguenti medicamenti, somministrandoli prima di addormentarsi o dopo l'incubo.

Aconitum. Angoscia e battiti tumultuosi del cuore, calor generale, ansietà, massime nelle donne, ne' bambini e nelle persone sanguigne.

Nux vomica. Se l'incubo deriva da abuso di liquori o di caffè, da vita studiosa e sedentanea, da digestione difficile, particolarmente negli emorroidarii.

Opium. Incubo assai grave, cioè con somma agitazione, occhi semi-aperti, respirazione quasi sospesa, rantolo, visioni terribili, sudor freddo e convulsioni delle membra.

INDIGESTIONE

La indigestione si manifesta con sensazione penosa allo stomaco, sapore disgradevole nella bocca, sete, nausee, rutti

disgustosi ed acri, eccitamento al vomito, vomito, e talvolta dolori viscerali, diarrea, gas intestinali, oppressione o dolor di testa, malessere generale.

Se l'individuo non è debolissimo per costituzione, o per malattia antecedente o presente, questi fenomeni per lo più si dileguano tosto che lo stomaco si è sgravato per vomiti, e non rimane che la inappetenza e l'avversione più o meno forte per gli alimenti.

L'abbondanza di alimenti, specialmente de' non digeribili, la loro varietà, ovvero il vitto ordinario in uno stomaco già debole per influenze atmosferiche, affezioni morali, vita sedentanea e altro, producono la indigestione.

Cura.—La moderazione siccome in tutto così nel mangiare è condizione indispensabile per la sanità perfetta.— Il cibo debb'essere usato dopo che la digestione precedente è già compiuta. La misura della quantità di esso sia l'appetito e non già la gola. Le frequenti indigestioni, ed anche il cibo abitualmente eccessivo opprime lo stomaco e le facoltà morali, cagiona malattie de'visceri e degli altri organi, o almeno predispone a soffrirle.

Passata la indigestione si usino alimenti tenui e brodosi fino a che lo stomaco non sia riordinato, e tornato l'appetito.

CAFFÈ *in decozione, una piccola tazza per tre o quattro volte ogni quarto d' ora.* Patimenti che avvengono immediatamente alquanto dopo aver mangiato.

PULSATILLA. Quelli per sostanze grasse, dolciumi e frutta, particolarmente se vi sono rutti acidi, nausee, mal di testa, brividi.

NUX VOMICA. Indigestione in persone biliose, emorroidarie, ne'bevitori di liquori; ovvero se vi sono rutti putridi,

stitichezza con vomito oppur no, e pesantenzza della testa.

Bryonia. Sintomi penosi per sostanze vegetali, rutti amari, pressione allo stomaco ed al ventre.

Ipecacuanha. Patimenti con vomito e lingua sporca.

Carbo vegetabilis. Idem per cibi salati.

China. Indigestione avvenuta per debolezza generale e dello stomaco.

Chamomilla. Se dopo la indigestione vi è peso alla testa, lingua amara e altri sintomi biliosi.

Antimonium crudum. Se nel giorno appresso alla indigestione vi è ancora sensazione d'imbarazzo nello stomaco, avversione agli alimenti, nausee ed altro.

INDISPOSIZIONI REUMATICHE

Cura — Per le moltiplici indisposizioni reumatiche non potendo noi qui dare delle indicazioni particolari, perchè queste variano secondo un gran numero di condizioni interne ed esterne della persona che soffre, ci limitiamo a indicare qualche medicamento che potrà facilmente prescriversi fino a che non si abbia opportunità di consultare il medico.

Aconitum. Indisposizioni delle persone di temperamento sanguigno.

Belladonna. Indisposizioni delle persone nervose, specialmente se vi sono incomodi alla testa.

Bryonia. Patimenti nelle membra, nel petto e nei visceri.

Pulsatilla. Patimenti vaghi che peggiorano la sera, massime se vi è stato umido ai piedi.

Dulcamara. Indisposizioni per sudore raffreddato.

Rhus. Patimenti che si alleviano nel moto, o che derivano da pioggia ricevuta o da bagno freddo.

Arnica. Patimenti nelle parti una volta offese da lesioni meccaniche, come frattura, contusione, lussazione ec.

INFIAMMAZIONE

L'*infiammazione*, altrimenti *flogosi*, si manifesta con arrossimento, gonfiezza, dolore e calore della parte infiammata, e di siffatti fenomeni tutti o alcuni solamente sono osservabili secondo che gli organi ammalati possano oppur no cadere sotto i sensi. L'infiammazione, tranne i casi lievissimi, è anche accompagnata da febbre (polso più o meno forte e frequente, calor generale, sete, oppressione delle forze ec.), la cui violenza suol essere indice di quella del male.

L'infiammazione sia acuta (che dura cioè pochi giorni), sia cronica (che percorre un periodo più o meno lungo di mesi o di anni), può aver sede in tutte le parti del corpo, e però non vi è organo o tessuto che non possa soffrirla. L'indole del presente lavoro ci permette appena di accennare la cura delle principali e più frequenti infiammazioni acute degli organi contenuti nel capo, nel petto e nel basso ventre; cioè di quella del cervello (*encefalite* o *cerebrite*), de' bronchi, del polmone e della pleura o membrana sierosa che lo riveste (*bronchite*, *pulmonite*, *pleurite*, volgarmente *puntura*), dello stomaco e degl'intestini (*gastrite*, *enterite*), del fegato (*epatite*), de'reni e della vessica (*nefrite*, *cistite*), dell'utero (*metrite*) e finalmente del peritoneo o larga membrana sierosa che copre o circonda i visceri addominali (*peritonite*): laonde noi non faremo che nominarle, potendosi nella indicazione de' farmachi rilevare i sintomi più caratteristici di ciascuna di esse. (Per le flogosi della gola v. ANGINA.)

L'esito di ogni infiammazione acuta che non passa allo stato cronico suol essere o la risoluzione pura e semplice, dileguandosi gradatamente o per crisi i sintomi locali e la febbre, ovvero la suppurazione che è annunziata da brividi più o meno forti e prolungati, o finalmente la cangrena, la quale colla prostrazione delle forze, col raffreddamento degli estremi e con altri sintomi tristi suole per lo più prenunziare la morte.

Le cagioni che sogliono più ordinariamente dar luogo all' infiammazione sono: il molto freddo, l'azione prolungata de' raggi ardenti del sole, i rapidi cambiamenti di temperatura, le passioni violente, p. e. la collera, la gioja quando è inaspettata, la gelosia, l'abuso del vino, de' liquori spiritosi e delle sostanze eccitanti o assai nutritive, lo smodato esercizio di un organo, gli sforzi violenti, la oppressione intempestiva di una emorragia o di un flusso abituale ec. Delle incognite costituzioni atmosferiche, la stagione invernale, il temperamento sanguigno e certe condizioni dell' individuo naturali o morbose danno anche origine o predispongono ai mali infiammatorii.

Cura in generale. — Benchè l'infiammazione debba sempre considerarsi come un male che richiede le assidue cure dell' uomo della scienza, pure noi ci faremo qui ad indicare i farmachi che più indispensabilmente valgano ne' casi particolari a frenare, se non sempre a guarire, il male prima che non sia giunto il medico.

Intanto ci giova premettere che il salasso, questo eroico ed universale antiflogistico dell' allopatia, del quale più che di ogni altro mezzo si fa deplorabile abuso da' medici per lo più volgari, rarissimamente potrà essere indicato nella cura

omiopatica. In questa l'*aconito* è rimedio mirabile; e solo ne' casi di flogosi veemente e gagliarda in individuo assai robusto e sanguigno un moderato salasso locale o generale potrebbe essere opportuno ad agevolare l'azione sedativa del farmaco precitato. — Le bevande acquose addolcite con sciroppo semplice, i bagni generali o locali (meno ne'casi di flogosi primitive o complicate del petto), i cataplasmi ammollienti semplici e non narcotici, p. e. di farina di semi di lino, di malva ec. (particolarmente nelle infiammazioni addominali), ed iu tutti i casi l'aria pura e non rarefatta della camera dell' infermo sono mezzi che coadjuvano efficacemente la cura.

I. — ENCEFALITE

Belladonna. È farmaco principale nell'encefalite, particolarmente se è derivata dalla retropulsione della scarlattina. I sintomi di siffatta malattia sono: forte dolore e calore al capo, volto acceso e gonfio, occhi injettati e lucidi, sguardo fisso e minaccioso, assonnamento, sopore o delirio più o meno violento, qualche volta con movimenti energici ed aggressivi, convulsioni, stridore di denti, vomiti, lingua secca, sete ardente, calor generale ec.

Aconitum *prima della* Belladonna, *e poi alternato con essa*. Se la febbre è gagliarda con polso forte, duro e pieno, particolarmente se l'infermo è florido, robusto e di temperamento sanguigno.

Rhus *alternato con* Belladonna. Encefalite per retropulsione di risipola della faccia e del cuojo capelluto.

Pulsatilla *alternata con* Belladonna. Encefalite sopraggiunta alla infiammazione dell'orecchio.

Camphora. Se il male è stato cagionato da insolazione.

II. — BRONCHITE

Aconitum, *e dopo qualche tempo* **Phosphorus**. Dolore alla parte media ed inferiore del collo con sensazione di stringimento, oppressione, angoscia, difficoltà di respirare, tosse con poca e stentata espettorazione, febbre violenta.

Ipecacuanha, Spongia, Belladonna. Secondo che, diminuiti i sintomi infiammatorii, la respirazione è assai celere ed ansiosa, ovvero sibilante, o finalmente con sensazione di grande stringimento nella gola e nel petto.

Arsenicum, *e se non basta*, **Tartarus emeticus**. Se vi è gran debolezza con respirazione estremamente difficile.

Phosphorus. Nella bronchite che passa allo stato cronico.

III. — PULMONITE

Aconitum *prima degli altri medicamenti, ed anche se occorre alternato con essi*. Febbre gagliarda con freddo o calore secco e considerabile, oppressione ed ansia del respiro, vivo e profondo dolore talvolta lancinante nel petto che aumenta con la respirazione, la quale eccita la tosse talvolta secca ed altre volte con spurgo alquanto sanguinolento.

Belladonna. Se con i precitati sintomi vi è volto acceso e turgido, lingua arida, delirio più o meno violento, particolarmente se l'infermo è di temperamento nervoso.

Bryonia. Dolore lancinante che aumenta per la tosse, impedisce di respirare e di giacere su i lati; sensazione di peso sul petto con bisogno di respirare profondamente.

Phosphorus. Pulmonite violenta, respirazione assai difficile e grande oppressione, tosse secca con spurgo color di ruggine. Come pure quando il male, essendo assai inoltrato,

vi è difficoltà di tossire e di espettorare, sudori freddi, abbattimento, debolezza.

Tartarus emeticus. Grande oppressione del respiro alleviata da espettorazione più o meno abbondante, poco dolore, bocca amara e lingua con patina giallastra, tosse che agevolmente eccita il vomito.

Nux vomica. Se il Tartarus emeticus non è stato sufficiente.— Ovvero tosse irritativa, con espettorazione difficile, viscosa e sanguinolenta, agitazione e stringimento ansioso nel torace.

Pulsatilla. Tosse grassa, catarrale, spurgo copioso e non sanguinolento, dolori reumatici in varie parti del corpo, come pure nel torace. Utile particolarmente negl' individui di temperamento linfatico, e quando i sintomi della pulmonite si aggravano la sera, o giacendo sul lato preso dal dolore.

Mercurius. Se vi sono brividi reiterati, o predominano profusi sudori.

Rhus. Ne' casi gravi in cui l' infermo non sente più dolore, è estremamente debole, più o meno assopito, e vi sono altri sintomi nervosi.

IV. — PLEURITE

Aconitum. Dolore lancinante fisso e circoscritto in un lato del petto, per lo più il destro, sotto o intorno alla mammella, il quale s' irradia in altre parti del torace, e che si manifesta o aumenta respirando ed anche alla pressione esteriore; tosse secca e dolorosa, talvolta con lieve spurgo spumoso, febbre, volto acceso e difficoltà spesso invincibile di giacere sul lato infermo.

Bryonia, *e se non basta*, Cannabis. Allorchè l'Aconitum non è stato sufficiente a guarire il male.

V. — CARDITE E PERICARDITE

Aconitum. Dolore più o meno forte verso la regione del cuore, e più propriamente verso la metà inferiore ed un po' a sinistra del petto, pulsazioni tumultuose del cuore, affanno, talvolta tosse, delirio, sincopi frequenti; giacitura impossibile sul lato sinistro, e solo tollerabile quella sul dorso, fisonomia alterata che manifesta patimenti angosciosi e gravi.

Pulsatilla. Se, calmati i sintomi infiammatorî, cioè il dolore e la febbre, vi è ansietà ed animo timido e tristo.

Cannabis *dopo l'* Aconitum. Dolore pressivo in mezzo al petto, oppressione, scosse dolorose ai lati del torace e sensazione di pienezza verso la parte sinistra ed inferiore di esso.

Cocculus, *e se non basta*, Arsenicum. Forti battiti del cuore, prostrazione delle forze, volto pallido e più o meno profondamente alterato, grande ansietà con minacce di soffocazione particolarmente la notte.

VI. — GASTRITE ED ENTERITE

Aconitum *nella gastrite e particolarmente nell' enterite.* Dolore vivo allo stomaco o in altro punto degl' intestini, massime intorno all' ombelico, e verso il lato sinistro ed inferiore del ventre, il quale aumenta alla pressione, col cibo e con la bevanda, nausee e vomito, e nella *gastrite* con intolleranza anche ad un sorso d'acqua; febbre, sete ardente, ansietà, oppressione, spasmi ed altri sintomi nervosi.

Bryonia, *e se non vi è miglioramento*, Nux vomica. Se

i sintomi infiammatorii sono sempre più violenti, e vi è stitichezza.

Arsenicum. Se il dolore è assai bruciante e vi è grande debolezza, volto pallidissimo, abbattuto ed occhi infossati, particolarmente nella *gastrite*.

Ipecacuanha.. Ne' casi di vomito frequente od ostinato.

Belladonna, *e se non basta*, **Hyosciamus**. Se sopraggiungono sintomi d'idrofobia.

VII. — EPATITE

Aconitum, *sempre utile prima degli altri medicamenti*. In tutti i casi di epatite i cui sintomi principali sono: dolore di vario grado e carattere sotto le ultime coste destre, talvolta diffuso verso lo stomaco, il petto, ovvero alla spalla, alla clavicola ed al braccio del lato corrispondente; febbre, respirazione più o meno accelerata ed ansiosa, vi sieno oppur no tosse, itterizia, sensazione di peso allo stomaco ed altri sintomi gastrici.

Chamomilla. Dolore ottuso, pressione allo stomaco, ansietà, itterizia intensa, particolarmente se l'epatite è derivata da violento accesso di collera, o da concentrata irritazione morale.

Nux vomica. Dolore lancinante, bocca amara, sete ardente, nausee e vomito, stitichezza, particolarmente in individui irritabili biliosi ed emorroidarii, e quando il male si esaspera nel mattino.

Bryonia. Dolore bruciante e pungente che aumenta per lo più la notte, leggiera tinta itterica, stitichezza con fenomeni asmatici più o meno considerabili.

Belladonna. Dolore lancinante che si comunica al collo ed alla spalla destra, tosse secca, singhiozzo, afflusso di sangue al capo, oscuramento della vista, vertigini, talvolta sete ardente, agitazione estrema, insonnia.

Mercurius. Dolore pressivo, bocca continuamente amara, sete, brividi frequenti, vi sia oppur no itterizia assai considerabile.

VIII. — NEFRITE

Cantharis. Dolore insopportabile ne' lombi, e più spesso solo in un lato, soppressione, ovvero emissione dolorosa stentata ed a gocce di urine sanguigne, sete ardente, febbre più o meno gagliarda.

Nux vomica. Se il dolore è pressivo o lancinante, gastralgia ed altri disturbi delle funzioni dello stomaco, stitichezza, particolarmente se l'individuo è di temperamento bilioso, o il male sia derivato da abuso di liquori spiritosi, da calcoli ne' reni, o da soppresse emorragie abituali, come emorroidi, mestrui.

Pulsatilla. Preferibile nella nefrite occasionata da scarsezza o ritardo di mestrui in donne delicate e sensibili.

Belladonna. Dolore lancinante che si estende sino alla vessica e sotto all'ombelico, urine accese ed emesse a stento, agitazione, angoscia e dolori allo stomaco o in altri punti degl' intestini.

Cannabis. Dolore che si propaga all'inguine, nausee, ansietà e difficile emissione delle urine.

Aconitum. In tutti i casi per minorare i sintomi infiammatorii.

IX. — CISTITE

ACONITUM. Dolore nella regione della vessica sotto il pube, al perineo e talvolta diffuso anche all'ano, soppressione o difficile emissione di urine rosso-fosche o sanguigne, purulente, febbre gagliarda con sete ardente.

CANTHARIS *dopo l'* ACONITUM. Infiammazione violenta con agitazione, angoscia e sintomi nervosi.

NUX VOMICA. Cistite che deriva da soppressione della gotta, de'mestrui, delle emorroidi, da abuso di liquori spiritosi, ed anche da arene e calcoli esistenti in vessica.

CAMPHORA *soluzione satura, a dosi ripetute, qualche goccia per volta.* Se l'infiammazione è stata cagionata dalle cantaridi per via interna o per applicazione di vessicanti.

PULSATILLA, *e se non basta,* HYOSCIAMUS. Ne' casi di lieve infiammazione.

X. — METRITE

NUX VOMICA. In tutti i casi di metrite con dolore verso il pube che si propaga ai lombi, all'osso sacro, alla vagina e talvolta alle cosce; stitichezza, emissione dolorosa delle fecce e delle urine, particolarmente se il male deriva da un infreddamento del basso ventre, ovvero da abuso di caffè o di camomilla.

BELLADONNA. Metrite con sensazione di peso come se l'utero fosse per uscire da' genitali, dolore bruciante verso il pube, nella vagina e lancinazioni all'anca, febbre gagliarda, arrossimento del viso, vi sia oppur no delirio ed altri sintomi nervosi.

Mercurius. Infiammazione moderata con brividi e sudori più o meno profusi.

Chamomilla. Metrite cagionata da irritazioni morali concentrate o da accesso di collera.

Aconitum *prima degli altri medicamenti.* Per calmare i sintomi infiammatorii, particolarmente se il male è derivato da abuso di camomilla o da uno spavento.

XI. — PERITONITE

Aconitum. Dolore per lo più violento nella regione ombelicale, che si diffonde a tutto il ventre, e che si esaspera al più lieve contatto, ventre teso e più o meno gonfio, vomito di materie talvolta assai guaste, stitichezza o diarrea, febbre violenta, sete, guance rosse, agitazione.

Belladonna. Peritonite con sintomi d'irritazione cerebrale, come cefalalgia, occhi injettati, volto acceso, delirio ec.

Nux Vomica. Se, oltre ai sintomi locali della peritonite, vi è bocca amara, nausee e vomito, fecce dure con dolore all'ano, ritenzione o penosa emissione delle urine, sete intensa; particolarmente nelle puerpere che han fatto abuso del caffè o della camomilla.

Bryonia. Se la nux vomica è stata insufficiente, ed in particolare se il dolore è assai violento, vi è somma sensibilità fisica e morale, insonnia e delirio.

Chamomilla, *e se non basta,* Rhus. Peritonite delle puerpere con oppressione del respiro, irritazioni nervose d'ogni specie, pallore ed accensioni momentanee delle guance, agitazione, delirio.

Pulsatilla. Se la puerpera è di carattere dolce e sensi-

bile, ed anche nella peritonite puerperale derivata dall'uso della camomilla.

Arsenicum. Dolore urente, prostrazione delle forze, volto pallidissimo e costernato, insonnia ed estrema agitazione notturna, febbre ardentissima, sete inestinguibile, ventre meteorizzato; ovvero abbattimento, vertigini, delirio, aspetto quasi di agonizzante.

INFLUENZE ATMOSFERICHE

Non poche persone ne' cambiamenti di temperatura e di altre condizioni dell' atmosfera risentono particolari incomodi che sarebbe qui lungo enumerare. Noi additeremo in generale qualche medicamento da servire ne' casi più ordinarii.

I. — ATMOSFERA UMIDA E DI ALTERATA TEMPERATURA

Bryonia. Patimenti per tempo caldo-secco.

Carbo vegetabilis. — Idem per tempo caldo-umido.

Aconitum. Lo stesso per tempo freddo-secco.

Dulcamara. Lo stesso per tempo freddo-umido.

Rhus. Se non basta la dulcamara, ovvero indisposizioni per umidità eccessiva e piogge continue.

II. — ATMOSFERA BURRASCOSA

Natrum muriaticum. Patimenti per prossimo temporale.

Bryonia. Sintomi penosi durante il temporale.

Silicea. Viva emozione dell' animo durante il temporale.

Aconitum *per odorato.* In tutti i casi se gli altri farmachi sono stati inefficaci.

Mercurius. Infiammazione moderata con brividi e sudori più o meno profusi.

Chamomilla. Metrite cagionata da irritazioni morali concentrate o da accesso di collera.

Aconitum *prima degli altri medicamenti.* Per calmare i sintomi infiammatorii, particolarmente se il male è derivato da abuso di camomilla o da uno spavento.

XI. — PERITONITE

Aconitum. Dolore per lo più violento nella regione ombelicale, che si diffonde a tutto il ventre, e che si esaspera al più lieve contatto, ventre teso e più o meno gonfio, vomito di materie talvolta assai guaste, stitichezza o diarrea, febbre violenta, sete, guance rosse, agitazione.

Belladonna. Peritonite con sintomi d'irritazione cerebrale, come cefalalgia, occhi injettati, volto acceso, delirio ec.

Nux Vomica. Se, oltre ai sintomi locali della peritonite, vi è bocca amara, nausee e vomito, fecce dure con dolore all' ano, ritenzione o penosa emissione delle urine, sete intensa; particolarmente nelle puerpere che han fatto abuso del caffè o della camomilla.

Bryonia. Se la **nux vomica** è stata insufficiente, ed in particolare se il dolore è assai violento, vi è somma sensibilità fisica e morale, insonnia e delirio.

Chamomilla, *e se non basta,* **Rhus.** Peritonite delle puerpere con oppressione del respiro, irritazioni nervose d' ogni specie, pallore ed accensioni momentanee delle guance, agitazione, delirio.

Pulsatilla. Se la puerpera è di carattere dolce e sensi-

bile, ed anche nella peritonite puerperale derivata dall'uso della camomilla.

ARSENICUM. Dolore urente, prostrazione delle forze, volto pallidissimo e costernato, insonnia ed estrema agitazione notturna, febbre ardentissima, sete inestinguibile, ventre meteorizzato; ovvero abbattimento, vertigini, delirio, aspetto quasi di agonizzante.

INFLUENZE ATMOSFERICHE

Non poche persone ne' cambiamenti di temperatura e di altre condizioni dell' atmosfera risentono particolari incomodi che sarebbe qui lungo enumerare. Noi additeremo in generale qualche medicamento da servire ne' casi più ordinarii.

I. — ATMOSFERA UMIDA E DI ALTERATA TEMPERATURA

BRYONIA. Patimenti per tempo caldo-secco.

CARBO VEGETABILIS. — Idem per tempo caldo-umido.

ACONITUM. Lo stesso per tempo freddo-secco.

DULCAMARA. Lo stesso per tempo freddo-umido.

RHUS. Se non basta la DULCAMARA, ovvero indisposizioni per umidità eccessiva e piogge continue.

II. — ATMOSFERA BURRASCOSA

NATRUM MURIATICUM. Patimenti per prossimo temporale.

BRYONIA. Sintomi penosi durante il temporale.

SILICEA. Viva emozione dell'animo durante il temporale.

ACONITUM *per odorato*. In tutti i casi se gli altri farmachi sono stati inefficaci.

Pulsatilla. Insonnia per troppi alimenti.

Coffea. Insonnia cagionata da sopraeccitazione nervosa, per gioja o per altro.

Aconitum. Insonnia con ansietà, irrequietezza e calore generale. Si dia per odorato anche dopo i sogni paurosi.

Belladonna. Insonnia con dolor di testa e arrossimento del viso.

Opium. Insonnia con idee e visioni disgradevoli, o con animo timoroso. Giovevolissimo nell' insonnia de' vecchi. — Terrore per sogni spaventevoli.

Ignatia. Insonnia per dispiaceri. — Animo turbato per sogni tristi.

Coffea, Aconitum, Chamomilla, *si provino successivamente uno per sera.* Insonnia de' bambini.

ISTERALGIA

Un dolore violento e improvviso dell' utero, che induce talvolta la donna a rotolarsi per terra, costituisce la isteralgia.

Cura. — Chi non può aver tosto i soccorsi del medico ricorra ai seguenti medicamenti:

Cocculus. Se prima vi è stata soppressione di mestrui, o vi è scolo di mucosità sanguinolenta dall' utero.

Belladonna. Se vi è pienezza o dolor di testa, massime nelle donne deboli o sanguigne.

Ignatia. Nelle donne deboli e sensibili, specialmente se il dolore si allevia con la pressione ai lombi.

ISTERISMO

Questa malattia, ben cognita a non poche donne, si manifesta con fenomeni nervosi moltissimi e svariati, che sorprendono per accessi e a intervalli più o meno lunghi. Ora si limita alla sensazione di un globo, che dal ventre sale alla gola e impedisce il respiro, ora a dolori più o meno forti in una parte del corpo o nelle membra, ed ora l'accesso assale con la precitata sensazione del globo o con la improvvisa soffocazione, e la donna stramazza priva o quasi priva di sentimenti: indi sopraggiungono convulsioni, gemiti sforzati, gridi ec. ec., e al tempo stesso l'inferma porta le mani al collo come per amoverne qualche cosa che forma ostacolo alla respirazione.

Cura. — La cura di questa malattia è dovuta al medico. Intanto per dare un qualche soccorso all'inferma nel tempo dell'accesso, possono adoperarsi i sotto notati medicamenti; in caso di fortissime convulsioni, non le si faccia violenza, ma si provveda alla sua sicurezza circondandola di oggetti soffici.

IPECACUANHA. Se vi è respirazione ansiosa, ovvero se tra i sintomi spasmodici predominano le contrazioni convulsive de' muscoli del viso.

BELLADONNA. Se l'inferma si lamenta di forti dolori nello stomaco e nel ventre.

CHAMOMILLA. Se vi è rigidezza nel collo, nelle membra ed anche in altre parti del corpo.

NUX VOMICA. Forte dolore, ovvero oppressione alla bocca

dello stomaco, calore e accensione passeggiera nel viso, specialmente nelle donne robuste e irritabili.

IGNATIA e PULSATILLA *alternate ogni quarto d'ora.* In tutti gli altri casi.

LATTE

(*PERDITA, DIMINUZIONE, ABBONDANZA*)

1. Latte perduto o diminuito. La perdita del latte può derivare non solo da gravidanza, ma anche da presente malattia; in questo caso è forza ricorrere al medico. Ma se il latte cessa o diminuisce improvvisamente senza ragione sufficiente, si provi PULSATILLA per due giorni mattina e sera, vi sia o no ingorgo e dolore al petto.

La donna che ha latte scarso, acquoso e di cattiva qualità, è utile che faccia uso di lenticchie con burro, alternate con altri farinacei.

2. Latte abbondante. Il latte può essere abbondante, e fare ingorgo e dolore nel petto, o perchè la secrezione di esso è troppo attiva, o perchè il bambino non poppa convenientemente. Nell'uno e nell'altro caso è necessario sgravare il petto o con la suzione di altro bambino o di una donna, o applicando le coppette sulle mammelle, o finalmente adoprando il piccolo apparecchio a pompa inventato a quest' uso. — Colei che soffre cosiffatta indisposizione adoperi cibi vegetali e bevande acquose, e prenda per alcune mattine una dose di BRYONIA.

LESIONI MECCANICHE

Le alterazioni prodotte nel corpo dalle cadute, dalle percosse, da'colpi di oggetti laceranti, pungenti o ferenti, e in generale dall'azione in qualunque modo avvenuta di cause esterne, diconsi *lesioni meccaniche.*

Queste lesioni possono trovarsi nella pelle, ne'muscoli, nelle ossa e negli organi interni. Noi ne parleremo in ordine alfabetico dando un cenno di quanto deve operarsi; il che sarà sufficiente pe'casi lievi, e di qualche utilità pe'gravi fino a che non sia giunto il medico.

I. — AMMACCATURA O CONTUSIONE

Quando un urto, una caduta o una percossa producono, senza rompere la pelle, un'alterazione più o meno profonda de'tessuti o degli organi sottostanti, con lacerazione e spandimento di sangue in essi, si ha l'ammaccatura o contusione.

Cura. — Ne'casi lievi, cioè quando vi è lividore e gonfiore superficiale della parte offesa, senza alterazione degli organi sottostanti e delle ossa, basta coprirla con pannolino piegato a più doppi e bagnato in *acqua d'arnica:* e ciò si ripeta fino a che il gonfiore non sia svanito. — Arnica internamente ogni ora per tre volte. — Nelle contusioni gravi si adoperino gl'istessi mezzi, e si chiami il chirurgo.

II. — BOZZO O BERNOCCOLO

Enfiato nella fronte o nel cuojo capelluto che i fanciulli massimamente sogliono farsi per urto o per caduta.

Cura. — Non si pratichi alcuna pressione sul bernoccolo. *Acqua d' arnica* esternamente, e ARNICA internamente, adoperate come sopra, saranno sufficienti.

Se dopo la lesione vi è forte dolor di testa, calor generale, convulsioni ec. si dia la BELLADONNA, e si chiami il medico.

III. — COMMOZIONE

Dicesi commozione una scossa violenta del corpo per urto, colpo o caduta.

Essa può essere seguita da effetti gravissimi, talvolta mortali, cioè quando degli organi nobili (cervello, polmone) son rimasti offesi. Il forte dolor di testa, le vertigini, lo sputo di sangue, l' assopimento sono segni di pericolo, e richiedono l' assistenza del medico.

Cura. — Se l' infermo non è in sensi, si bagni la fronte, il viso e le braccia con acqua fredda, e si somministri l'ACONITUM. Tornato in sè si dia, e si ripeta dopo un' ora l'ARNICA. — Pei casi men gravi ARNICA ogni due ore: negl' intervalli l' infermo beva a quando a quando un po' d' acqua fresca; e fino a che non torni a perfetta sanità, le bevande non sieno nè calde, nè eccitanti, nè spiritose ed acide: gli alimenti sien tenui e freddi, il suo animo il più ch' è possibile tranquillo.

IV. — DISTORSIONI

Le distorsioni o contorsioni (volgarmente sfilamenti, sfilature) avvengono più ordinariamente ne' muscoli delle membra e delle reni, e ne' tessuti intorno le articolazioni per sforzi eccessivi, falsi passi, scosse violente e simili. — Il gonfiore,

il movimento difficile e doloroso della parte offesa, particolarmente se è un'articolazione, ne sono i segni più comuni.

Cura. — L'individuo che soffre la distorsione stia in riposo, e dia alla parte inferma una posizione agiata. Esternamente pannilini bagnati in soluzione di RHUS e di tratto in tratto rinnovati; internamente RHUS ogni tre ore. Conseguito sufficiente miglioramento, si adoperino le bagnature tre volte al giorno, ed il RHUS ogni ventiquattro ore fino alla guarigione. — Se vi è febbre, tra l'una e l'altra dose di RHUS si dia l'ACONITUM.

V. — ESCORIAZIONI

Le escoriazioni della cute per violento strofinio contro un oggetto solido non han d'uopo d'altro che dell'applicazione di pannilini, o meglio di carta sugante, bagnati in acqua fresca. Quelle però della cute che copre le ossa (dita, ginocchia, gambe) potendo degenerare, se trascurate, in piaghe talvolta gravi, debbon essere con accuratezza trattate. Un mezzo utilissimo è il coprire la escoriazione con la pellicola che tapezza internamente il guscio delle uova, applicando su la parte escoriata la superficie che era a contatto dell'albume.

Le escoriazioni tra le cosce de' bambini si dileguano facilmente lavando spesso le parti con acqua tiepida, e provvedendo che l'urina non vi resti lungamente.

VI. — FERITE

Le ferite sono di varie specie secondo che l'istrumento feritore è tagliente, pungente o lacerante: quindi la ferita semplice, la puntura, la ferita lacera e lacero-contusa se vi è anche contusione.

1. Ferita semplice. — La ferita semplice e superficiale, o tagliatura, negl'individui di buona costituzione si guarisce prontamente. — Si premi intorno alla ferita in modo che ne esca tutto il sangue ristagnato, e se ne ravvicinino i margini più esattamente che sia possibile. Ciò fatto, si copra con pannolino, si fasci, e si versino sul punto corrispondente della ferita ogni sei ore alcune gocce di *acqua d'arnica.* — Internamente ARNICA tre dosi, una ogni tre ore. — Se la ferita è in parte disadatta alla fasciatura, si riuniscano i margini con piccole strisce di sparadrappo semplice o meglio *arnicato*, esposte prima ad un leggiero calore, perchè aderiscano facilmente, lasciando tra l' una e l' altra un piccolo spazio pel quale possa scorrere la marcia in caso di suppurazione. ARNICA soltanto internamente come si è detto.

2. Puntura. — Le ferite prodotte da istrumenti acuminati, quando non sono assai profonde, non meritano alcuna considerazione. — La pressione intorno la puntura per espellerne il sangue effuso, e l'applicazione di pannilini bagnati in *acqua d' arnica* costituiscono tutta la cura. — Se nella ferita è rimasta porzione acuminata dell' oggetto pungente, e non si è potuto espellere mediante la pressione, vi si lasci, e verrà fuori con la suppurazione.

Non dobbiamo però tacere che una puntura in apparenza lievissima può cagionare effetti funesti. Un dolore eccessivo e continuo nella ferita, un inceppamento nella nuca, la contrazione anche incipiente della mascella inferiore contra la superiore obbligano a domandar subitamente i soccorsi del medico. Intanto si somministrino l'ARNICA e la BELLADONNA alternate internamente.

3. Ferita lacera, e lacero-contusa. — Le ferite con margini lacerati si guariscono più difficilmente delle semplici, specialmente se vi è anche contusione. In esse il tessuto essendo più o meno disformato, non solo è necessario più tempo pel rimarginamento, ma quasi sempre son seguite da suppurazione.

Cura. — Se nella ferita trovansi de'minuzzoli o un pezzetto dell' istrumento che l' ha prodotto (vetro, scheggia ec.) si abbia cura di toglierli col premere nel senso conveniente, o con lavande di acqua fresca. Indi si rapprossimino con la maggior esattezza le parti separate, si coprano, si fascino, si bagni la ferita con *acqua d' arnica*, e si dia l' ARNICA internamente come si è detto per le ferite semplici. Al modo stesso si applichi lo sparadrappo semplice o *arnicato* se la ferita è in luogo che non si presta alla sovraccennata medicatura.

Trattandosi di ferite gravi di qualunque specie, nell' attendersi i soccorsi dell' arte, si procuri di nettare sollecitamente la parte offesa lavandola con acqua fresca, di rimettere tosto i tessuti o gli organi nel loro sito meglio che sia possibile per garentirli dall' aria, di coprirla e fasciarla nel modo più opportuno che saprà farsi. — Per le emorragie più o meno frenabili v. *Emorrgia esterna per lesioni meccaniche*.

VII. — FRATTURE

Le percosse, le cadute, un movimento irregolare e subitaneo possono produrre nelle ossa fratture più o meno estese e compiute.

Le fratture si riconoscono dal dolore acuto nell' osso, dal

sentire sotto la mano una grossezza ineguale o un vuoto non naturale nella parte, ovvero dallo scorgere il membro accorciato o semplicemente curvato; nel qual ultimo caso la frattura non è compiuta.

Le ossa possono rimanere fratturate anche due giorni senza inconvenienze. Quindi anzi che correre i danni spesso irreparabili di mano imperita, si attendano le cure di ben esperto chirurgo. — Intanto si dia alla parte la più comoda posizione, si eviti ogni movimento, e si applichino de' pannilini bagnati in acqua d'arnica, rinnovandoli sempre che cominciano ad asciugarsi. — ARNICA internamente ogni tre ore; e se vi fosse gran dolore, ACONITUM e ARNICA alternati ogni ora.

VIII. — LIVIDORE.

Un urto, una percossa, una caduta spesso non rendono un punto del corpo che livido e doloroso; fenomeni che si dissipano anche spontaneamente dopo qualche tempo. — L'uso di pezzuole bagnate in *acqua d'arnica* li fa svanire in poco tempo.

IX. — LUSSAZIONE

Lo spostamento di un osso dalla sua articolazione dicesi *lussazione*. Il membro lussato diventa più corto o più lungo dell'altro, e vedesi la parte alquanto cambiata nella sua forma e andatura ordinaria. Il dolore spesso è acerbo, può sopraggiungere il gonfiore, ed il movimento è difficilissimo o impossibile.

Cura. — Essendo qui indispensabile l'arte chirurgica, si adoperi, fino a che non venga praticata, l'*acqua d'arnica*

esternamente e l'ARNICA internamente come si è detto per le fratture. Similmente si alternino l'ACONITUM e l'ARNICA se la parte è assai dolorosa, e vi sia smania e calore generale.

MACCHIE DI NASCITA

Qui intendiamo parlare de'nèi materni superficiali (volgarmente *voglie*), i quali or non sono che una macchia sèmplicissima della pelle, di grandezza, forma e colore di una lenticchia, ovvero una macchia estesa a tutto un arto, a una parte di esso, o ad alquanta superficie del corpo, di colore tendente al vinoso; ed ora non costituiscono che de' veri tumori somiglianti alle fragole, alle more, ai lamponi, alle ciliege ec.

Qual è la cagione di questi nèi? Un vizio incognito di costituzione, una innocente bizzarria della natura, o veramente le *voglie* non soddisfatte della donna nello stato di gravidanza? Se la soluzione di siffatto problema non fosse estranea a questo libro, diremmo estesamente come l'ampissima influenza dello spirito sul corpo, e fatti numerosi e ben certificati ci fanno credere possibile l'ultima opinione.

Cura. — I tumoretti di nascita possono essere dileguati ne'bambini con la leggiera e continua pressione. Così fece una madre per un simile tumore nel viso della sua figliuoletta, e n'ebbe il bramato risultamento. — Le macchie per lo più diminuiscono e talvolta scompajono col tempo; ma sì queste come i tumoretti, arrecando per la estensione e pel sito un qualche sfregio, possono essere affidati, almeno per un tentativo, all'uomo della scienza.

MOTO DEL NAVIGLIO, DEL CAVALLO, DELLA CARROZZA

Il *mal di mare* è costituito dal più lieve incomodo della testa e de' visceri fino ai più gravi, cioè vertigini e forte dolor di testa, vomiti sfrenati, diarrea, prostrazione di forze, abbattimento morale, assopimento, malessere indescrivibile, non curanza della vita e quasi desiderio di morire.

Non così i patimenti pel *moto del cavallo e della carrozza*, i quali sono molto più tollerabili.

Cura. — Un'ora o due prima di porsi in nave si prenda qualche cibo senza aggravar molto lo stomaco; vien anche raccomandato l'uso di una cintura leggermente stretta che copra la regione epigastrica (parte media e superiore del ventre).

Coloro che soffrono scelgano la posizione che trovano più utile; stian cioè seduti o coricati, passeggino, si occupino nella lettura o in altro. — Taluni trovan utile mangiar del prosciutto con pepe, bere dell'acqua con un po' di spirito di vino, e applicarsi su lo stomaco della carta sugante imbevuta di siffatto liquido. Si lascino questi mezzi a quelli che non possono o non vogliono far uso dei medicamenti omiopatici.

NUX VOMICA. Un'ora prima d'imbarcarsi e poco dopo essersi imbarcato.

IPECACUANHA *ogni mezz' ora*. Quando cominciano le nausee e viene il vomito.

COCCULUS, e se non basta, STAPHISAGRIA. Vertigini, dolor di testa, accompagnati o no da disturbo dello stomaco.

COLCHICUM *ogni mezz' ora*. Se l'odor del naviglio o delle vivande disgusta.

PETROLEUM. Se sopraggiunge gran debolezza.

ARSENICUM. Se non basta il PETROLEUM, o se con la debolezza vi è profusa diarrea.

COCCULUS, e *se non basta*, SEPIA. Nei disturbi pel **moto della carrozza.**

HEPAR SULPHURIS. Se vi sono semplici vertigini.

SULPHUR, e *se non basta*, ARSENICUM. Nei patimenti pel **moto del cavallo.**

N. B. Si è ultimamente commendato nel *mal di mare* l' uso del *cloroformio* (sei ad otto gocce in due o tre once d'acqua) da prendersi in una volta allorchè cominciano le nausee o il vomito, e ripetendo la dose nel rarissimo caso, come dicesi, che ritornino i precitati fenomeni. Quello che noi possiam dire è che manca sinora un numero sufficiente di fatti che valgano a far giudicare del valore di siffatto rimedio.

OCCHI

I mali degli occhi sono moltissimi, e in tutti i casi, anche i più lievi, è indispensabile di consultare il medico.

Noi qui non parleremo che delle leggiere irritazioni (oftalmie) che avvengono in essi per la presenza di corpi estranei, per cagione reumatica, e delle oftalmie de' neonati, come pure delle irritazioni negli orli delle palpebre.

Intanto tengasi presente che tutte le sostanze liquide e polverose, dette collirii, sono nocive a quest' organo sì delicato e sensibilissimo. Non può altro permettersi che l' uso dell' acqua fresca o tiepida secondo la tolleranza dell' organo infermo.

I. — IRRITAZIONE DEGLI OCCHI PER CORPI ESTRANEI

Si procuri di togliere prontamente dall'occhio la sostanza che vi si è introdotta. — Contra la polvere che s'innalza dalle strade, lavande di acqua fresca. — Contra gli *acidi* ed i *caustici*, si spalmi l'interno dell'occhio con olio. — Contra la *polvere di cantaridi,* insetti, particelle di sostanze minerali, la polvere de' colori e di altre materie solide e pungenti, bianco d'uovo battuto in acqua, e acque mucillagginose. — Contra la cenere, la calce ed il tabacco, latte, e meglio se è leggiermente acido.

Lo strofinio agli occhi è nocivo. Per togliere le sostanze estranee si adoperi la punta di una carta ravvolta, la quale dovendo penetrare molto dentro, sia bagnata con saliva.

ACONITUM *ogni tre ore*. Se l'occhio è doloroso e arrossito internamente.

II. — IRRITAZIONE DEGLI OCCHI PER CAGIONE REUMATICA

Dolore pressivo e pungente nell'occhio, arrossimento nella sua membrana interna (mucosa), lagrimazione, scolo di umore, che talvolta si addensa durante il sonno.

Cura. — Si lavi l'occhio tre o quattro volte al giorno con acqua tiepida, e si premunisca dall'aria e dalla luce, coprendolo con striscia di pezzuola bruna.

ACONITUM. Prima d'ogni altro rimedio.

BELLADONNA. Dolore e arrossimento intensi.

DULCAMARA. Irritazione con molta secrezione di umore; e che ritorna ad ogni influenza reumatica.

PULSATILLA. Poco arrossimento e dolore che si aggrava la sera; ovvero nella irritazione degli occhi d'individui di pelle delicata, di temperamento dolce e flemmatico, e in quella de' fanciulli.

MERCURIUS. Oftalmia con abbondante lagrimazione.

SULPHUR. Se la irritazione, resistendo all' azione degli altri farmachi, tende allo stato cronico.

III. — IRRITAZIONE DEGLI OCCHI NE' NEONATI

Oltre le cagioni interne, cioè i vizi di costituzione, spesse volte l'aria fredda, l'umidità dell'abitazione e delle fasce producono ne' neonati una irritazione più o meno forte negli occhi.

Quando essa deriva dalle precitate cagioni esterne, si sottragga il bambino alla loro influenza tenendolo al coperto, in camera soleggiata, e provvedendo assiduamente alla nettezza delle fasce.

ACONITUM. Irritazione alquanto forte e molesta.

DULCAMARA. Se non basta l'ACONITUM; ovvero nelle irritazioni lievissime.

IGNATIA. Se i medicamenti sovraccennati non sono stati pienamente efficaci.

IV. — IRRITAZIONE NELL'ORLO DELLE PALPEBRE

Gli adulti, e più spesso i bambini, soffrono negli occhi e nell'orlo delle palpebre delle irritazioni croniche, talvolta appena percettibili, per le quali si segrega un umore che si rappiglia negli angoli interni dell'occhio, e fra i peli delle

palpebre. Esse sogliono aver origine da cagioni interne che richiedono le investigazioni del medico. — Intanto si procuri di tener mondi gli occhi e le ciglia con lavande di acqua tiepida, e si somministri il SULPHUR, una dose ogni tre giorni.

ONANISMO

Gli effetti lagrimevoli di questo vizio nefando richieggono le cure del medico. Noi qui lo ricordiamo non già per isgomentare o persuadere chi ne ha preso il funesto abito, poichè il manustupratore ha l'animo chiuso ad ogni maniera di persuasioni e di sgomenti; ma per raccomandare ai padri di vigilare i propri figli specialmente nella prima giovinezza. — Il pallore, l'emaciazione, lo spossamento, l'avversione a ogni fatica di mente e di corpo, gli occhi sparuti, circondati da foschi aloni e talvolta più o meno infossati, il desiderio di restar solo, e tutto questo senza cognita ragione, debbe far sospettare fortemente che il giovinetto sia preda di un vizio così orrendo. Impieghino allora i padri la massima cura per liberarlo da una morte immatura o da una vita deplorabile.

In primo luogo il giovinetto sia privato de' liquori spiritosi, del caffè, degli aromi e di tutti gli eccitanti: cosiffatte sostanze avvivano per un tratto le sensualità erotiche, e abbattono poi anch'esse le forze della vita. I genitori si provino, non mai con asprezza e rigore, ma con fredde ragioni, di esporre al giovinetto le fatali conseguenze alle quali suol menare il suo vizio, come sono la tisichezza, la tabe e la perdita delle facoltà intellettuali, la epilessia ed altre miserie nervose. Istituiscano su lui la più severa vigilanza non men di notte che di giorno. Provveggano che sia applicato, e

destino in lui i sentimenti della gloria, della virtù e dell'emulazione. Dieno un premio ai suoi studi, e facciano che questi sieno alternati con ricreazioni corrispondenti alla sua età. Siffatte cure quando sono con giudizio, amore e perseveranza adoperate, producono sempre felici risultamenti. Ma se l'onanismo ha già disordinato la sanità, non si ritardi di consultare l'uomo della scienza.

ORECCHIONI

Gli orecchioni o *parotitide* son costituiti da infiammazione spesso moderatissima della glandola salivare chiamata parotide, la quale si manifesta con gonfiezza gradatamente crescente sotto una o tutte due le orecchie, dolore nella parte inferma, accaloramento generale.

Questa malattia attacca per lo più i fanciulli, ed è prodotta dal freddo e freddo-umido.

Cura.—Si guarentisca la parte ammalata con leggiera copertura, l'infermo stia in letto tenendosi moderatamente caldo, e usando cibi tenui e brodosi.

MERCURIUS. Ogni 48 ore sino a che si ottenga e progredisca il miglioramento.

ACONITUM. Se vi è molto dolore nella parte inferma, difficoltà di aprir la bocca e d'ingojare, dolor di testa, febbre.

ORZAJUOLO

L'orzajuolo è il furuncolo del margine delle palpebre, per lo più della superiore e nell'angolo interno dell'occhio, della grandezza di un grano d'orzo, o di un glomero di grandine

(d'onde anche il nome di *calazio*), di color rosso-fosco, duro, talvolta dolorosissimo, con gonfiore della palpebra. Dopo qualche giorno, venuto a suppurazione, si apre e n'esce un piccolo follicolo con poca marcia liquida; quindi si chiude e si guarisce, non restando che lieve durezza, la quale si dissipa ben presto.

La costituzione scrofolosa, la poca nettezza delle palpebre, l'uso di cibi acri e irritanti, e l'abuso di liquori spiritosi sogliono cagionarlo.

Cura. — Nel principio l'orzajuolo può dissiparsi coll' applicazione di un pezzetto di ghiaccio. Se questo non avviene, si favorisca la suppurazione con midolla di pane e latte, o con polpa di mele cotte.

Se questa malattia arreca molta irritazione nell'occhio, e produce febbre, insonnia, irrequietezza ec., ovvero si rinnova spesso, si consulti l'uomo della scienza.

PULSATILLA *mattina e sera*. In tutti i casi.

ACONITUM e PULSATILLA *alternati ogni sei ore*. Nelle persone sensibili che soffrono molto.

SULPHUR. Quando è avvenuta la suppurazione.

PALPITAZIONE

I movimenti accelerati e forti del cuore, stando in pieno riposo, con ansietà e altri sintomi nel petto e talvolta nella testa, diconsi palpitazione.

Essa può derivare da moltissime cagioni, sieno lievi o gravi; e però quando la palpitazione si ripete più volte, specialmente se si soffrono altri fenomeni notabili per la loro violenza e gravezza, si consulti l'uomo della scienza.

Cura. — In generale chi è soggetto a cosiffatta malattia ed è di costituzione piuttosto robusta, adoperi cibi vegetabili, ceni parcamente, e la bevanda sia l'acqua. I deboli, le donne gravide, nervose, e quelli che son sorpresi da palpitazione per perdita di sangue e di altri umori senza evidente malattia, sogliono calmarsi con qualche cucchiajata di vino generoso o con l'odore dell'aceto. Tutti poi debbono evitare i passi concitati, coricarsi sul lato destro con la testa alquanto elevata, e non mai far uso di aromi, di liquori spiritosi e di caffè.

Aconitum. Palpitazione d'individui robusti e sanguigni.

Ignatia. Alle persone nervose e impressionabili, specialmente se han sofferto dispiaceri.

Belladonna. Se con la palpitazione vi sono incomodi nella testa, o sensazione di pienezza e ansietà nel petto.

Arsenicum. Palpitazione che viene la notte a letto, e che si mitiga col levarsi e passeggiando.

Veratrum. Palpitazione che invece si rende più grave col movimento.

Opium. Nella palpitazione cagionata da spavento.

Coffea. Se è prodotta da gioja eccessiva.

Chamomilla. Se da impeto di collera.

Nux vomica. Se da male emorroidario.

China. Se deriva da debolezza per poco cibo o da perdita di umori.

PANERECCIO

Il panereccio o patereccio è la infiammazione delle estremità delle dita, che si annunzia con dolore ne' contorni dell' unghia e prurito molesto. La pelle si fa tesa, lucida, rossa

e calda; poi il dolore aumenta con pulsazioni che diventano sempre più forti fino a che compariscono delle vescichette, le quali, punte o rotte di per sè, emettono il siero marcioso che contengono. — Qualche volta l'ascesso è sotto l'unghia, nella quale si vede una macchia rosso-carica; ed allora la marcia sanguinolenta esce ne' contorni dell'unghia. Nel primo caso la pelle resta denudata, nel secondo spesso l'unghia cade per rinascere in seguito.

Il panereccio è quasi sempre lieve malattia: il dolore, massime nelle persone sensibili, può produrre tutt'al più insonnia e leggiera reazione febbrile. Ma se il dolore è acerbissimo, il gonfiore molto, specialmente se esteso alla mano e al braccio, il colore rosso-bluastro, il calore ardente, e vi è febbre, è necessario subito il medico; poichè trattasi d'infiammazione profonda e pericolosa, la quale arreca talvolta lo sfacelo delle ossa, e perciò lo storpio del dito, non che altri effetti più o meno tristi.

Cura. — Si applichino su la parte cataplasmi di midollo di pane e latte fino a che la suppurazione e l'uscita della marcia si compiano. Indi si usino le filaccia asciutte.

MERCURIUS *mattina e sera*. Dal cominciamento del male fino alla suppurazione.

HEPAR SULPHURIS *mattina e sera*. Dall'avvenuta suppurazione fino alla totale uscita della marcia.

SULPHUR. Dopo l'HEPAR SULPHURIS fino alla guarigione.

PARTO

Il parto avviene ordinariamente nel nono mese, alcune volte più presto (parto prematuro), qualche volta nel decimo mese, e rarissimamente più tardi (parto serotino).

I dolori dello sgravo e gl' incomodi del puerperio, comuni a tutte le donne, benchè non costituiscano uno stato morboso, tuttavia hanno d'uopo di essere curati con discernimento per evitare effetti dispiacevoli: e questo sarà da noi indicato. — Gli accidenti gravi che possono sopraggiungere, ed i molti casi di sgravo difficile e non naturale richieggono gl' intelligenti soccorsi dell' uomo della scienza.

Segni che ordinariamente annunziano lo approssimarsi del parto. — La donna sentesi inquieta e abbattuta, più leggiera nel corpo, la gonfiezza del ventre sembra abbassarsi, scolo di mucosità dalla vagina, diarrea o bisogno e difficoltà di emettere le fecce, incontinenza o soppressione delle urine, gonfiezza delle mammelle.

Segni immediati del parto.— Dolori dal basso ventre all' ano a intervalli, e gradatamente più forti, scolo di muchi sanguinolenti da' genitali, emissione delle acque.

Cura. — Avvicinandosi lo sgravo la donna rimanga con le sole persone che debbono assisterla, evacui il ventre e le urine, e se vi è stitichezza si adoperi un clistere di acqua tiepida. Se lo stomaco è digiuno prenda ella una tazza di brodo, affinchè non manchino le forze, e beva dell' acqua semplice o zuccherata se ha sete: i liquori spiritosi, come il vino caldo con zucchero o altro, riscaldano, e però sono da riprovarsi.

La donna che ha o che impiega più forza sgrava più agevolmente. Gli sforzi debbono farsi a tempo debito, cioè nel momento de' forti dolori, affinchè la donna, con suo danno, non esaurisca il suo vigore inutilmente.

Nel momento che i dolori diventano più intensi e ravvicinati la donna scelga la posizione più comoda, e tosto che lo

sgravo è imminente, si metta sopra un letto piuttosto basso, già preparato da persona esperta, dal quale non deve moversi fino a che lo sgravo non sia avvenuto.

I rimedii a forti dosi, specialmente la *segala cornuta* adoperata dagli allopatici nel parto difficile per mancanza di vigore, sono da fuggirsi, perchè sempre più o meno nocivi.

COFFEA *in soluzione una cucchiajata ogni cinque minuti.* Se i dolori son troppo violenti.

ACONITUM. Se non basta la COFFEA, o se la donna fra le doglie è molto accalorata o agitata, ed ha sete.

BELLADONNA e PULSATILLA *alternate ogni mezz' ora.* Dolori troppo deboli e rari, che fanno presentire un parto difficile.

NUX VOMICA. Dolori con debolezza del corpo e voglia frequente di evacuar le fecce e le urine.

CHAMOMILLA. Se la NUX è stata insufficiente.

PATIMENTI CONSECUTIVI AL PARTO.—Avvenuto lo sgravo, la donna non va sempre libera da infermità e pericoli. L'espulsione della **seconda**, lo scolo de' **lochii**, la **febbre lattea** possono qualche volta non essere regolari ed innocui.

Seconda. — La espulsione della *seconda*, cioè della placenta o membrana che racchiudeva il feto, può avvenir subito, e più o meno lungo tempo dopo il parto. Essa però può essere ritenuta senza alcun pericolo fino a ventiquattro ore, oltre il qual tempo bisogna consultare l'uomo della scienza. Intanto le fregagioni con la mano sul basso ventre potrebbero agevolare l'espulsione della placenta.

COFFEA *ed* ACONITUM *alternati ogni ora.* Se vi sono dolori acerbi.

Laceramenti e contusioni delle parti genitali. — Queste lesioni son prodotte dal passaggio del feto. Se son esse molto estese vi provvederà il medico; nei casi ordinarii si bagnino le parti con *acqua tiepida arnicata*, e si dia l'ARNICA internamente.

Lochii. — Le materie liquide che escono dalla vagina dopo il parto chiamansi lochii. Essi durano da' venti ai quaranta giorni. Nelle prime ventiquattro o quarantotto ore sono successivamente puro sangue liquido, grumi sanguigni, e siero sanguinolento: indi si scoloriscono, diventano biancastri e gradatamente finiscono.

Cura. — Quando i dolori non sono intollerabili, e i lochii fluiscono regolarmente in sufficiente quantità e senza penosi incomodi, nulla dee farsi: in contrario si somministrino i seguenti medicamenti:

COFFEA. Dolori vivissimi e intollerabili.

ACONITUM e COFFEA *alternati*. Se co' dolori vi è molto scolo di sangue e di grumi sanguigni, specialmente nelle donne robuste.

PULSATILLA. Diminuzione o scomparsa dei lochii con dolor di testa semilaterale e oppressione del petto, specialmente se i patimenti aumentano la sera, o se la puerpera è di naturale dolce e tranquillo.

BRYONIA. Soppressione de' lochii con dolore e oppressione al capo, e dolore ai reni.

RHUS. Lochii di cattiva qualità, cioè non del colore ordinario, vi sieno o no dolori alla testa, all'ano ed altri patimenti. — La soppressione de' lochii per cause morali si curi secondo le stesse. (v. *Affezioni morali*)

Febbre lattea. — Dal terzo al quarto giorno dello sgravo o circa, la donna può soffrire malessere e calor generale, dolor di testa e arrossimento del viso, brividi, dolore e gonfiore nelle mammelle pel latte che vi affluisce, ed altri incomodi: è questa la febbre lattea. Durante la stessa i lochii si sospendono per tornare quando è finita. Non tutte le puerpere la soffrono nell'istesso grado, e molte di esse ne vanno esenti. In generale questa febbre dura ventiquattro ore, e si risolve co' sudori.

Cura. — ACONITUM *ogni due ore*. Se vi è molto accaloramento, irrequietezza, oppressione.

BELLADONNA *alternata con* ACONITUM *ogni due ore*. Se vi è forte dolor di testa, arrossimento del viso, e anche lieve delirio.

BRYONIA *un'ora dopo dell'* ACONITUM. Se vi è oppressione del petto e dolore alle mammelle.

IGIENE DELLA PUERPERA.—Subito che la donna è sgravata, e non v'è più evacuazione abbondante di sangue, sia tolta dal letto del parto. Ella ha bisogno di riposo, di nettezza e tranquillità. Si abbia dunque cura che il corpo e la testa di lei sieno mondi: le si racconci il capo, le biancherie sieno ben asciutte, le coperture come son richieste dalla stagione, e in modo che ella non soffra nè il caldo nè il freddo. Il letto non sia nè troppo duro nè troppo soffice, ed ella vi stia piuttosto seduta per facilitare lo scolo de'lochii. Se è presa dal sonno è buono, anzi è d'uopo secondarlo, anche sul letto del parto: la donna si desta per lo più ristorata d'animo e di corpo.—La sua camera sia più ch'è possibile vasta, con aria pura, ma non ventilata da opposte correnti, nè rarefatta da

lumi o alterata da odori. Le urine, le fecce, i panni sporchi sieno allontanati, e quelli bagnati da' lochii si rinnovino con frequenza, provvedendosi sempre alla nettezza delle parti genitali, lavandole con spugna pregna di acqua tiepida *arnicata* se esse sono contuse, lacerate, dolorose.— Si tema di agitare l'animo di lei con notizie assai piacevoli o triste. La sua squisita sensibilità deve rimanere nello stato d'indifferenza, o dolcemente tranquilla. L'istesso amore può nuocerle; e però le persone a lei care evitino le manifestazioni di soverchio affetto. Tanto più è indispensabile liberarla dagl'importuni; le molte persone e le molte parole l'affaticano e l'agitano. In Sparta era vietato d'annojare le puerpere con complimenti vacui e bugiardi, e molto più d'irritarle o affliggerle in qualsiasi modo. In Roma si sospendeva una corona alla porta della loro casa per avvisare che a quell'asilo si doveva rispetto.

Riguardo al cibo, può ella prendere, dopo aver *secondato*, una tazza di brodo, e un'altra dopo cinque o sei ore. Indi ne' primi due o tre giorni, una zuppa due o tre volte nelle ventiquattro ore, secondo la sua costituzione e appetito. In seguito torni gradatamente al suo cibo ordinario, sempre però sano e digeribile. Sotto nessun pretesto faccia ella uso di sostanze e liquori eccitanti.

Non si turbi mai la puerpera con medicamenti allopatici. La ignoranza delle levatrici è facile a prescrivere più particolarmente i purgativi contro la stitichezza: pratica irragionevole e dannosa. La stitichezza è indizio che la donna si fortifica, e va ritornando al natural suo vigore; solamente prolungandosi oltre il settimo giorno, si adoperi qualche clistere di acqua tiepida.— Al contrario la *diarrea delle*

puerpere è fenomeno grave, e perciò degno di tutta l' attenzione del medico.

Prime cure verso il neonato. — Legato con la dovuta precauzione il funicello ombelicale, si bagni il neonato in acqua tiepida, strofinando con una spugna la superficie del corpo per mondarlo del sangue e della materia untuosa che lo ricopre. Indi si asciughi delicatamente e si avvolga in panni adattati. L'uso delle fasce è una barbarie che la civiltà e la scienza vogliono sbandita. Imprigionare in esse il corpicciuolo del bambino, obbligarlo a una posizione forzata e spesso dolorosa, esporre i teneri suoi membri ad essere distorti e slogati, è una crudeltà che rende meritevoli di biasimo i genitori che non vogliono rinunziarvi. Adunque il corpo del neonato non sia torturato da alcuna compressione: si copra dalle ascelle in giù di panni ravvolti e stretti in modo che i suoi movimenti non vengano impediti: si vestano il collo, il petto e le braccia secondo la stagione, e si copra la testa con cuffietta non molto leggiera nell'inverno nè molto grave nell'estate.

Si affretti la madre a porgergli la poppa fin da' primi momenti; il suo latte tenue e sieroso serve a purgare i visceri di lui da quella materia nerastra detta *meconio*. Il latte è il solo alimento che egli possa digerire; quindi non gli sia mai rifiutato tutte le volte che dalle sue grida e dai movimenti delle labbra si scorge che lo desidera: appagare, o piuttosto ingannare il suo appetito con un po' di acqua e zucchero è perdonabile sol quando il seno materno non ha in qualche ora il latte sufficiente. È buono avvezzare il bambino alla pappa; ma non mai, eccetto i casi di necessità, prima del quarto o

quinto mese: e questo diciamo per quelle madri che imprudentemente fanno a lui ingojarla fin da' primi giorni.

La camera del neonato debb'essere nelle stesse condizioni di quella che si è detta della puerpera. Si usi la massima delicatezza nel prenderlo e tenerlo fra le braccia; i suoi membri tenerissimi potrebbero altrimenti riportarne danno. — Stando coricato si abbia cura che la testa ed il petto sieno alquanto più elevati del resto del corpo. — Si avvezzino i suoi occhi gradatamente alla luce; e nel trastullarlo, o nel fissare in qualunque modo la sua attenzione, non gli si faccia travolgere lo sguardo al di sopra della testa o ne' lati.

Finalmente si provvegga sempre e scrupolosamente alla nettezza, cambiando i suoi pannicelli tutte le volte che son bagnati, e lavandolo spesso tra le cosce e nelle parti vicine.

È utile qui soggiungere qualche parola intorno alla morte apparente o **asfissia de' neonati.**

Allorchè il neonato anche in un parto regolare viene alla luce senza dar segni di vita, e non appariscono gravi alterazioni del corpo, è probabile che la sua morte non sia che apparente, e però debbono sollecitamente tentarsi i mezzi opportuni per eccitare in lui le funzioni respiratorie.

Se l'asfissia è stata cagionata da compressioni sofferte dal neonato (p. e. nel collo, nella testa, nel cordone ombelicale, nella spina dorsale ec.) uscendo dal seno materno, le quali abbiano impedito la libera circolazione sanguigna, ovvero da mucosità esistenti nella bocca, nella gola e nella trachea, il colore del corpo è più o meno rosso, la faccia gonfia e violacea, gli occhi sporgenti, insomma tutto rivela accumulo e ristagno di sangue negli organi. In siffatto caso se vi sono mucosità nella bocca si tolgano, e si faccia uscire due o tre

cucchiajate di sangue dal cordone ombelicale prima di legarlo: se questo non basta, frizioni sul petto e su tutto il corpo con panni caldi, alla palma delle mani ed alla pianta de' piedi con spazzola non molto dura, immissione d'aria nel polmone, strofinazione di qualche goccia di etere sullo stomaco, aspersioni di acqua fredda su tutto il corpo: da ultimo, occorrendo, si ponga il neonato in bagno tiepido frizionandolo con le mani, ed immettendo dell'aria come si è detto, come pure ponendogli sotto le narici una penna bruciata, un po' di etere o di ammoniaca. Cosiffatti mezzi debbono usarsi con accorgimento e perseveranza fino a che non siasi stabilita perfettamente la respirazione.

Se poi il neonato, derivando da madre debole, malaticcia, consumata da affezioni morali o da morbo cronico, spossata da antiche o recenti emorragie uterine, e venendo a luce prematuramente, si mostra gracile, mal sviluppato, pallido, con le membra fredde e di aspetto quasi esanime, si adoperino gli stessi mezzi sovraccennati, eccetto quello di far uscir sangue dal cordone ombelicale, ma con minore speranza di felice risultato.

PRURITO

Questa molesta sensazione, che giunge talvolta ad essere insopportabile, spesso non è che un fenomeno di altra malattia esterna o interna la quale richiede tutta l'attenzione del medico.

Noi qui daremo pel prurito della pelle, dell'ano, e de' genitali della donna, qualche indicazione la quale sovente arreca buon effetto.

I. — PRURITO ALLA PELLE

Esso può esser limitato ad una o più parti, ovvero esteso a tutta la superficie del corpo.

Cura. — Questo incomodo talvolta svanisce col non far uso di liquori e di sostanze eccitanti, e col bere spesso, specialmente il mattino, dell' acqua fresca. — Quando il prurito è limitato può anche bagnarsi la parte con acqua tiepida, e asciugarla poi fregandola con pannolino. Se il prurito è forte ed ha spinto a graffiarsi fino al sangue, si spalmi sulla parte qualche goccia d' olio di mandorle dolci, fregandovi con la mano fino a che tutto sia assorbito.—Nel prurito più o meno generale si bagnino successivamente le parti con spugna inzuppata d'acqua fresca, e si asciughi con pannolino come sopra. — Se tutto ciò non basta:

Nux vomica. Prurito la sera nello spogliarsi.

Ignatia. Prurito dopo essersi coricato.

Pulsatilla. Se la ignatia non ha prodotto effetto.

Mercurius. Prurito che dura tutta o quasi tutta la notte.

Sulphur. In ogni specie di prurito, e dopo i precitati medicamenti se sono stati inefficaci.

II.—PRURITO ALL' ANO

Le cagioni più frequenti di questo prurito sono: pe' fanciulli, de' vermi bianchi, piccoli e minuti come quelli del cacio (ossiuri vermicolari), che si trovano nell' intestino presso all'ano (intestino retto); e per gli adulti, le emorroidi.

a) *Prurito all' ano per vermi:*

Per togliere eradicativamente la riproduzione quasi prodigiosa di questi vermi, è d'uopo ricorrere al medico. — Intanto per dare un sollievo all' infermo, lavativi di acqua fresca; e se questo non basta, di acqua leggiermente salata.

Si abbia cura che il fanciullo non mangi sostanze grasse, dolci, e molte frutta. (v. *Vermi.*)

ACONITUM. Per due volte ogni tre ore.

b) *Prurito all' ano per emorroidi:*

Questo incomodo svanisce con la cura delle emorroidi. Per calmarlo provvisoriamente si bagni la parte con spugna pregna d'acqua fresca: e se col prurito vi è bruciore, si unga il giro dell' ano con olio di mandorle dolci.

NUX VOMICA e SULPHUR. Alternati: cioè NUX la sera, SULPHUR il mattino del giorno appresso; NUX la sera del quarto giorno, SULPHUR il mattino vegnente, e così di seguito.

III. — PRURITO ALLE PARTI GENITALI DELLA DONNA

Le donne, non escluso lo stato di gravidanza, vanno qualche volta soggette a questo incomodo, il quale dipende per lo più dallo scolo di un muco acre, accompagnato o no da afte e irritazione della membrana interna delle parti genitali.

Cura. — Le abluzioni frequenti di acqua sono utili. Ne' casi ostinati e intollerabili si consulti il medico.

PUSTOLE

Qui chiamiamo pustole quelle piccole eminenze rosse e dure della pelle, specialmente del viso (volgarmente *bottoni*), le quali crescono fino ad un certo limite, indi spariscono dopo la suppurazione.

Le persone di pelle delicata e debole per vizio scrofoloso, e quelle che abusano di liquori e di eccitanti ne soffrono più facilmente.

Cura. — I cibi debbono essere sani e non eccitanti, le bevande non spiritose.

Arnica *mattina e sera*. Durante il loro crescere e suppurare in tutti gl'individui.

Sulphur e Calcarea carbonica *alternati ogni quattro giorni*. Per impedirne la riproduzione.

Nux vomica e Sulphur *alternati al modo stesso*. Per le persone emorroidarie o abituate ai liquori ed agli eccitanti.

RISIPOLA

La risipola è una infiammazione quasi sempre circoscritta della pelle, i cui sintomi sono: gonfiore, arrossimento che aumenta fino al rosso-cupo e che svanisce momentaneamente sotto la pressione, dolore bruciante, prurito, senso di tensione: talvolta si copre di vessichette, ovvero vi è molta gonfiezza, forte infiammazione e febbre.

Suol manifestarsi più frequentemente alla testa, al viso, alle braccia ed agli arti inferiori.

Cura. — La risipola pel suo diverso grado, estensione e indole, ovvero per la sua sede, come la testa e la faccia,

potendo assumere una gravezza inaspettata, è prudenza che sia sempre affidata alle cure del medico. E ciò tanto più in quanto la risipola raramente non è sostenuta e spesso riprodotta da malattia interna, che richiede lunga e giudiziosa cura per essere dileguata.

Intanto, fino a che non sia giunto il medico, si procuri che la parte inferma non sia esposta alle influenze atmosferiche, coprendola di un leggiero pannolino. Nulla deve mettersi su la risipola: solo in caso di forte prurito è permesso di spargervi la polvere d'amido.

ACONITUM *e* BELLADONNA. Alternati ogni sei ore.

RHUS TOXICODENDRON. Se la risipola è umida o coperta di bolle o vessichette.

PULSATILLA. Se la risipola passa agevolmente da un sito all'altro.

ROMORE NELLE ORECCHIE

Questo fenomeno vario e spesso importuno quando dipende da male esistente nelle orecchie, nella testa o da altra malattia generale, cede a quei medicamenti che sono indicati anche per tali cagioni. Non di rado però è il sintomo principale di lieve indisposizione reumatica, di debolezza o di alterata sensibilità nervosa; e di questi casi intendiamo parlare.

Cura. — NUX VOMICA. Se il romore avviene ed è più forte nel mattino.

PULSATILLA. Se affligge nella sera.

DULCAMARA. Se molesta nella notte.

CHINA. Se avviene in persone deboli per perdita di umori o per antecedente malattia.

IGNATIA. Alle persone di sensibilità squisita.

Intanto è buono ungere l'interno dell'orecchio con olio di mandorle dolci.

La **durezza dell' udito** sia o no con romori, potendo derivare da accumulo o mancanza di cerume, ovvero da altra malattia presente o passata, è indispensabile che venga studiata dal medico nelle sue cagioni per aversi una cura efficace.

RUTTI

La frequente e ripetuta eruzione di gas dallo stomaco è un fenomeno che manifesta la esistenza di materie indigeste in questo viscere, ovvero la debolezza e alcun' altra malattia nel medesimo.

Cura.— Ne' casi che i rutti non arrecano forte incomodo, non sono sì numerosi e frequenti da consultarne il medico, e che un'ordinata cibazione non ha prodotto alcun miglioramento, si adoperino:

CHINA. Rutti dopo aver mangiato.

CARBO VEGETABILIS. Se la CHINA non ha giovato.

PULSATILLA. Rutti nella sera, nella notte e nel mattino.

SULPHUR. Rutti in varie ore del giorno ; ovvero con sensazione di uova fracide.

PHOSPHORI ACIDUM. Rutti acidi accompagnati o no da rigurgito di materie acquose anche acide, specialmente nelle donne gravide.

NUX VOMICA. Rutti con sensazione di peso allo stomaco, massime negli emorroidarii.

SANGUE AL CAPO

(*AFFLUSSO DI*)

L'accensione del viso, la gravezza ed il dolor di testa, il forte battito delle arterie nelle tempie, e talvolta il romore nelle orecchie e l'abbagliamento della vista, sono i segni più comuni dell'afflusso di sangue al capo.

I temperamenti sanguigni, gli emorroidarii, le donne robuste che hanno i mestrui irregolari, e quelli che si dedicano a intense occupazioni intellettuali, all'abuso di liquori spiritosi, o che sono sorpresi da forti emozioni morali, ne patiscono più frequentemente.

Cura. — Chi soffre abitualmente di tali afflussi di sangue non faccia uso nè di liquori nè di caffè nè di qualunque sostanza eccitante; beva molt'acqua, mangi tiepido o freddo anzi che caldo, e stia lontano dalla cagione che suole in lui determinarli. — Per gli afflussi dipendenti da emozioni d'animo v. *Affezioni morali*.

Ne' casi urgentissimi possono adoperarsi i piediluvii caldi, i quali, almeno pel momento, arrecano sollievo.

ACONITUM *ogni ora*. Afflusso con oppressione o stordimento.

BELLADONNA *preceduta da* ACONITUM *e alternata con esso ogni ora*. Se vi è anche dolor di testa.

NUX VOMICA. Afflusso negli emorroidarii, negl'irascibili, negli studiosi e in coloro che menano vita sedentanea.

SCABBIA

La esistenza e la cura della scabbia non può essere affermata ed eseguita che dal medico.

Intanto per evitare che questa malattia per ignoranza sia troppo a lungo trascurata, avvertiamo che tutte le volte si offrano successivamente fra le dita, su i polsi, sotto il petto e negli altri luoghi delle piccole vessichette più o meno numerose, e fra queste delle crosticine e lineette rossicce, accompagnate da prurito, che si sente ed aumenta nel riscaldarsi ed al calore del letto, si tema fondatamente che trattisi di scabbia.

I lattanti che sono contagiati dalle nutrici, presentano in su le prime la eruzione nelle parti che sono più a contatto con le medesime, cioè nelle natiche e nelle cosce.

Il contatto con persone scabbiose e cose loro, o con animali domestici presi da siffatta malattia, produce il contagio.

La guarigione della scabbia con rimedii esterni, forti e intempestivi non è che una retropulsione della stessa, la quale attacca quasi sempre gli organi interni, e produce dopo qualche settimana, mese ed anno malattie svariatissime, e non di rado lunghe ed incurabili.

Il timore di correre cosiffatti pericoli deve consigliare l'infermo ad attendere pazientemente gli effetti delle prescrizioni omiopatiche, nelle quali il farmaco ordinariamente più indicato è il Sulphur.

SCOTTATURA

La scottatura o bruciatura è l'offesa nelle parti del corpo prodotta dall'azione del calore.

Le scottature sogliono dividersi in sei gradi secondo che le parti sono più o meno profondamente alterate. Quelle solo di primo e secondo grado, cioè il semplice arrossimento e l'arrossimento con produzione di vessichette, rientrano ne' limiti di questo libro. Per le altre è forza ricorrere al chirurgo.

I raggi del sole, i corpi solidi urenti o accesi, i gas infiammati, la fiamma, i liquidi bollenti, come pure certe sostanze caustiche, come la potassa, il nitrato di argento (pietra infernale), il fosforo, gli acidi concentrati, possono produrre tutti i gradi di scottature. I liquidi però cagionano quelle più gravi per estensione e profondità, ed i più densi sono più dannosi. Così l'olio nuoce più dell'acqua, il brodo più dell' olio, i metalli fusi più d' ogni altro: il ferro liquefatto carbonizzò la gamba di un infelice, che inconsideratamente la immerse nel rivolo in cui quello scorreva.

Il dolore nelle scottature è sempre più forte dal primo al terzo grado, e diminuisce sempre più dal quarto al sesto, che anzi in quest' ultimo, cioè nella compiuta carbonizzazione, è spesso nullo nell' atto dell'accidente.

Cura. — Se la parte scottata è coperta di vesti, si tolgano queste delicatamente, tagliandole se è necessario, affinchè non rompendosi le vessichette, l' infermo abbia il minor possibile dolore. Le scottature del viso, massime della bocca, delle narici e degli occhi, anche quando di per sè non sono gravi, sono pericolose pe' loro effetti, e perciò è prudenza di farle curare da persona esperta.

È quasi da tutti conosciuto che l' acqua e qualunque altra cosa fredda non sono da usarsi. Il mezzo più facile e pronto per guarire la lieve scottatura è di esporla immediatamente all' **azione del fuoco**, tenendola vicinissimo ad esso,

e tollerando il primo passaggiero dolore fino a che questo del tutto svanisca. Ciò non può praticarsi se la scottatura è nel viso, in parte incomoda, ovvero se è troppo estesa e la pelle è distrutta.

Invece del calore del fuoco può più facilmente e negli stessi casi adoperarsi lo **spirito di vino** caldo. Si bagni sovente con esso la parte offesa; e se la scottatura è un po' ampia, sia bagnata per mezzo di pannilini, rinnovandoli tosto che si asciugano fino alla scomparsa di ogni dolore.

Il **cotone cardato** è un altro mezzo efficace per ogni specie di scottature. È necessario coprirne di più strati tutta la parte offesa. Se vi sono vessichette, si pungano e si lavi la parte con acqua calda; indi si applichi il cotone. In seguito se vi è suppurazione si rinnovino delicatamente ogni dodici o ventiquattro ore gli strati superiori del cotone, lasciando quelli che aderiscono alla piaga. Il cotone è inutile se sono state anticipatamente usate delle cose fredde.

Se il cotone manca o non può usarsi, si adoperi il **sapone bianco.** Si rada questo in qualche quantità, e si sciolga con acqua calda facendone una specie di unguento; si spalmi nella spessezza di due o tre linee sopra un pannolino, e si applichi in modo che il sapone sia a contatto di tutta la parte scottata. Se vi sono vessichette, queste si pungano prima di applicarvi il sapone. Inoltre si medichi la parte ogni diciotto o ventiquattro ore, togliendone cioè delicatamente senza bagnarla o pulirla punto, il pannolino col sapone, e ponendovene un altro similmente preparato: questo fino alla compiuta guarigione.

Aconitum *ogni tre ore*. Se l'ammalato soffre irrequietezza, calor generale, sete e frequenza di polso.

Piaga per scottatura. — Se per la mancanza o non esatta applicazione de'precitati mezzi, e per la profondità della scottatura vi si formi un'escara, si adoperino i cataplasmi per farla cadere. Indi si tratterà la parte come tutte le piaghe semplici, cioè con filaccia e cerato di Galeno. Allorchè la piaga offre formazione di carne nuova o di sostanza molle e cinerea nel fondo, si applichino le sole filaccia asciutte. Per rimuovere la precedente medicatura si bagnino le filaccia aderenti con acqua tiepida fino a che possano distaccarsi facilmente.— Si abbia per norma che le piaghe le quali segregano molta marcia debbono essere medicate più spesso, cioè due o tre volte al giorno; quelle che ne danno poco, più di rado, cioè ogni ventiquattro ore.

SULPHUR *e* SILICEA *alternati ogni due giorni*. In tutti i casi, specialmente se la piaga emetta molta marcia.

PULSATILLA *ogni due o tre ore*. Sempre che vi è forte dolore.

ACONITUM *ogni sei ore*. Se la piaga è molto irritata.

SENSIBILITÀ ECCESSIVA

Vi hanno individui talmente sensibili e delicati che la più lieve emozione morale ed influenza atmosferica altera il loro stato normale, in modo che sembrano destinati a vivere infelici.

Cura. — Si curino i loro patimenti secondo le cagioni. Per modificare la loro sensibilità si ricorra di tratto in tratto ai seguenti medicamenti:

IGNATIA *e* CHINA *alternate ogni due giorni per tre volte*. Nella maggior parte de' casi,

NUX VOMICA *invece della* CHINA. Se l'individuo soffre di emorroidi.

PULSATILLA *invece della* CHINA. Nelle donne.

CHINA *e* PULSATILLA *alternate come sopra*. Nelle donne deboli e sensibili per perdita di umori.

SINGHIOZZO

Il singhiozzo è prodotto da una contrazione convulsiva del muscolo (diaframma) che separa la cavità del petto da quella del ventre, con scossa del corpo e momentaneo stringimento della parte superiore del canale della respirazione.

Le cagioni ordinarie sono : il mangiare ed il bere troppo in fretta, l'ingojare grossi bocconi, il molto cibo o l'acido nello stomaco, la ubbriachezza, l'infreddamento ne'bambini, ed un puro o lieve sconcerto nervoso per gravidanza o altro.

Il singhiozzo nell'aggravamento de' morbi acuti è segno tristo, in altri casi è sempre innocente ; ma avvenendo che persista per molto tempo, si ricorra al medico.

Cura. — Per togliere il singhiozzo basta sovente il sospendere per quanto e possibile la respirazione, il bere dell'acqua lentamente ed in un fiato, l'ingojare un po' di ghiaccio o di aceto, il premere per poco sullo stomaco, il fissare l'attenzione su qualche cosa, l'essere sorpreso da una notizia ec. E ne'bambini il riscaldarli nel seno della madre, il dar loro un po' di zucchero, o qualche cucchiajata di acqua semplice o zuccherata.

BELLADONNA. Ne' singhiozzi che non han ceduto ai mezzi sovraccennati,

PULSATILLA *dopo venti minuti.* Se la BELLADONNA non è stata sufficiente.

BRYONIA. Se col singhiozzo v'è stringimento alla gola.

NUX VOMICA. Nel singhiozzo degli ubbriachi e delle donne gravide.

SONNOLENZA

La sonnolenza nello stato sano, quando non è conseguenza di veglie antecedenti, rivela per lo più l'imbarazzo gastrico; il molto cibo nello stomaco, l'abuso di liquori spiritosi, uno stato di debolezza ec. — Se essa è frequente ne' bambini e ne' vecchi, spesso è segno che annunzia l'idrocefalo ne' primi e l'apoplessia ne' secondi.

Cura. — Il lavarsi il viso con acqua fresca, fare sul corpo delle fregagioni secche, bastano talvolta a dissipare la sonnolenza.

BELLADONNA. Sonnolenza senza cagione conosciuta.

CHINA. Sonnolenza pel gran caldo estivo, e per debolezza; ovvero sonnolenza abituale nel dopo pranzo.

NUX VOMICA. Sonnolenza per molto cibo nello stomaco, per abuso di liquori, per indisposizione emorroidaria.

STANCHEZZA DEL CORPO

La fatica smodata, il molto cammino, il caldo estivo, il poco alimento e molte cause interne, e spesso l'approssimarsi di acuta malattia, producono la stanchezza più o meno grande del corpo.

Cura. — Se i piedi sono gonfi per cammino; piediluvii d'acqua d'arnica. Se il corpo è molto stanco dopo un viaggio; bagno generale tiepido in cui si sia versata una cucchiajata di arnica *tintura madre*. Il riposo, il cibo brodoso e nutritivo sono indispensabili in ogni stanchezza fisica non originata da malattia.

Arnica *per tre volte ogni due ore*. Stanchezza per fatiche o per moto eccessivo.

China. Stanchezza proveniente da perdita di umori, da calore estivo, da lungo digiuno.

STARNUTO

Nello starnuto l'aria, per un movimento rapido e convulsivo de' muscoli destinati alla espirazione, viene spinta con violenza nelle cavità nasali, e cacciata dal naso con strepito e scossa più o meno forte del corpo.

Lo starnuto deriva dalla irritazione primitiva o consensuale della membrana interna del naso. Quindi avviene la starnutazione frequente nella corizza, e talvolta nella irritazione del polmone e degl'intestini.

Nella infiammazione de' polmoni lo starnuto è segno di prossima suppurazione, e pe' bambini non presi da catarro, è indizio di vermi.

Si curi secondo le cagioni.

STITICHEZZA

La stitichezza che non si prolunga per molti giorni e che non arreca positivi patimenti, non merita nessuna considerazione.

La stitichezza che proviene da paralisi o da altri mali nervosi, e anche da malattie degl' intestini, richiede i soccorsi del medico.

Le persone abitualmente stitiche esagerano per lo più i loro patimenti, i quali son piuttosto originati da immaginazione provocata dalla loro attenzione continua su gl' intestini, e dal timore di mali possibili, anzi che da cagioni reali. — Sappiano costoro che spesso la stitichezza è indizio di ottimo stato degli organi digerenti, i quali separano ed assorbono per la nutrizione la più gran parte degli alimenti presi, e che talvolta è l' effetto di traspirazione cutanea naturalmente o accidentalmente attiva. Nulladimeno la stitichezza troppo lunga e continua, e accompagnata da fenomeni più o meno affligenti, specialmente della testa e de' visceri, debb' essere convenientemente curata.

Cura. — L' uso frequente de' purgativi è dannosissimo; questi, indebolendo sempre più gl' intestini, non solo aggravano invece di guarire la stitichezza, ma dispongono a contrarre, anzi producono presto o tardi malattie lunghe, penose talvolta incurabili. I soli clisteri di acqua tiepida possono di tratto in tratto praticarsi; abusarne sarebbe anche nocivo.

Quei che soffrono stitichezza debbono mangiare a piccoli bocconi, e masticar bene gli alimenti. La carne sia poca, e molte le sostanze vegetali: le frutta dolci, polpose, secche e fresche, o cotte con zucchero: il latte ed i latticinii per taluni, sono giovevoli. Si stia lontano dal vino e da tutti i liquori spiritosi, dal caffè, dagli aromi, e in generale da tutte le sostanze che danno sete. — Una tazza di brodo nel mattino, due ore prima di levarsi, spesso è utile. Giova ancora il prendere

abitualmente un bicchier d'acqua fresca la sera andando a letto, ed il mattino a stomaco digiuno. — Il passeggiare per qualche ora all' aperto, specialmente per vie ineguali, è proficuo.—Finalmente si abbia il costume di andare al cesso ogni giorno, e ad ora determinata, si evacui oppur no; e si badi a non inchinarsi troppo innanzi e spremersi fortemente.

Nux vomica. Stitichezza delle persone che menano vita sedentanea, degli emorroidarii e de'bevitori di liquori; ovvero stitichezza che sopraggiunge alle diarree.

Bryonia. Stitichezza delle persone sensibili ed irritabili.

Pulsatilla. Stitichezza con umore tristo e taciturno, specialmente in quelli che hanno usato sostanze grasse e dolci.

Opium. Stitichezza con sensazione come d' impotenza ad evacuare, ovvero con bisogno di evacuare che svanisce sedendo al cesso.

TABACCO

(*INDISPOSIZIONE PER USO DEL*)

Il tabacco da naso e da fumo nuoce grandemente alle persone di gracile costituzione e molto sensibili; è dannoso a tutti, specialmente quando se ne abusa. In ogni caso si seguano i consigli del medico.

Quelli che cominciano a fumare, e talvolta anche quelli che vi sono abituati, provano dall' uso del fumo de' disturbi veramente angosciosi, cioè vertigini, nausee, vomiti, spossamento, malessere indefinibile, tremiti, sudor freddo ec.

Cura. — Il paziente stia sdrajato, o meglio, coricato, e odori di tratto in tratto un pezzetto di canfora. Se tutto questo dopo qualche istante non arreca sollievo;

Pulsatilla. Quasi sempre efficace alle persone non abituate al fumo.

Aconitum. Mal di testa fortissimo con nausee.

Chamomilla. Vertigini e vomiti biliosi.

Veratrum. Se la chamomilla non basta, o se l'individuo è preso da freddo generale o nelle estremità.

Ignatia. Per le persone sensibili e nervose.

TOSSE

La tosse non è che un sintomo di altra malattia esistente negli organi della respirazione e ne' suoi nervi, come pure può derivare da mali dello stomaco, del fegato, o dalla presenza di vermi negl' intestini.

Le malattie gravi, acute e croniche del petto, le quali fra gli altri fenomeni producono anche la tosse, non appartengono a questo libro.

Per la tosse cagionata da leggiera irritazione reumatica, v. *Catarro del petto*.

Per quella che deriva da infiammazione de' bronchi e del polmone, v. *Bronchite e pulmonite*.

Per quella che associa la dentizione, v. *Dentizione*.

Per quella che dipende da infiammazione specifica con formazione di una falsa membrana nella trachea, v. *Croup*.

Quella che è sostenuta da indisposizioni gastriche e dall' esistenza de' vermi negl' intestini, si curi secondo le cagioni.

Qui daremo solo un cenno della tosse nervosa degli adulti (tosse spasmodica), e de' bambini (tosse convulsiva, pertosse, *coqueluche*), la cura delle quali deve affidarsi sollecitamente al medico.

I. — TOSSE SPASMODICA.

— Questa tosse viene a intervalli, e talvolta è quasi continua, irritante, penosa, con sensazione di formicolio e di titillamento nelle fauci, nella gola e nel petto, sia o no con espettorazione, e spesso eccitante e producente il vomito.

Cura. — ACONITUM e BELLADONNA *alternati ogni sei ore*. Quasi sempre efficaci.

PULSATILLA. Se la tosse si esaspera la sera o la notte.

NUX VOMICA. Se lo esasperamento avviene il mattino.

IPECACUANHA. Se la violenza della tosse eccita o produce il vomito.

II. — TOSSE CONVULSIVA.

La tosse convulsiva (pertosse, *coqueluche*) nel principio non sembra che una tosse ordinaria catarrale, ma dopo qualche tempo si produce ad accessi per lo più nella sera, nella notte e nel mattino, durante i quali la testa ed il collo del bambino diventano rossi e lividi, i colpi della tosse son ripetuti, precipitati con difficoltà e sibilo nel riprender fiato, agitazione, respiro impedito, minaccia di soffocazione, e talvolta soffocazione effettiva. — Finito l'accesso con poca espettorazione o con vomito, il piccolo infermo rigode tosto perfetta sanità, dimentica facilmente i sofferti patimenti, e torna a dormire o ai suoi piaceri d' infanzia.

La durata di questa specie di tosse suol essere di un mese o due ed anche più. — Si manifesta talvolta in epidemia, e si mostra quasi sempre contagiosa.

Cura. — La soffocazione e le altre conseguenze tristi a cui può menare questa malattia richiedono le cure di un medico esperto. Intanto possono somministrarsi:

ACONITUM. Se la tosse è nel primo periodo, cioè senza accessi violenti.

BELLADONNA. Quando la tosse viene per accessi o con difficoltà di respirare.

IPECACUANHA. Se la tosse finisce col vomito.

ARNICA. Se la tosse viene eccitata dal pianto.

VERATRUM *dopo ciascun accesso, e si ripeta dopo due ore*. Se vi è molta debolezza, sudor freddo, addoloramento del petto, de' visceri e degl'inguini per lo scotimento della tosse.

DROSERA *somministrata nel modo stesso*. Se dopo tre giorni il VERATRUM non ha prodotto miglioramento.

UBBRIACHEZZA

La debolezza ed i guasti profondi, irreparabili degli organi digerenti, la emaciazione e la tabe del corpo, lo estenuamento della memoria e dell' intelletto, la paralisi, la ebetudine, i furori maniaci, sono la trista eredità dell' ubbriachezza. L'uomo che vi si abbandona è uno sciagurato condannato all' obbrobrio.

Un vizio particolare di costituzione e una certa acredine dello stomaco, anzichè il capriccio e l'abitudine, trascinano talvolta all' abuso de' liquori spiritosi; ma anche in questi casi corre a tutti il dovere di vincere una tendenza vergognosa e distruggitrice della sanità. Chi non ha rinunziato ad ogni pudore dovrebbe abborrire questo stato di abbrutimento, anche come cagione non rara di morti miserande e di atroci misfatti.

Cura. — Il sonno nella ubbriachezza è buono; per

esso si dissipano quasi sempre tutte le indisposizioni. Se vi sono nausee e vomito, si diano ripetute tazze di caffè nero. Se vi è semplice disturbo generale, mente offuscata e barcollamento, si mettano sul ventre de' pannilini bagnati in acqua fredda. Lo sguardo fisso o stravolto, la contrazione delle mascelle e della bocca, la difficoltà di parlare, il furore indicano che il cervello è attaccato; in siffatto caso si adoperino i pannilini bagnati como sopra sul capo, sulla nuca e sugli arti inferiori.

Nelle ubbriachezze gravissime e nelle malattie che ne conseguono si consulti l'uomo della scienza.

Coffea *ogni mezz' ora.* Ubbriachezza con umore allegro e brio clamoroso.

Opium *ogni quarto d' ora.* Ubbriachezza con stringimento delle mascelle, sguardo fisso o stravolto, movimenti convulsivi del viso e crampi.

Aconitum e Belladonna *alternati ogni mezz' ora.* Se l' opium dopo un' ora non ha prodotto miglioramento: ovvero ubbriachezza con dolore, stordimento, oppressione e afflusso di sangue al capo.

Nux vomica. Dopo i precitati medicamenti se l'individuo è abituato ai liquori ed è emorroidario; ovvero dolore in una od ambedue le tempie con voglia di vomitare dopo la ubbriachezza.

Carbo vegetabilis. Patimenti consecutivi alla ubbriachezza con dolor di testa frontale o languor di stomaco.

URINE

Un'alterazione nella regolare secrezione ed emissione delle urine dinota il più sovente una malattia de'reni, della vessica, dell'uretra o di altri organi.

Ne'tempi caldi la quantità delle urine diminuisce per l'aumentata traspirazione cutanea; ne'tempi freddi o freddo-umidi aumenta per la ragione opposta. Qualche volta l'urina decresce per difetto di bevanda acquosa.

Le urine troppo abbondanti o troppo scarse senza cagione manifesta, rivelano o un vizio di costituzione, o un morbo latente, o prossima malattia: quindi è d'uopo che si ricorra ai consigli del medico.

Cura. — In generale non si ritenga mai per qualunque motivo l'urina in vessica: si obbedisca e tosto allo stimolo se voglionsi evitare gravi incomodi. — Si urini con agio, senza sforzi o interruzione, compiutamente e in luogo non esposto a correnti d'aria: questo specialmente per coloro che soffrono nelle vie urinarie.

Se l'urina è diminuita, si beva spessissimo acqua semplice o zuccherata.

Sebbene in ogni indisposizione delle vie urinarie e alteramento nella quantità e qualità delle urine debba ricorrersi all'uomo della scienza, pure noi qui faremo concisa menzione della *difficoltà di urinare,* delle *urine sanguigne,* della *incontinenza delle urine* e dell'*urinare in letto de' fanciulli,* per regola di chi non può tosto procurarsi un medico consiglio. Pel *catarro della vessica* o lieve infiammazione di essa v. Cistite, p. 129.

I. — DIFFICOLTÀ DI ORINARE.

La difficile emissione delle urine può essere più o meno dolorosa e compiuta, e però la loro quantità più o meno scarsa o anche nulla.

Fra le cagioni che possono produrla vi sono: gli sforzi violenti, il camminare lungamente a piedi, l'equitazione prolungata, i colpi sul basso ventre, le cadute, il ritenere a lungo le urine, la soppressa traspirazione per causa reumatica, lo spasmo dell'uretra e della vessica, la paralisi di quest'ultima nelle persone nervose, i calcoli, le arene, le emorroidi, l'uso delle cantaridi, come pure molte altre cause più o meno gravi, la investigazione delle quali spetta al medico.

Cura. — In generale possono adoperarsi:

ARNICA. Se la difficoltà di orinare deriva da colpi sul basso ventre.

ACONITUM, *e se non basta,* CANTHARIS. Se vi sono forti dolori nella vessica o nell'uretra, urina a goccia, calore generale, specialmente nelle donne e ne' bambini.

DULCAMARA. Difficoltà di orinare per infreddamento.

NUX VOMICA. Per le persone emorroidarie che menano vita sedentanea, e che hanno sofferto dispiaceri o sostenute fatiche intellettuali.

IGNATIA. Per le persone assai nervose che emettono urina quasi senza colore.

CAMPHORA. Se la difficoltà di orinare è conseguenza dell' uso delle cantaridi per bocca o per applicazione di vessicanti.

PULSATILLA. Dopo l' ACONITUM quando questo conviene, e quando la grande irritazione della vessica non richiede la

CANTHARIS: come pure dopo gli altri farmachi se essi sono stati inefficaci.

II. — URINE SANGUIGNE.

Il sangue può emettersi dalle vie urinarie mescolato alle urine, ovvero prima o dopo di esse, e talvolta in quantità sì grande, particolarmente se deriva dall'uretra, da costituire una profusa emorragia.

Spesso si richiede grande oculatezza ed istruzione medica per indagare la sede del male (reni, ureteri, vessica, uretra); e la infiammazione di cosiffatti organi, le cagioni traumatiche (sforzi d'ogni specie, percosse sul basso ventre, cadute ec.), le emorroidi, l'uso delle cantaridi, l'abuso de'liquori spiritosi, degli eccitanti o di vitto assai nutritivo, la esistenza de'calcoli o la pietra in vessica sogliono più frequentemente dar luogo all'*ematuria*.

Cura. — Tutte le volte che mancheranno i consigli del medico, possono adoperarsi i seguenti farmachi:

ARNICA. Ne'casi in cui il male è stato prodotto da cagioni traumatiche.

NUX VOMICA. Se deriva da emorroidi, abuso di liquori spiritosi, di sostanze eccitanti o vitto assai nutritivo.

CAMPHORA. Se è stato provocato dall'uso delle cantaridi.

CANTHARIS. Se vi è gran dolore e bruciore locale, vi sia oppur no difficoltà di orinare.

ACONITUM, *prima degli altri medicamenti, ed anche alternato con essi*. Se vi è calore generale ed altri sintomi febbrili.

III. — INCONTINENZA DI URINE.

La emissione involontaria o quasi involontaria delle urine quando è frequente e accompagnata da altri fenomeni morbosi, è degna di tutta la considerazione, poichè spesso è prodotta da malattia difficilmente guaribile.

Cura. — Dovendo per la cura efficace di questa indisposizione ben indagarsene le cagioni, è indispensabile l'assistenza del medico.

Le incontinenze accidentali e per breve tempo son trascurabili. — Ne' casi ordinarii:

ARNICA. Incontinenza per colpi o cadute.

IGNATIA. Se la sensibilità eccessiva dell'individuo obbliga per la più piccola cagione ad orinare.

NUX VOMICA. Se è cagionata da male emorroidario.

SULPHUR, CHINA, PULSATILLA *e* RHUS, *da sperimentarsi in ogni giorno e successivamente.* In tutti gli altri casi.

IV. — INCONTINENZA DI URINE NE' FANCIULLI.

Spesso i fanciulli vanno soggetti a questa indisposizione, ed orinano in letto senza cagione evidente.

Cura. — Si abituino a non bere prima di coricarsi, e a non dormire sul dorso.

BELLADONNA, SULPHUR, SILICEA. Ogni due giorni, fermandosi a quello che si è trovato più utile, ripetendolo cioè con lo stesso intervallo.

VARICI

Si dicono varici le vene dilatate, le quali hanno per lo più luogo negli arti inferiori; di queste intendiamo parlare. In principio queste vene sono rossastre, indi bluastre, nericanti e gonfie, e talvolta bernoccolute o nodose. Non raramente vi è anche il gonfiore delle parti inferme. Le vene ingrossandosi sempre più possono rompersi, ed il sangue o si effonde sotto la pelle o sgorga esternamente; in questi casi non suol mancare il dolore.

La vita sedentanea, la debolezza generale, una malattia particolare delle vene varicose, e in special modo la gravidanza, ne sono le cagioni più frequenti.

Cura.—Il moto o lo stare lungamente in piedi aggravano questa malattia (eccetto se essa deriva da vita sedentanea, chè allora il moto è anzi giovevole): quindi è necessario tener la gamba in riposo e in posizione orizzontale, e si rimanga più ch'è possibile in letto, specialmente se le varici sono irritate. L'infermo si guardi bene di grattarsi le vene varicose o produrvi qualsisia irritazione.

Se le vene non sono molto gonfie, basta il riposo (come si è accennato) e l'uso delle calze comuni bene strette o quelle di gomma elastica. Se il gonfiore è considerevole, si adoperi la fasciatura mediocremente compressiva, avvolgendo cioè l'arto con stricia di tela dalla punta del piede al luogo in cui si limitano le varici, e in modo che la compressione sia tollerabile.

Se vi è effusione di sangue, dolore più o meno forte ecc. si ricorra al medico.

VERMI

I fanciulli più che gli adulti vanno soggetti alla produzione de' vermi negl'intestini.

I più comuni sono: gli *ascaridi lombricoidi* (lombrici), gli *ascaridi vermicolari* e la *tenia* (verme solitario). I primi sono lunghi un palmo più o meno, di colore rossigno, appuntati nelle due estremità; i secondi sono lunghi un pollice o meno, bianchi ed elastici, e si trovano nell'intestino retto vicino all'ano; la terza è di varia lunghezza, da pochi palmi a più canne, ed è formata di piccoli pezzi piatti e articolati fra loro.

Come e perchè avvenga la generazione de' vermi nel corpo umano non si conosce. L'abuso per altro delle carni, de'legumi, delle sostanze grasse, de' dolciumi e delle frutta immature o guaste la favoriscono. Che un improvviso spavento commova e svegli, per dir così, i vermi già esistenti, forse è vero; ma che lo spavento li faccia nascere è un errore popolare. Quel che potrebbe affermarsi è che la esistenza dei vermi negl'intestini dispone il fanciullo a intimorirsi facilmente, forse perchè la loro irritazione rende più sensibile il sistema nervoso.

Soventi volte questi parassiti albergano tranquillamente nel corpo senza segni manifesti: ma spesso ancora dànno origine a sintomi svariati, talvolta gravissimi, ne' fanciulli.

La certezza della esistenza de'vermi si ha sol quando essi escono per la bocca o per l'ano; e la tenia particolarmente si rende manifesta allorchè alcuna porzione di essa vien fuori del corpo.

In ogni modo il pallore del viso, gli occhi spauriti contornati di un cerchio fosco, e nel sonno semiaperti, il prurito al naso e all'ano, la molta saliva, l'appetito eccessivo o nullo, il ventre teso e gonfio, i dolori intorno al bellico, il corpo sciolto o stitico, il sonno agitato, il singhiozzo, il dimagrimento, un improvviso accesso di convulsioni, sono fenomeni che, esistendo tutti o alcuni soltanto, debbono far sospettare la presenza de' vermi ne' fanciulli.

Cura. — La lunga serie de'rimedii antiverminosi in generale è da fuggirsi; poichè essi, riuscendo o pur no ad uccidere i vermi, offendono sempre più o meno il delicato organismo cui si somministrano. Vi sono per altro de' casi ne' quali la urgente indicazione di un vermifugo autorizza il medico a prescriverlo, ed allora esso sarà scelto prudentemente fra quelli che sogliono essere meno nocivi.

Affinchè i fanciulli sien preservati da' vermi, e non favorita la riproduzione di essi quando esistono, è d' uopo privar quelli de' sovraccennati alimenti, e corroborarli quando son deboli. Quindi il pane asciutto, la carne, i legumi sieno tutt'al più scarsi, e invece frequenti i brodi leggieri con paste o altri simili farinacei ben cotti: qualche frutto di buona qualità è permesso. Si provvegga che il bambino esca spesso all' aria aperta, e che eserciti piacevolmente il suo corpo: sia massima poi la cura della sua nettezza.

Ne' casi che i vermi cagionano sintomi gravi, e in quelli che vi è sospetto di *tenia,* si chieda con ogni sollecitudine l'assistenza del medico.

Pulsatilla. Se vi è saliva abbondante.

Ipecacuanha. Se vi son vomiti frequenti.

Cina. Se vi è prurito al naso, pupille dilatate, arrossimento

e pallore alternativi del viso a movimenti spasmodici nei muscoli della faccia.

CHINA. Se vi è diarrea continua.

NUX VOMICA. Se vi è stitichezza.

CHINA *e* SULPHUR *alternati ogni due o tre ore.* In tutti gli altri casi.

(Per la cura degli ascaridi vermicolari *v. Prurito all' ano per vermi, p. 162*).

VERRUCHE

Son dette verruche e più comunemente porri, certe escrescenze della pelle dure, ineguali, variabili di grandezza e di forma. Si trovano ordinariamente su le mani e nella faccia, ma possono sorgere anche in altre parti del corpo.

Un vizio di costituzione acquistato o portato con la nascita, un lavoro grossolano, come pure il contatto con parti impure, p. e. piaghe, vessicanti ec., ne sono le cagioni. Nel primo caso stanno per lo più nel viso, negli altri casi su le mani.

Non si dee mai irritare queste escrescenze, perchè il dolore, la infiammazione delle parti contigue ed anche, sebbene assai raramente, la deposizione in esse di materia cancerosa, ne possono essere gli effetti.

Egli è raro che spariscano da sè; e quando son legate con fili di seta, con crini di cavallo o causticate ritornano quasi sempre.

Solo dall'uomo della scienza può sperarsi qualche tentativo efficace per farle dileguare.

VERTIGINI

Le vertigini o capogiri son di vario grado, cioè talvolta appena avvertite e fugaci, e tal altra importune con dolor di testa, ismarrimento, pena di stomaco ec. ec., o sì forti che colui che le soffre stramazza al suolo.

Le cause di esse sono: la indigestione, il male emorroidario, le assidue e forti applicazioni intellettuali, la perdita di molto sangue, l'abuso di liquori spiritosi, i colpi e le cadute nella testa, la scomparsa di un'ulcera o altra cronica malattia della pelle, la gravidanza.

Le vertigini che vengono dopo pranzo, dietro la scomparsa di malattia esterna, o per colpo e caduta nella testa sono gravi. Sì in queste che nelle vertigini abituali son richieste le cure del medico.

Cura. — Ne' casi ordinarii possono adoperarsi:

Pulsatilla. Vertigini con nausea per indigestione. Vertigini che si aggravano nel fermarsi, e con oscuramento della vista o cecità momentanea.

Antimonium crudum. Vertigini per indigestione se la pulsatilla non è stata sufficiente.

Arnica. Vertigini dopo pranzo, o per colpi e cadute.

Nux vomica. Vertigini con istordimento, romore nelle orecchie, oscuramento della vista, specialmente se l'infermo va soggetto alla stitichezza.

Sulphur *alternato ogni giorno con* Nux vomica. Vertigini abituali per emorroidi, per vita sedentanea, per applicazioni intellettuali, per abuso di liquori spiritosi, di caffè, ec.

China. Vertigini per perdita di sangue.

Aconitum *e* Belladonna *alternati ogni tre ore.* Vertigini con dolor di testa, specialmente se vi è calor generale. Vertigini nel levarsi da sedere; oppure con stupore e perdita di conoscenza.

VOMITO

Il vomito è l'effetto di malattia acuta o cronica dello stomaco o di altro organo del corpo, nel qual ultimo caso lo stomaco è turbato simpaticamente o per consenso. Le nausee, i rigurgiti di materie acquose nauseanti ed acri spesso precedono il vomito.

Questo fenomeno ne' morbi acuti, ne' cronici con deperimento di nutrizione, nelle coliche con impossibilità di evacuare è grave. Varie malattie nervose, come l'isterismo, la ipocondria, come pure l'indigestione e la gravidanza ne sono le cagioni più frequenti.

Cura. — Il vomito nella indigestione è buono: ma se continua anche dopo che lo stomaco si è vuotato, e non cede ai sotto indicati medicamenti, si abbia innanzi ciò che si è detto per la *indigestione*. Pe' vomiti pertinaci e gravi si consulti il medico.

Ipecacuanha. Vomito con lingua sporca, sia o no con sete, dolore allo stomaco, diarrea.

Tartarus emeticus *invece d'* Ipecacuanha. Se la lingua è polita.

Pulsatilla. Nausee con afflusso d'acqua alla bocca. Vomito con acidità dello stomaco, gusto acido, amaro e lingua biancastra.

Natrum muriaticum. Vomito di materie acquose accompagnato o no da dolori stringenti allo stomaco.

Nux vomica. Vomito con malessere nella testa e agitazione, vi sia o no dolore di pressione allo stomaco, specialmente nelle persone biliose e dedite ai liquori spiritosi.

Chamomilla. Vomito cagionato da collera.

Veratrum. Vomito che si rinnova al più lieve movimento del corpo, o prendendo un sorso di liquido, particolarmente se le estremità ed i sudori son freddi.

Arsenicum. Vomito con sensazione di bruciore allo stomaco, estrema debolezza, pallore quasi cadaverico, ec.

FINE.

INDICE ALFABETICO

D

E

F

T

MANUALE

DI

OMIOPATIA DOMESTICA

DEL DOTTOR

FRANCESCO BENEDETTI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di alcuni articoli sulle infiammazioni,
la febbre intermittente, il colera, ec.

NAPOLI
Vico S. Girolamo

1857

AVVISO

Nella Farmacia omiopatica tedesca del sig. Teof. Hartenstein, Toledo num. 388, si trovano vendibili a prezzi discretissimi, farmaciette portatili e per casa, di varie dimensioni, contenenti tutti o parecchi de' farmachi indicati in questo manuale.

SI VENDE:

In casa dell' autore vico S. Giuseppe num. 6, e nelle farmacie omiopatiche, strada di Chiaja num. 188, e strada Toledo num. 388.